

QGL280-Milano

QGL280

Quaderni Giorgiani 280

MILANO



Contents

1 QGL159- I canali di Milano

- 1.1 I CANALI NELLA CITTA' DI MILANO
- 1.2 Indice
- 1.3 Introduzione
- 1.4 Canale Redefossi.
- 1.5 Canale Seveso

- 1.6 Canale del Castello
- 1.7 Canale Balossa
- 1.8 Canale dei Tabacchi
- 1.9 Canale di S. Marco
- 1.10 Canale Medici
- 1.11 Canale Crivelli
- 1.12 Canale Perego.
- 1.13 Canale di S. Pietro in Gessate
- 1.14 Canale Borgognone
- 1.15 Canale di santa Prassede
- 1.16 Canale della Guastalla
- 1.17 Canale Bolagnos
- 1.18 Canale S. Bernardo.
- 1.19 Canale di S. Antonino
- 1.20 Canale di S. Sofia
- 1.21 Canale di S. Apollinare o Baracca
- 1.22 Canale della Misericordia
- 1.23 Canale dell' Abbazia
- 1.24 Canale di S. Luca
- 1.25 Canale delle Vergini.
- 1.26 Canale di S. Francesco
- 1.27 Canale Vittoria e Canale Fornara
- 1.28 Canale di S. Michele sul Dosso.
- 1.29 Canale della Madonna
- 1.30 Canale di S. Vincenzo
- 1.31 Aggiunte e osservazioni
- 1.32 Canale Acqualunga
- 1.33 Fontanile
- 1.34 Ossrvazioni e proposte
- 1.35 APPENDICE A.
- 1.36 APPENDICE B.
- 1.37 APPENDICE C.
- 1.38 APPENDICE D.
- 1.39 APPENDICE E.
- 1.40 APPENDICE F.
- 1.41 APPENDICE G.

2 QLG160-MILANO D'UNA VOLTA

- 2.1 INDICE
- 2.2 GIARDINI CHIUSI
- 2.3 PRIMO OTTOCENTO
- 2.4 GIORNATE BIANCHE
- 2.5 CONTRADE FOSCOLIANE
- 2.6 TRAVERSIE DI UNA STATUA
- 2.7 DIVISMO D'ALTRI TEMPI
- 2.8 FRA LE QUINTE
- 2.9 A TEATRO "OGGI RIPOSO"
- 2.10 "S'ALZA LA TELA ALFIN..."
- 2.11 GIOSTRE IN PIAZZA CASTELLO
- 2.12 BUONE FESTE
- 2.13 LE BELLE ANNOIATE
- 2.14 QUARESIMA: STILE 1830

3 MILANO EPICUREA

4 Istruzioni per una corretta lettura del documento

1 QGL159- I canali di Milano

QGL159 I CANALI NELLA CITTA' DI MILANO

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Contents
1 I CANALI NELLA CITTA' DI MILANO
2 Indice
3 Introduzione
4 Canale Redefossi.
5 Canale Seveso
6 Canale del Castello
7 Canale Balossa
8 Canale dei Tabacchi
9 Canale di S. Marco
10 Canale Medici
11 Canale Crivelli
12 Canale Perego.
13 Canale di S. Pietro in Gessate
14 Canale Borgognone
15 Canale di santa Prassede
16 Canale della Guastalla
17 Canale Bolagnos
18 Canale S. Bernardo.

19 Canale di S. Antonino
20 Canale di S. Sofia
21 Canale di S. Apollinare o Baracca
22 Canale della Misericordia
23 Canale dell' Abbazia
24 Canale di S. Luca
25 Canale delle Vergini.
26 Canale di S. Francesco
27 Canale Vittoria e Canale Fornara
28 Canale di S. Michele sul Dosso.
29 Canale della Madonna
30 Canale di S. Vincenzo
31 Aggiunte e osservazioni
32 Canale Acqualunga
33 Fontanile
34 Ossrvazioni e proposte
35 APPENDICE A.
36 APPENDICE B.
37 APPENDICE C.
38 APPENDICE D.
39 APPENDICE E.
40 APPENDICE F.
41 APPENDICE G.

1.1 I CANALI NELLA CITTA' DI MILANO

I CANALI NELLA CITTA' DI MILANO

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

DI

EMILIO BIGNAMI

(di Sante)
INGEGNERE

(colla Pianta idrografica di Milano)

SECONDA EDIZIONE
ACCRESCIUTA DI NOTE ED APPENDICI

MILANO
TIPOGRAFIA DI ZANETTI FRANCESCO
1868

Al Lettore.

Chiamato sulla fine dell'anno 1862 all'ufficio di ingegnere presso l'amministrazione della città di Milano, mi venne affidata la direzione del riparto delle acque, dei giardini e dei passeggi pubblici. Entrarono dunque nei miei incarichi tutte le questioni, che si connettono con questa parte del pubblico servizio. E perchè l'alacre amministratore che allora presiedeva il Municipio di Milano, il Sindaco Antonio Beretta, colle molte opere pubbliche che andava promuovendo, non tralasciava di occuparsi anche dello stato dei canali, così furono appunto i canali uno dei primi studj a cui dovetti accingermi. - Se non che il problema, già difficile per me nuovo agli affari di una grossa agenzia municipale, riesciva ancor pi? arduo perchè mancavano tutte le notizie, e tutti i documenti che io giudicavo indispensabili alla sua soluzione.

Uno studio sui canali, secondo me, non doveva solo limitarsi alla loro descrizione, ma doveva condurre ad un giudizio sulla loro giacitura e sulle loro condizioni, e doveva formulare qualche proposta per la loro migliore sistemazione. Pure, sorretto dai consigli di chi mi aveva preceduto, e favorito dalla circostanza che in pochi anni mi portò a dirigere, per mandato d'ufficio, non pochi lavori sui canali, che io avevo a studiare, come la costruzione di diversi ponti sul Naviglio Martesana e sulla fossa interna, la copertura delle tratte scoperte del canale Seveso lungo diverse vie, e sulla Piazza vetra, e l'inolveamento fra sponde in muratura ed altri lavori per molti altri canali, ho potuto mettere insieme quelle notizie che mi occorrevano, ed osservare in pratica quanto si faceva per la loro cura.

Allora mi pare opera non frustanea di pubblicare in uno scritto quello che colle mie osservazioni avevo notato, onde far conoscere ai miei concittadini la pianta idrografica della nostra città, e chiamare l'attenzione dei miei colleghi e di tutti quelli che si occupano della cosa pubblica sopra un

argomento che dovrebbe vivamente interessare, come quello che in si comprende questioni tecniche ed igieniche.

Così dalla pubblicazione dapprima fatta nella rivista tecnica // *Politecnico* dell'anno 1866 fu tratta una prima edizione, la quale in un numero di poco più di un centinaio di copie e non messa in commercio, fu in breve esaurita. Continuando poi la domanda di altri esemplari mi indussi alla sua ristampa. E giacchè nel frattempo, confrontando anche il sistema di fognatura con quello che è stabilito altrove e specialmente all'estero ho raccolto altre notizie ed osservazioni, procurai che questa ristampa fosse in confronto della prima pubblicazione aumentata delle nuove notizie e di alcuni documenti e regolamenti finora non pubblicati, i quali valgono a chiarire quanti si accenna nel testo.

Nè con ciò credo di avere ancora svolto il tema come sarebbe d'uopo, poichè adesso è molto più complesso di quello che a primo aspetto sembri, e certo richiedeva ben altra perizia per essere trattato quale si doveva. ma per lo meno avrà offerto ad altri e di me più abili i materiali per uno studio più completo.

Milano, 15 Gennajo 1868

1.2 Indice

INDICE

1. Al Lettore	pag. III
2. Considerazioni preliminari	pag. 1
3. Canale Naviglio Martesana e fossa interna	pag. 5
4. Canali derivati dal Naviglio Martesana e dalla fossa interna	pag. 5
5. Canale Redefossi	pag. 8

6. Canale Seveso e diramazioni	pag. 9
7. Altri canali della parte superiore della città?	pag. 14
8. Canali della parte inferiore	pag. 24
9. Canale <i>Cavetto delle due oncie</i>	pag. 40
10. Canali fontanili	ivi
11. Canale Acqualunga e diramazioni	pag. 41
12. Altri fontanili	pag. 45
13. Osservazioni e proposte	pag. 50
14. Conclusione	pag. 60
15. Appendice A - Le fontane di Milano	pag. 71
16. Appendice B - Documento sul Canale Redefossi	pag. 77
17. Appendice C - Regolamento dei Canali Refossino-Fornara	pag. 77
18. Appendice D - Documenti sul Canale <i>Cavetto delle due oncie</i>	pag. 92
19. Appendice E - Regolamento sul Canale Acqualunga	pag. 92
20. Appendice F - Regolamento della Congregazione dei Canali Seveso	pag. 102
21. Appendice G - Notizie sulla Congregazione della fossa interna	pag. 114

1.3 Introduzione

Introduzione

IL sistema di fognatura (*drainage*) di una grande città fu sempre uno dei più importanti problemi dell'ingegneria. I canali, che aperti o coperti attraversano i centri popolosi, sono come, se mi si permette il paragone, le intestina di questi veri corpi viventi, talchè a loro sta strettamente collegata la pubblica igiene. E

però se giornalmente devono ricevere le acque di pioggia delle vie, e le acque lorde delle case, è mestieri che queste acque cariche di materie immonde non stagnerino, ma tenute in continuo movimento scorrano veloci, e sieno prestamente tradotte lontano. Così le amministrazioni pubbliche delle più cospicue città non esitarono a spendere milioni per la buona sistemazione de' loro canali di fognatura, e così anche recentemente le città di Londra, di Parigi, di Lione mutarono ed innovarono tutta la primiera disposizione di questi canali compiendo ingenti opere idrauliche (1).

Perchè dunque anche la nostra città, la quale aspira ad essere annoverata fra le più civili, e seppe compiere in pochi anni molto utili riforme, non vorrà migliorare anche il suo sistema di canalizzazione

E notisi che dico *migliorare* non *mutare*, poichè appunto qui avendo noi pressochè tutte le vie incanalate, ed oltreciò una rete di canali di acque correnti, che le circondano o le attraversano, non si tratta di mettere sotto sopra tutto quanto esiste, come si os? fare altrove, ma semplicemente di meglio collegarlo, dietro la guida di un concetto sintetico, che finora è ad esso mancato.

Se l' unità del pensiero (osservava nell' anno 1815 il valente nostro ingegnere Parea in una relazione alla Congregazione Municipale) e la conoscenza delle relazioni che le parti hanno fra esse e col tutto sono necessarie in tutte le grandi operazioni, lo sono molto più nella sistemazione delle acque, il cui moto soggetto a stabilite leggi mal soffre di essere dall'arte violentato. La città di Milano già per sè discretamente fornita di acque correnti, che con utilità somma servono al suo traffico, alla sua pulizia, ed alla irrigazione dei suoi orti, presenta nei giorni piovosi un complicato sistema di acque, la cui condotta nel modo più economico e meno incomodo alle abitazioni ed agli abitanti non è di facile esecuzione sì pel numero, e per la lunghezza delle vie, che per la varietà del loro orizzonte. La necessità di regolare il corso di queste acque è stata in ogni tempo sentita, ma la mancanza di un piano generale è ben anche cagione che una città posta sul piano, e copiosissima d' acque correnti a poca profondità non sia portata a quel grado di pulizia e di salubrità che altre città con molta spesa si sono procurate .

Con altre pubblicazioni ho già chiamato l'attenzione del pubblico su quanto l' attuale benemerita amministrazione del nostro comune ha intrapreso e compiuto per la grave questione dei pozzi neri, e su quanto si può fare per dotare in breve tempo la nostra città di un generale sistema di innaffiamento (1). E siccome tanto l' una che l' altra cosa si collega pure col sistema di scolo, così? spero che non riesci ranno infruttuose anche le notizie che qui verr? esponendo sui canali di acqua corrente, i quali sono i raccoglitori dei più piccoli canali sotterranei alle vie.

Vi aggiungo poi alcune proposte suggeritemi dallo studio delle loro condizioni, e senza aspirare a crederle le migliori, nè le uniche attuabili, le riterrò almeno utili, e di grato compenso alla fatica, se con esse riuscirà a chiamare l' attenzione dei miei colleghi e delle persone che si interessano alla cosa pubblica sopra un argomento di vitale importanza.

Però, avanti tutto, debbo notare che benchè la maggior parte dei canali scorrenti nella nostra città raccolgano e smaltiscano scoli di strade, di acquai, e di fogne, pure sono affatto indipendenti da ogni sorveglianza della pubblica autorità. Perciò presso il Municipio non si trovano che pochi documenti ed anche questi riguardano specialmente i pochi canali di sua proprietà o quelli lasciati alla sua custodia, ma mancano tutti quelli che si riferiscono agli altri. I quali, se, sia detto per incidenza, trovano una ragione di così sussistere dal fatto della loro origine, poichè quasi tutte le bocche di estrazione aperte lungo la tratta di naviglio Martesana corrente in città, e lungo la fossa interna che la circonda, furono, alcuni secoli or sono, concesse a' conventi, a' monasteri od alle confraternite per inaffiare i loro orti e giardini; ora, che di molto fu mutata la primiera loro condizione, essendo sorte case ed aperte nuove vie sulla sede dei terreni coltivati, talchè, piuttosto che alla irrigazione servono come canali di fognatura, richiedono più che mai, a differenza del tempo passato, la sorveglianza dell'autorità sanitaria.

(1) *Una questione igienica nella città di Milano*, Giornale la *Perseveranza*, 1865. N.º 2033-2034 e 2035. *Le fontane in*

Milano, Giornale suddetto, 1864. N.º 1844. Veggasi Appendice A.

Così, benchè chiamato per ufficio ad occuparmi di questo ramo della pubblica amministrazione, quando volli estendere le mie ricerche, non mi riuscì agevole nè possibile di avere tutti quei dati che avrei desiderato, e se della maggior parte dei canali che verrò descrivendo, e dei quali ho tracciato il corso sopra una pianta della città che unisco a questo scritto, ho potuto seguire tutte le più particolari vicende, trasformazioni e diramazioni, per altri non mi fu dato che accettare le altrui informazioni.

Avverto inoltre che la accennata idrografia non intende presentare i canali in tutte le loro più precise ramificazioni. Correndo essi sotterranei a caseggiati, e qualcuno anche fra monasteri tuttora esistenti, sarebbesi perciò richiesto un lungo lavoro di rilievo planimetrico, che, ancorchè già fra le intenzioni di chi amministra il nostro comune, non poteva essere altrimenti compiuto. E piuttosto cercai di delinearli con quelle indicazioni che maggiormente importano al mio assunto, il quale non è quello di redigere dei canali una descrizione per consegna, ma solo di offrire una sommaria e sintetica nozione del loro assieme e della loro destinazione (1).

Ciò premesso, per formarci una chiara idea del sistema idrografico della nostra città, dobbiamo considerare divisi i canali in due distinte categorie. I canali, cioè, che traggono le loro acque dal naviglio Martesana, ed i canali che le raccolgono dai cap-fonti.

Quali appartengono alla prima categoria, quali alla seconda?

(1) Mi piace notare che di non piccolo giovamento mi fu una relazione manoscritta compilata fino dall'anno 1819 dal defunto ingegnere municipale Francesco Rovaglia.

Non è d'uopo di tracciare qui la storia del naviglio Martesana: dessa è fra noi abbastanza conosciuta, collegata come è? coi nomi dei più distinti nostri idraulici, quali Bertola da Novate, Leonardo da Vinci, Meda, Soldati. E quando di questa storia se ne desiderino i particolari si ponno sempre consultare le pubblicazioni dell'egregio ingegnere Giuseppe Bruschetti (1). Piuttosto basterà ripetere quanto già presso a poco dissi

altrove (2). Ricorderò che questo Canale costruito per la navigazione dal lago di Como alla nostra città, e per fornire acqua alla irrigazione di una vasta zona di terreni a levante e mezzogiorno della stessa, si deriva dal fiume Adda di sotto all'abitato di Trezzo, con una portata di once magistrali milanesi 654 equivalenti a metri cubici 27.14 al minuto secondo, e dopo il corso di circa 38 chilometri e mezzo (3) entra in città verso la parte settentrionale sottopassando la mura ed il bastione di Porta Nuova per il così detto *Tombone di S. Marco*. Conserva il nome di Naviglio Martesana per un tratto di circa 800 metri, che scorre da settentrione a mezzodì fino al Ponte di S. Marco, poco prima del quale forma il laghetto o darsena dello stesso nome con due sostegni o conche, e dopo prende quello di *fossa interna*.

La fossa interna ha dunque principio allo sbocco dal ponte di S. Marco, e se si eccettua lo spazio che sta fra l'estremità settentrionale della via di S. Girolamo, e pressochè l'estremità occidentale della via del Pontaccio, racchiude a circuito quasi intieramente una parte della nostra città. è questo il suo canale principale, il quale ha una larghezza che varia tra gli otto ed i dodici metri, ed uno sviluppo di circa cinque chilometri con cinque sostegni per uso della navigazione.

Esso si divide in tre distinte tratte. La prima quella del Naviglio morto, dalla via del Pontaccio, la quale è quella breve tratta che corre parallelamente a questa via, fino al ponte di S. Marco. La seconda, quella propriamente detta della fossa interna, dal ponte di S. Marco al ponte degli Olocati. La terza finalmente quella del Naviglio morto di S. Gerolamo, da questo ponte fino al Foro Bonaparte.

Le prime due tratte hanno un solo corso con pendenza verso il ponte degli Olocati, la terza un corso opposto con pendenza pure verso il detto ponte, sotto cui passano le acque riunite per continuare in un canale in linea spezzata di circa 600 metri con altri due sostegni, ed in direzione da tramontana a mezzodì, fino al così detto *Tombone di via Arena*, sotto al Bastione di Porta Ticinese dove escono di città e si gettano nella Darsena, ivi formata dall'unione delle acque del fiume Olona, e del Naviglio Grande.

- (1) *Storia dei progetti e delle opere per la irrigazione del Milanese.* Lugano, 1834.
Storia dei progetti e delle opere per la navigazione interna del Milanese. Milano, 1821.
- (2) *Dell'irrigazione nell' Italia superiore e nell'India.* Giornale *Il Crepuscolo*, N.º 48, 49 e 51 dell'anno 1856.
- (3) Metri 38, 696. *èNotizie naturali e civili su la Lombardia.* Milano, 1844.

Servendo questo canale alla navigazione ed avendo lo Stato la proprietà e la direzione di tutto il naviglio Martesana sta sotto la immediata sorveglianza della direzione dei canali Demaniali, ma per quanto riguarda le spese di manutenzione e di spurgo le attribuzioni si dividono e si intralciano.

La riparazione delle sponde in muratura fino all' altezza del pelo d'acqua spetta allo Stato, al disopra alle proprietà confinanti, e per ciò, lungo le vie, al Comune di Milano. Lo spurgo per la tratta dal Tombone di S. Marco al ponte di S. Marco è fatto a cura dello Stato, per la tratta di Naviglio morto del Pontaccio dalla associazione delle proprietà che vi immettono gli scoli, detta Utenza del Navilio morto, e per la rimanenza da altra associazione di proprietarj detta Congregazione degli Utenti della fossa interna.

Ecco adunque altrettanti diritti, quante sono le attribuzioni, ed ecco altrettanti imbarazzi ed inconvenienti, quanti sono i diritti. Più avanti indicherò più particolarmente come funge questo organamento e ne vedremo le conseguenze; intanto noto che la fossa interna non è solo un canale di navigazione, ma è un canale di fognatura, per cui si versano in essa dalle case e dalle strade acque pluviali, scoli di acquai e di trombe, e dejezioni; e che il Municipio non entra a far parte delle due associazioni che la regolano, che quale altro semplice utente, senza alcuna più autorevole ingerenza per quanto può interessare la pubblica igiene.

Dal Naviglio Martesana e dalla fossa interna per trentuna bocche di estrazione, di cui sei aperte nella sponda destra corso d'acqua, e le rimanenti venticinque nella sponda sinistra, oltre lo scaricatore a monte del Tomboine di S. Marco pel canale Redefossi ed il fugone a monte del Ponte delle Pioppette pel

canale Vettabbia, hanno origine altrettanti canali, che formano appunto la rete della prima categoria de' canali correnti attraverso alla nostra città.

Sono dessi i seguenti:

1. Canale Redefossi.
2. Canale Seveso.
3. Canale del Castello.
4. Canale Balossa colle sue diramazioni.
5. Canale dei Tabacchi.
6. Canale di S. Marco, colle sue diramazioni.
7. Canale Medici.
8. Canale Crivelli.
9. Canale Perego.
10. Canale di S. Pietro in Gessate.
11. Canale Borgognone.
12. Canale di S.a Prassede.
13. Canale della Pace o Beccaria.
14. Canale della Guastalla.
15. Canale Bolagnos con due bocche.
16. Canale di S. Bernardo, colle bocche di S.a Caterina e S. Lazzaro.
17. Canale di S. Antonino.
18. Canale di S.a Sofia.
19. Canale di S. Apollinare o Baracca.
20. Canale della Misericordia.
21. Canale dell'Abbazia.
22. Canale di S. Luca.
23. Canale delle Vergini.
24. Canale di S. Francesco.
25. Canale Vittoria.
26. Canale Fornara.
27. Canale di S. Michele sul Dosso.
28. Canale della Madonna.
29. Canale di S. Vincenzo.

Di questi canali, i primi nove si trovano nella parte superiore della città, e tranne due ritornano le loro acque nella fossa interna.

Gli altri scorrono nella parte inferiore da Porta Vittoria a Porta Magenta, e, tranne pochi, servono a condurre acque al di fuori della città per l'irrigazione. Esaminiamoli partitamente, e prima seguiamo il corso dei superiori.

1.4 Canale Redefossi.

Canale Redefossi.

Fra i canali sopra enumerati è questo il primo per importanza e larghezza, ed è quello che forma la attuale fossa di circonvallazione lambente le mura dal Tombone di S. Marco fino alla Porta Romana.

Questo canale ha principio dalla cateratta a quattro porte con superiore scaricatore a fior d'acqua che trovasi poco al disopra del Tombone di S. Marco fuori la Porta Nuova, lungo la sponda sinistra del Naviglio, al quale serve per riceverne le piene.

Corre con una larghezza di circa otto metri lungo la mura fino a Porta Romana, indi volge in direzione di mezzogiorno per continuare parallelamente alla strada postale per Lodi fino all'abitato di Melegnano, in vicinanza del quale si versa nel fiume Lambro, alimentando però nel suo corso diverse bocche di estrazione per la irrigazione delle adjacenti campagne.

Il tratto, da Porta Romana a Melegnano, fu costruito sulla fine dello scorso secolo (anno 1783), onde togliere gli inconvenienti che prima arrecava lo scarico della prima tratta nel Canale Vettabbia, ed onde migliorare le condizioni dei borghi di Porta Vittoria e di Porta Romana che prima soggiacevano alle piene.

E però, se l'argomento non mi avesse a portare troppo lungi da quanto mi sono proposto con questo lavoro, vorrei

riassumere qui le discussioni cui diede luogo questo provvedimento, a cui trovansi associati i nomi dei distinti nostri idraulici: P. Lecchi, Dionigi Maria Ferrari e Pietro Parea (1). Così debbo limitarmi a notare che la sorveglianza e la manutenzione di questo canale, al pari di quella della fossa interna, dipende in parte dallo Stato (2), ed in parte dalla associazione degli utenti delle acque denominata Congregazione del canale Redefossi, la quale sostiene la spesa degli annuali spurghi, da Porta Romana in avanti.

(1) Veggasi Appendice B.

(2) Nell'anno 1867, subentrò allo Stato il Comune di Milano che coll'essersi assunta la manutenzione della Strada di Circonvallazione restò obbligato allo spurgo del Canale dall'origine fino al risvolto per Melegnano a Porta Romana.

1.5 Canale Seveso

Canale Seveso.

Questo canale è quello, che dopo la fossa interna, si può veramente chiamare il principale canale di fognatura della nostra città.

Infatti, nel suo percorso circolare, quasi intieramente coperto, che racchiude le parti più centrali e popolose, riceve gli scoli delle pluviali di una superficie di circa un chilometro quadrato, sulla quale trovansi non meno di lineari metri 18 mila di vie, occupanti un'area di oltre 156 mila metri quadrati, non che gli scoli degli acquai e delle trombe, ed altri scarichi immondi di oltre due mila case (N.12253).

Anche di questo canale non starò a tessere la lunga istoria, dalla quale si apprende come il piccolo fiumicello Seveso, che formava la fossa di cinta dell'antica città romana, a poco a poco si trasformasse nel canale che ora scorre sotto la nuova

città sorta su quella cinta, per cui dietro il suo alveo noi possiamo ancora trovare i confini dell'antica Milano, e le vie che si imboccano e piegano ad angolo retto (Via Stampa, via delle Cornacchie, via di S. Vittorello, via del Pesce, ecc.; è via di S. Vito, via dei Disciplini, via di S. Maddalena, vicolo delle Quaglie, ecc.) del tracciamento romano. La sola differenza sta in ciò che attualmente le acque in esso scorrenti non sono quelle del primiero fiumicello, ma quelle del Naviglio Martesana, dal quale vi si versano per bocca di estrazione modellata della portata di once dodici magistrali milanesi, pari a metri cubi 0,420 al minuto secondo (1), la quale bocca è aperta nella sponda destra a monte del Tombone di S. Marco, quasi dicontra allo scaricatore, che forma il canale Redefossi.

Da questo punto il canale si dirige alla Porta Garibaldi, lambendo scoperto la mura di cinta, e quivi entra in città per scorrere lungo la scarpa interna del Bastione fin quasi a Porta Tenaglia, prima della quale piega leggermente a sinistra corso di acqua per sottopassare trasversalmente la via della Moscova. Corre quindi fra gli orti e giardini, e sotto le case che sorgono fra la via Legnano (già stradone di Porta Tenaglia), e la corsia di Porta Garibaldi, quasi parallelamente alla detta via fino al Foro Bonaparte, dove, all'altezza della via Cusani, e precisamente sotto la casa d'angolo al N. 2290 (18 bianco, via Cusani) si divide nei due canali grande e piccolo Seveso.

(1) L'oncia magistrale milanese è rappresentata da un volume di acqua che sorte per pura pressione da una bocca larga once 3 milanesi (m. 0,1487), alta once 4 (m. 0,1983), grassa once 3 (m. 0,1487), e col battente di oncie 2 (m. 0,991). Dall'ingegnere Francesco Colombani, nel suo *Manuale di Idronamica pratica*, fu ritenuta equivalere a metri cubi 0,0345 in un minuto secondo, e quindi metri cubi 2,07 nel minuto primo. Altri invece, fra cui la Direzione Lombarda del R. Genio civile, la calcolano equivalente a metri cubi 2,80 in un minuto primo. Generalmente però la si ritiene di metri cubi 0,0350 al minuto secondo, per cui tale ragguaglio si adotta nei calcoli in questo scritto.

Le acque di questo canale poi, in occasione della spazzatura della neve, sono versate nel canale longitudinale del Corso Garibaldi, per mezzo di opportuno edificio con paratoje esistente sul canale poco dopo il suo ingresso in città, e

ritornano nel canale Seveso per scaricatore in corrispondenza all'imbocco della via dell'Anfiteatro.

Il canale grande Seveso, è quello che dal partitore, volgendo a sinistra, va ad attraversare il Ponte Vetere per continuare sotto le vie dell' Orso, del Monte di Pietò, della Croce Rossa, del Monte Napoleone, Durini, e sotto le case lungo il lato di tramontana del Verziere, ed indi sotto le case fra questo e la via di S. Clemente arrivare a questa via, ed alla via del Palazzo reale che attraversa. Dopo di che sotto il Palazzo Reale, il Teatro Canobbiana, e le case che seguono parallelamente alle vie Larga e Velasca, sbocca sotto il Corso di P. Romana che pure attraversa. Quindi procede sotto le case parallelamente alla via di S. Maddalena, sotto il Corso di S. Celso, e sotto le case parallelamente alla via dei Disciplini, ed attraversata la via della Chiusa, giunge sulla Piazza della Vetra, dove si ricongiunge colle acque del canale piccolo Seveso.

In corrispondenza al trivio fra la via del Monte di Pietà, la via della Croce Rossa, e la via Borgonuovo, riceve le acque del Canale di Borgonuovo, il quale è un canale che pure appartiene al sistema dei canali Seveso. La sua bocca d' origine della portata di once sette, (m.s 0,245 1") è posta nella sponda destra della fossa interna poco al disopra del ponte Marcellino, ed il canale corre sotterraneo alla via di cui porta il nome.

In corrispondenza del già piazzalotto di S. Giovanni in Era, ed ora via Durini, trovasi uno scaricatore che mette fine nella fossa interna passando sotto il Corso Venezia, e quasi all'altezza della colonna di P. Vittoria sul Verziere altro scaricatore che pure si immette nella fossa interna sottopassando parte del verziere, della via S. Bernardino, della via della Signora, e del caseggiato del luogo Pio Trivulzio.

Finalmente a mezzo la traversata del corso di Porta Romana, questo canale grande Seveso, eroga per bocca modellata once quattro magistrali milanesi (m.0,140 al 1) per il canale sotterraneo al Corso di P. Romana, il quale conduce queste acque fuori la porta alla irrigazione di diverse campagne esterne dopo aver sottopassato il canale Redefossi per tomba, e poco prima scaricate le piene per sfioratore in un altro piccolo canale denominato il Redebissi corrente esternamente

quasi parallelo alle mura dei Bastioni di Porta Romana, fino allo sbocco nel canale Balagnos.

Il canale piccolo Seveso è invece quello che dal partitore volge a destra per sottopassare parte del foro Bonaparte, la via di S. Giovanni sul muro, il Corso Magenta, la via Nirone, ed attraversata la via S. Valeria, continuare fra le case e giardini che stanno lungo la via del Cappuccio, ed arrivato al largo d'imbocco alla via del Circo procedere sotto la via del Torchio ed il Carrobbio. Da qui corre a sottopassare le case che sorgono lungo una parte del Corso di P. Ticinese parallelamente alla direzione del Corso, ed indi arriva alla via dei Vetraschi ed alla piazza della Vetra dove incontra il canale Vetra unito al quale sottopassa il Mercato delle erbe per ricongiungersi poco inferiormente col canale grande Seveso.

Il canale Vetra al pari del canale di Borgonuovo fa pure parte del sistema dei canali Seveso. Ha origine da una bocca aperta nella sponda sinistra, della fossa interna in vicinanza al Ponte dei Fabbri, la quale è calcolata erogare onces 5? magistrali (m.? 0,189 al 1?) (1).

(1) BRUSCHETTI. Opere citate.

Da qui arriva al Corso di Porta Ticinese, che attraversa sottopassando la via dei Fabbri e le case lungo la via Vetra dei Cittadini, ed al suo sbocco sulla piazza della Vetra, dopo esser corso fra le case lungo la via dei Vetraschi.

Di questo modo riunite le acque, continuano in un solo canale più ampio dei primi, il quale corre coperto sotto la piazza della Vetra, e va a sottopassare per tomba a sifone la fossa interna poco a monte del Ponte delle Pioppette, per gettarsi nel canale Vettabbia, che è il grande scaricatore della nostra città.

Questo canale Vettabbia è la continuazione dei canali Seveso, e può ascriversi al loro sistema, ma quivi dove ha principio, riceve oltre queste acque, le acque di piena della fossa interna per mezzo del cosù detto fugone, che è una bocca aperta nella sponda sinistra della stessa fossa poco a monte del ponte delle Pioppette, e le acque delle bocche del Molino delle Armi pure aperte nella suddetta sponda, ed ivi vicino per la somministrazione di onces 27 magistrali (m.3 0,945 al 1?) alla

irrigazione di una vasta estensione di terreni esterni alla città. Dopo poi la sua origine continua scoperto in città lungo la via della Vettabbia, ricevendo le confluenze dei due canali delle Vergini, e di S. Luca, di cui in seguito, fino all'incontro del Bastione di Porta Ticinese, che sottopassa per tomba, onde sboccare dopo lungo corso nel fiume Lambro.

Il canale Seveso è dunque costituito da un assieme di diversi canali, i quali benchè abbiano tutti la stessa destinazione, quella di canali di fognatura, pure non hanno tutti la stessa sistemazione, n? tutti dipendono dalla stessa sorveglianza. Più precisamente sono dessi distinti nei sette seguenti canali:

1. Canale Seveso o canale civico di P. Garibaldi.
2. Canale grande Seveso.
3. Canale piccolo Seveso.
4. Canale di Borgonuovo.
5. Canale Vetra.
6. Canale di Porta Romana.
7. Canale Vettabbia.

Il primo canale o quello che corre dall'origine fino al partitore, sopra uno sviluppo di m. 2170, ha una sezione che varia dai m. 3 ai m. 1,50 di larghezza sul fondo, ed è riparato e spurgato a cura della Amministrazione Comunale, la quale affitta l'uso di quattro salti d'acqua, per movimento di altrettante ruote, che trovansi su questa tratta.

Gli altri quattro canali con uno sviluppo di circa 6 mila metri e con una larghezza che pure varia moltissimo da m. 1 fino ai m. 6 di larghezza sul fondo, sono quelli che propriamente costituiscono la congregazione del Seveso, la quale affitta pure l'uso di diversi salti d'acqua, fra cui quelli che muovono le ruote idrauliche per le Fontane civiche di Piazza Fontana e della Vetra.

Il sesto canale con una larghezza in città minore di m. 1,00 ? mantenuto e spurgato dagli utenti esterni dell'acqua, signori Vittadini e Stabilini.

Il settimo ed ultimo finalmente con una larghezza in città di circa m. 7,00 ai m. 8,00 fa parte dell'utenza di Vettabbia.

Al pari della fossa interna vedremo più innanzi in qual modo risponda in pratica questo complicato organamento: intanto qui pure notiamo che anche su questo canale, ad eccezione della prima tratta, l'Amministrazione comunale non ha alcuna ingerenza e solo entra a far parte della congregazione del Seveso come altro contribuente per gli scoli delle vie, e la riparazione di alcune sponde in muratura al disopra del pelo d'acqua.

1.6 Canale del Castello

Canale del Castello.

Questo canale che porta once 12 magistrali d' acqua (m.3 0,420 al 1) ha origine da bocca in due luci aperta lungo la sponda destra del naviglio Martesana poco a monte del Tombone di S. Marco, e dopo aver lambito esternamente la tratta del bastione da Porta Garibaldi a Porta Tenaglia, entra in città presso quest'ultima porta. Da qui, ricevute le confluenze di due fontanili esterni uno dei quali è il Canale Nirone o Roggia dei Molini (1) e diviso in due diramazioni, circonda l'anfiteatro dell' Arena, per i cui spettacoli nautici fornisce le acque, e poi si dirige in parte attraverso alla Piazza d'Armi ad unirsi al canale Rigosella che entra in città vicino alla Porta Portello e sbocca nel Naviglio morto di S. Gerolamo, ed in parte intorno al Castello a formarvi la fossa di circonvallazione, ed a ricevervi gli scoli per tradurli nel detto Naviglio morto in testa alla via di S. Gerolamo.

Questo Canale è di proprietà dello Stato ed è da esso esclusivamente sorvegliato e riparato.

(1) Il fiumicello Nirone, al pari del fiumicello Seveso, forniva anticamente le acque alla fossa di cinta della città.

1.7 Canale Balossa

Canale Balossa.

Il canale di questo nome è quello che fornisce l'acqua corrente a tutti i canali di quella parte della città che sta fra il corso di Porta nuova, il bastione di Porta Venezia, il Corso Venezia, e le vie lungo la fossa interna dal ponte di Porta Venezia al Ponte Marcellino, talchè tutte le acque che circolano entro questa specie di quadrilatero sono condotte , o derivate da questo canale.

Un tempo serviva specialmente ad irrigare i terreni coltivati che occupavano questa zona, fra i quali quelli che costituivano la così detta Possessione Barbola, ma ora la sua funzione ?è ben differente, e da canale di irrigazione si è trasformato in canale che abbellisce la piazza interna davanti al sotto-passaggio , forma i laghetti dei Giardini pubblici, della villa Reale, e dei giardini Melzi e Calegari, anima con salti d'acqua guadagnati sulle differenze di livello del suo percorso diverse ruote idrauliche, fra cui quelle dello stabilimento della Zecca, e dove sottopassa caseggiati ne raccoglie gli scoli immondi.

Ciò dimostra quanto le sue attuali condizioni sieno mutate dalle antiche, eppure, ad eccezione della tratta di canale che scorre nel pubblico giardino, la quale è regolata dal Municipio, desso continua sotto il regime di manutenzione che aveva quando era canale di irrigazione.

Il canale riceve le sue acque da cinque bocche aperte nella sponda sinistra del Naviglio Martesana, delle quali quattro si trovano sotto al Tombone di S. Marco, e la quinta poco a valle. Queste bocche, come sono elencate nelle derivazioni del Naviglio (1),

dovrebbero fornire una quantità d' acqua, che corrisponda ad once 22 1/2 magistrali (m.3 0,780 al 1?), ma in realtà ne danno una maggiore e da recenti misurazioni eseguite dall' Ufficio Tecnico Municipale e dal R. Genio civile la portata del canale dopo la casa di Pena risultò di m.3 0,960 al 12.

Dal principio dopo aver sottopassato una tratta del bastione da Porta Garibaldi a Porta Nuova continua il canale scoperto al piede della scarpa interna di detto bastione, e di una tratta del bastione da Porta Nuova a Porta Venezia: arriva al largo del sottopassaggio, e quivi per tomba a sifone attraversa la via Principe Umberto, dopo di che si divide in due rami, l' uno diretto alla cos? detta Palazzetta della R. Zecca, e l'altro ad un opificio di propriet? del Comune. Il primo ramo anima una ruota idraulica dello stabilimento della R. Zecca, il secondo una ruota idraulica del Comune; ma poi di nuovo si riuniscono in un solo canale nell' interno del suddetto stabilimenio, dove le acque servono a mettere in moto le altre ruote idrauliche della R. Zecca. Da qui sottopassando la Via Manin entrano nel Giardino pubblico dove formano il laghetto e la vasca davanti alla villa Reale, ed indi continuano, attraversata la via Palestro, lungo i Boschetti fino alla fossa interna dove sboccano.

(1) BRUSCHETTI. Opere citate.

In questo percorso si contano sei diramazioni.

La prima diramazione ? quella cos? detta della bocca di S. Teresa, la quale, mentre nell' elenco delle derivazioni del Naviglio (1) figura per una portata di once 3 magistrali, in altri documenti ? indicato che somministra la quantit? d'acqua di once 1 1/2 magistrali (m.3 0,052 al 1?). ? dessa aperta nella sponda destra del canale poco lungi dalla sua origine, ed il canale che segue dopo attraversata la Via Castelfidardo in vicinanza al canale dei Tabacchi entra nell'ortaglia dell' ospitale delle Fate-bene-sorelle, dove sovrappassa questo canale per dirigersi nel giardino e sotto una parte dello stabilimento della R. Fabbrica dei Tabacchi, da cui riceve gli scoli immondi per scaricarli nel nominato canale dei Tabacchi. Si ripara e si spurga a cura della R. Fabbrica dei Tabacchi.

(1) BRUSCHETTI. Opere citate.

La seconda diramazione ? quella della bocca di Sant'Angelo, la quale somministra un volume d' acqua che si ritiene di once 4 1/2 magistrali (m.3 0,087 al 1?) ed ? aperta nella sponda destra del canale Balossa quasi dicontra alla Porta Nuova a monte della tomba del Corso. ? Il canale che porta il nome di S. Angelo, attraversato il Corso di Porta Nuova all' altezza dell' ospitale delle Fate-bene-sorelle, corre sotterraneo sotto le case che fiancheggiano il detto Corso, e dopo di avere colle sue acque messo in movimento una ruota idraulica di un opificio di propriet? privata, attraversa la via della Moscova, e continua sotterraneo fino nell'interno dell'ospitale dei Fate-bene-fratelli, che sottopassa per scaricarsi nella fossa interna davanti al piazzetto della Chiesa di quest'ospitale. A sua volta per? anche questo Canale ha due diramazioni per derivazioni d'acqua: la prima nella sponda sinistra all'altezza della via della Moscova, sotto la qual via corre sotterranea fino al laghetto del Giardino pubblico dove si scarica, dopo aver lasciato sulla sua destra una diramazione pei giardini Melzi e Calegari, la quale scorre dapprima nel giardino Melzi e seguente, indi attraversa e fiancheggia la via Principe Umberto, per volgere nella via Carlo Porta, dove entra nel giardino Calegari, e, formato quivi un laghetto, sbocca nel canale della Casa di Pena, di cui in seguito: la seconda, pure nella sponda sinistra, ma pi? a valle, che attraversa le case ed i giardini, vi adjacenti, per sboccare pure nel detto canale della casa di Pena. ? Di questo modo la cura e la manutenzione di tutto il canale di S. Angelo ? divisa fra i diversi che godono delle sue acque, senza per? che sia organizzata una vera Utenza.

La terza diramazione del canale Balossa ? per una derivazione d' acque in orario, che un tempo servivano ad irrigare una parte della Possessione Barbola, e che ora spettano al Comune. Si fa per bocca aperta nella sponda destra a valle della tomba sotto il corso di Porta Nuova quasi dirimpetto a questa porta, e va a scaricarsi nel canale della Casa di Pena.

La quarta diramazione ? quella di questo canale della Casa di Pena, il quale ogni sabato per la durata di ore ventiquattro riceve acqua da una bocca aperta nella sponda destra quasi

dicontra a questo stabilimento. Il canale circonda la Casa di Pena e la sottopassa per smaltire gli scoli immondi, e continuando sotto la strada di accesso alla detta casa, viene ad attraversare la via della Moscova sottopassando i canali ivi esistenti per dirigersi fra i terreni che seguono a scaricarsi nella fossa interna lungo la via dei Fate-bene-fratelli. ? Il canale ? riparato in parte dal R. Erario, ed in parte da altri utenti, ma a suo riguardo ? da notare un grave inconveniente, quello, cio?, di ricevere giornalmente le dejezioni della Casa di Pena, mentre solo una volta per settimana ha acqua in copia sufficiente per trascinarle nella fossa interna. Dico in copia sufficiente perch? un po' d' acqua vi si versa giornalmente da altro piccolo bocchello aperto poco a monte della bocca di derivazione in orario.

La quinta diramazione ? quella che si trova dopo che il canale Balossa ? sboccato dai Giardini pubblici, e procede lungo i Boschetti. Si stacca pure dalla sponda destra, e serve per alimentare d'acqua il laghetto della Villa Reale, e per mettere in moto una ruota idraulica che innalza le acque per uso dell' inaffiamento dello stesso giardino, dopo di che le acque si scaricano di nuovo nel Canale principale pi? a valle.

La sesta diramazione finalmente ? quella della bocca Busca gi? Boara, per la quale nella prima tratta di canale lungo i Boschetti, ma nella sponda sinistra, si derivano le acque, che sottopassando parte dei Boschetti, vanno a mettere in moto una ruota idraulica per un getto di fontana nel giardino Busca, ed indi si scaricano nel canale Acqualunga sotto il Corso Venezia, di cui in seguito. Questo sesto canale di diramazione si ripara e si spurga dalla nobile casa Busca (1).

1.8 Canale dei Tabacchi

Canale dei Tabacchi.

Il canale così detto dei Tabacchi, quinto nell' elenco sopra riportato, è un canale, che, come si può facilmente arguire dal suo nome, serve esclusivamente alla R. Fabbrica dei Tabacchi. Si deriva poco a valle del Tombone di S. Marco da bocca nella sponda sinistra del Naviglio, ed ha una portata di oncie 12 magistrali (m.3 0,420 al 1"). Attraversa lo spazio incolto a ponente della via Castelfidardo, e sottopassata questa via, entra nell'ortaglia dell' ospedale delle Fatebenesorelle, e di qui nello stabilimento della R. fabbrica dei Tabacchi, dove mette in moto una turbine e fornisce acqua per altri usi, per sortire quasi in angolo fra la via Moscova ed il Corso di Porta Nuova, sotto il quale poi continua fino a scaricarsi nella fossa interna dicontra allo sbocco di questa via nella via dei Fate-bene-fratelli. Si ripara e si spurga a cura della R. fabbrica dei Tabacchi.

(1) Ora (1868) Ponti.

1.9 Canale di S. Marco

Canale di S. Marco. -

Questo canale detto anche Roggia Schmutz ha pure origine a poca distanza dal Tombone di S. Marco per bocca aperta nella sinistra sponda del Naviglio poco dopo quella del canale dei Tabacchi. Si ritiene che la sua portata equivalga ad oncie 12 magistrali (m.3 0.420 al 1) benchè nell'elenco delle estrazioni del Naviglio il canale figuri alimentato da due bocche di cui l' una dell'erogazione di oncie 6 magistrali, detta propriamente Schmutz, e l'altra dell'erogazione di oncie 8 magistrali, detta sussidiaria alla R. Fabbrica dei Tabacchi. Il canale subito

dopo il suo imbocco sottopassa la via S. Marco , entra nello spazio incolto aderente a questa via, ed arriva alla via Castelfidardo, che pure sottopassa, per continuare sotto le case che stanno lungo il secondo tronco della via S. Marco, in capo al quale, e prima di attraversare la via della Moscova, si allarga in una specie di bacino ad uso degli invasi che servono a mettere in moto alcune ruote idrauliche poste nel caseggiato d'angolo annesso alla R. Fabbrica dei Tabacchi. Dopo segue sempre nella stessa direzione, ed al di là della via della Moscova corre sotterraneo di fianco altro tronco della via S. Marco finchè, all'altezza delle prime case della Società edificatrice di case e lavatoj per gli operaj, volge a sinistra ed entra nel cortile delle case di questa Società erette lungo la via S. Fermo. Quivi forma un lavatojo, poscia sottopassa la via S. Fermo, lambe le altre case della suddetta Società erette sulla Piazza Montebello servendo ad altro lavatojo, in capo al quale piega quasi ad angolo retto in senso opposto alla sua prima direzione per scorrere fra le ortaglie ed i giardini annessi alle case sul Corso di Porta Nuova, ed arrivare di nuovo alla via della Moscova, che di nuovo sottopassa per entrare nello stabilimento della R. Fabbrica dei Tabacchi, dove muove una turbine, e va a scaricarsi nel canale dei Tabacchi. Si ripara e si spurga a cura della R. Direzione dei Canali Demaniali per le Amministrazioni della R. Zecca e della P. Fabbrica dei Tabacchi.

Quasi in angolo della via della Moscova col primo tronco della via S. Marco, a poca distanza dal ponte della Moscova, trovasi nella sponda sinistra di questo canale una bocca, la quale nella stagione estiva (1) serve a dare le acque nel competente orario (2) al canale così detto Dugnani.

Questo canale è quello che un tempo provvedeva alla irrigazione delle ortaglie annesse al palazzo Dugnani, ora Museo Civico, e che ora, trasformate queste ortaglie nel nuovo Giardino pubblico, fornisce le acque alla irrigazione di una parte dei suoi tappeti verdi.

Il suo corso fino al Giardino è sotterraneo alla via della Moscova, e può ritenersi distinto in tre spezzate rettilinee. La prima dall'origine fino all'incontro del Corso di P. Nuova lungo il lato

di mezzogiorno della via; la seconda da questo incontro fin quasi all'incontro della via Carlo Porta lungo il lato di tramontana, e finalmente la terza da qui fino all' incontro della via Manin quasi sull'asse della via. Dopo piega a destra per correre sotto la via Manin fin quasi allo sbocco sulla Piazza Cavour, prima dalla quale con risvolto a sinistra entra nel Giardino pubblico, dove si divide nei diversi canaletti sotterranei che versano le acque sui tappeti verdi, e le scaricano nel laghetto. Si ripara e si spurga dall'utenza delle acque, la quale ora è esclusivamente rappresentata dal Municipio di Milano, benchè goda dell'acqua anche la R. Zecca per l'innaffiamento del suo giardino mediante bocchello aperto lungo il terzo tronco nella via Moscova.

- (1) In Lombardia le irrigazioni si distinguono in *invernali* ed *estive*. Sono *invernali* quelle che si fanno dal giorno della Madonna del mese di settembre al giorno della Madonna del mese di marzo, ed *estive* quelle da questo giorno alla Madonna del successivo mese di settembre, 25 marzo agli 8 settembre circa.
- (2) I tappeti verdi del giardino pubblico sono inaff?ati ogni settimana nella notte del sabato alla domenica.

1.10 Canale Medici

Canale Medici.

Questo canale, a differenza dei canali finora descritti, ha la sua bocca di derivazione

nella sponda destra del Naviglio a circa m. 50 a valle del Tombone di S. Marco, ma il suo efflusso continuo è diversamente valutato, e mentre nell'elenco Bruschetti figura per once 6

magistrali (m.3 0,210 al 1?), in altra descrizione è dato per once 10 magistrali (m.3 0,350 al 1?).

Dopo la sua origine il canale, attraversato sotterraneo l'accesso alla casa del già magazzino del sale, continua fra il terreno incolto, ora di proprietà comunale, che sta a tramontana della via Marsala, e, sottopassata questa via, si dirige alle case di propriet

Medici sulla via della Moscova, dove volge a destra quasi ad angolo retto per scorrere fra le dette case parallelamente alla via, la quale poi attraversa per entrare fra i terreni che seguono in direzione da tramontana a mezzogiorno nei giardini adiacenti alla chiesa di S. Simpliciano, oltrepassati i quali, corre sotterraneo alla Piazza ed alla via di S. Simpliciano. In fine a questa via volge a sinistra sotto la via del Pontaccio e va a scaricarsi nel Naviglio morto.

Nel suo corso serve alla irrigazione di alcune ortaglie e giardini che attraversa, e mette in moto alcune ruote idrauliche ad uso di privati opificj, e prima del suo sbocco riceve gli scoli di diverse vie della città, quali la via del Pontaccio, parte del Corso Garibaldi ed adiacenze, e le vie del Ponte Vetero, della Madonnina, di S. Carpofo e dei Fiori, per tradurli nel Naviglio morto.

Si ripara e si spurga a cura in parte della proprietà Medici, ed in parte di altri utenti inferiori.

Infatti la sua bocca di un efflusso continuo di once 4 magistrali (m.3 0,140 al 1?) ? posta nella sponda destra del canale scaricatore della Conca del Naviglio a m. 60 circa a valle del Tombone di S. Marco, ed il suo corso ? parallelo e vicino al corso del canale Medici fino all'incontro della via Marsala. Giunto a questo punto, piega a sinistra sotto la stessa via, indi a destra sotto tutta la tratta della via Solferino, fiancheggiata dal muro di cinta del R. Stabilimento della Panizzazione militare; indi con altra piegatura a destra volge a ponente per dividersi in diversi canaletti, attraversanti i terreni in parte ora occupati da case, ed in parte ancora a giardini ed ortaglie, fra la via Solferino, la via del Pontaccio ed il Corso Garibaldi , e scaricarsi nel canale Medici.

Ad un terzo circa della tratta che scorre sotterranea alla via Solferino si trovano su questo canale due diramazioni: una a destra, che attraversa lo Stabilimento della R. Panizzazione militare, e scarica nel canale Medici, l'altra a sinistra che attraversa i terreni e le case fra la via Solferino ed il Naviglio per scaricarsi in quest' ultimo.

Essendo state mutate da poco tempo per la costruzione delle nuove vie Solferino ed Ancona le primitive condizioni del canale, che serviva specialmente ad irrigare le ortaglie Crivelli state in parte occupate dalle dette vie, ed in parte da nuovi fabbricati, non ? ancora definitivamente combinata la nuova sistemazione per la sua manutenzione ed il suo spurgo, che prima spettava agli utenti delle acque, fra cui principale la nobile famiglia Crivelli.

1.11 Canale Crivelli

Canale Crivelli.

Il canale che porta questo nome tien presso al canale Medici come quello che ha principio pressoch? nello stesso luogo, e percorre in parte nella stessa direzione gli stessi terreni.

1.12 Canale Perego.

Canale Perego. -

questo un piccolo condotto , il. quale una volta serviva ad irrigare le ortaglie annesse al Monastero dell' Annunciata, ed ora fornisce le acque di inaffiamento e di ornamento al vasto giardino Perego, posto fra le case Perego di via Borgonuovo e di via dell' Annunciata.

Ha principio con un bocchello di cui non ci fu dato sapere l' efflusso, aperto nella sponda destra della fossa interna poco prima della cateratta che regola le acque del mulino detto Marcellino (1). Da qui scorre sotto una parte delle case lungo il lato di tramontana della via dell' Annunciata, cui poi attraversa per entrare nel giardino Perego, da dove sorte in capo alla cinta per attraversare la via, e sboccare nella fossa interna.

? riparato e spurgato dalla nobile casa Perego. Passiamo ora a descrivere i canali derivati dalla fossa interna e scorrenti nella parte inferiore della citt?.

(1) Questo none pare derivato al mulino dal none di un suo antfico proprietario, che fra i documenti manoscritti trovai portate appunto il nome di Marcellino. Il diritto per? di poter usare del salto della conca della fossa interna per un mulino, fu originariamente concesso ad un Ambrogio de Rodello milanese, da Francesco Sforza con decreto 8 ottobre 1523.

1.13 Canale di S. Pietro in Gessate

Canale di S. Pietro in Gessate. -

Il canale di s. Pietro in Gessate riceve l' acqua da una bocca costrutta nella sponda sinistra della fossa interna, a m. 138 circa a monte del Ponte di Porta Vittoria, e valutata di un efflusso continuo di 7,2 di oncia magistrale (m.3 0,020 al 1"). Il canale attraversa sotterraneo la via s. Damiano, e sotterraneo continua lungo l'asse della via Chiossetto, in capo alla quale, sboccando in via Stella,

piega a sinistra per correre, per la tratta di circa un centinaio di metri, sotto quest' altra via; indi rivolgendo a destra, entra nello stabilimento dell' Orfanotrofio Maschile, dove si divide in due rami che servono in parte per irrigazione di una ortaglia, ed in parte per ricevere scoli immondi. Da qu? sotto al Corso di Porta Vittoria si scarica nel canale Borgognone, che scorre sotto al detto Corso. Si ripara e si spurga dallo stabilimento sucitato.

1.14 Canale Borgognone

Canale Borgognone. -

Il canale che porta questo nome ? un canale di grossa portata d' acque, il quale serve specialmente alla irrigazione dei terreni coltivi, che si trovano al di fuori della Porta Vittoria progredendo per la strada detta della Senavra. Ha per? la sua bocca in citt? nella sponda sinistra della fossa interna a m. 90 circa a valle del Ponte di Porta Vittoria. Questa bocca, secondo l'elenco Bruschetti, dovrebbe fornire un efflusso continuo di oncie 24 magistrali (m.3 0,840 al 1"), ma in fatto si pu? ritenere che il canale abbia una maggiore portata, e ci? per la circostanza che la bocca ? libera, e solo soggetta ad essere momentaneamente chiusa quando, pei bisogni della navigazione, occorre di regolare il pelo d' acqua nella fossa interna.

Dalla bocca attraversando sotterraneo la via Francesco Sforza, gi? strada dell' Ospitale, continua il canale sotto tutto il Corso di Porta Vittoria, indi sorte dalla citt? sottopassando il Bastione, il casino sinistro del dazio, il Canale Redefossi, e le case e la strada di circonvallazione, che seguono.

Si ripara e si spurga dagli utenti della irrigazione esterna, e nel suo percorso in citt? riceve gli scoli di diverse vie.

1.15 Canale di santa Prassede

Canale di santa Prassede. -

Continuando lungo la fossa interna, dopo circa in. 100 a valle del Ponte di Porta Vittoria si trovano nella sua sponda sinistra due bocche, le quali in origine erogavano un volume d' acqua di mezz' oncia magistrale ciascuna, ma ora ne danno circa once 1 1/a, talchè il canale che segue ha una portata di circa once 3 magistrali (m.3 0,105 al 1?). Questo canale è quello che un tempo serviva al monastero di santa Prassede, per cui ne porta ancora il nome, ma cambiato ora il monastero in caserma, ed aperta fra le ortaglie del monastero la nuova via Manara, funziona in parte come raccoglitore degli scoli della Caserma che attraversa dopo avere percorso sotterraneo la cors?a di Porta Vittoria fino al suo incontro, ed indi come raccoglitore degli scoli della via Manara, che sottopassa quasi ortogonalmente all' asse dopo sboccato dalla Caserma. In seguito piega a destra fino all' incontro della via S. Barnaba gi? del Foppone, che pure attraversa per dirigersi alle ortaglie, che stanno fra questa via ed il Bastione, dove si unisce ad altra diramazione del canale Bolagnos, detta canale Verzolo, per correre ad irrigare diversi terreni esterni alla citt?, dalla quale sorte sottopassando per tomba il Bastione, e la strada di circonvallazione.

La manutenzione e lo spurgo del canale spettava un tempo ai rispettivi utenti. Ora però le nuove condizioni del canale rendono necessaria una nuova sistemazione, che, per quanto mi consta, non fu peranco combinata (1).

Canale della Pace. - Il canale della Pace, detto anche Beccaria, ha pure principio da una bocca aperta nella sponda sinistra della fossa interna a circa m. 150 a valle del Ponte di Porta Vittoria,

il cui efflusso continuo si valuta di oncie 3 1/2 magistrali d' acqua (m.3 0,122 al 1?).

Come lo indica il suo nome era anche questo canale uno dei tanti stati concessi per la irrigazione delle ortaglie degli antichi conventi o monasteri, poich? appunto conserva il nome del convento dei Padri della Pace, che esisteva lungo la via s. Barnaba. Ora invece , utilizzato il fabbricato del convento per ricovero detto di S. Filippo, anche il canale ha subito differenti destinazioni. Per? nel suo percorso prima della sortita dalla citt?, per tomba che sottopassa il Bastione fra Porta Vittoria e Porta Romana, attraversa o lambe ortaglie e giardini, alla cui irrigazione servono ancora le sue acque, bench? questi terreni una volta di propriet? dei soppressi monasteri o conventi siano stati assoggettati a continue divisioni e trapassi.

Cos? appena dopo la sua origine, sottopassata la via Francesco Sforza, entra nel giardino annesso al palazzo Andreani-Sormani che attraversa in linea tortuosa, indi passa nel giardino del collegio della Guastalla, dal quale sorte per attraversare sotterraneo la via di questo nome ed il caseggiato che fa angolo col gi? vicolo di S. Filippo. Corre dopo, per circa m. 30, sotterraneo al vicolo suddetto per dirigersi ai giardini che si trovano lungo il lato di levante dello stesso, dove si divide in diramazioni, una delle quali, riattraversato il vicolo entra nel fabbricato e nel giardino dell' ora Caserma di S. Filippo, da cui poi sorte per riunirsi all' altro ramo, che passa quasi in fine al vicolo. Di qui il canale colle acque riunite volge a sinistra per attraversare parte di un cortile annesso alla Caserma di Santa Prassede, indi a destra giunge alla via s. Barnaba, che oltrepassa lasciando una diramazione a sinistra per entrare nei fabbricati e cortili del già stabilimento delle Raffineria degli zuccheri, dove trovasi altra diramazione pel Ricovero di S. Maria della Pace; dopo di che sottopassato il vicolo della Pace arriva al Bastione.

Le irrigazioni delle ortaglie e giardini fra cui scorre il canale si fanno mediante diramazioni ed in orarj, e la sua manutenzione ed il suo spurgo spetta a diversi utenti, fra cui principali il podere di Morsenchio ed il podere della Cascina Cornaggia posti fuori di Porta Vittoria.

(1) Anticamente la tratta in città era spurgata e mantenuta dal monastero: dopo coll'aquisto del locale subentrò prima il Comune di Milano, poi l'Erario. È Fuori di città si cura dai proprietari di terreni in vicinanza all'abitato di Musocco, che godono l'acqua per affitto e non per diritto.

1.16 Canale della Guastalla

Canale della Guastalla. -

Il canale della Guastalla è quello che serve, come lo indica il nome, agli usi del collegio della Guastalla. Riceve onc. 1/2 magistrali (m. 0,017 al 1") da una bocca posta nella sponda sinistra della fossa interna a circa m. 120 a valle di quella del canale della Pace.

Il canale entra nel giardino del collegio dopo aver percorso sotterraneo per una tratta di circa m. 50 la via Francesco Sforza. Dopo sottopassa la via s. Barnaba, ed attraversata in linea retta un' ortaglia, che segue, versa le sue acque nel canale Bolagnos a mezzodì dell'ospitale di s. Catterina.

Si ripara e si spurga per una tratta, dall'origine alla sortita del giardino della Guastalla, dal collegio suddetto; e per altra tratta, dall'utenza, che adopera le acque per l'irrigazione di terreni esterni alla città.

1.17 Canale Bolagnos

Canale Bolagnos. -

Il canale Bolagnos si può chiamare il gran raccoglitore della maggior parte delle acque, che, derivate dalla fossa interna fra il ponte di Porta Vittoria ed il ponte di Porta Romana, scorrono fra i terreni che si stendono fra le due corsie di Porta Vittoria e di Porta Vigentina, e sono racchiusi a levante-mezzodì dai Bastioni. Per città alla sortita di città, che ha luogo per tomba sotto al Bastione da Porta Romana a Porta Vigentina, desso si presenta come un canale di grosso volume di acqua, il quale è diretto a portare il beneficio della irrigazione ai diversi possedimenti della Congregazione di Carità posti fuori da queste porte. Per alla sua origine non è tanto rigoglioso, e benché la bocca del canale della Guastalla sopra descritto, e le bocche dei canali che verremo descrivendo in seguito, quali quelle di s. Bernardo, di s. Antonino e di s.a Sofia, tributino le loro acque a questo canale, talché quasi si potrebbero ritenere altrettante diramazioni del canale raccoglitore, pure le vere bocche a cui fa capo sono due.

La prima bocca è quella detta del Laghetto, e l'altra è quella detta del Mulino dell'Ospitale Maggiore, le quali sono ambedue aperte nella sponda destra della fossa interna nella tratta di canale che lambisce questo stabilimento, al cui uso servono dapprima le acque derivate.

La bocca del Laghetto dà un efflusso continuo d'acqua variabile, che si ritiene equivalga in media a circa once 1 1/2 magistrali (m.3 0,052 al 1") e più precisamente si trova aperta in quella tratta di sponda della fossa interna che fa fronte al piazzale dove un tempo era il coso detto Laghetto (1), poco a monte del ponte-passarella di legno ivi costruito dal Municipio nello scorso anno 1865. Il canaletto che segue corre dapprima sotterraneo al detto piazzale, indi volgendo a sinistra entra nello stabilimento dell'Ospitale Maggiore, dove si divide in diramazioni, le quali servono specialmente a riceverne gli scoli immondi per tradurli nel canale che segue.

(1) Come ? noto, era chiamato Laghetto quella insenatura della fossa, che ivi fu costrutta fino da quando incominciarono i lavori del Duomo, per lo scarico delle barche trasportanti i marmi dal lago Maggiore.

La bocca del Mulino ? aperta a valle del ponte dell' Ospitale in quella tratta di sponda che ? aderente alla lavanderia, e somministra un efflusso continuo che si estima di once 6 magistrali (m.3 0,210 al 1"). Da qui il canale si dirige nell' interno del fabbricato della lavanderia, dove mette in moto una ruota idraulica, ed indi serve agli usi della lavanderia stessa ed a ricevere scoli immondi. Dopo di che, riunite le acque con quelle dell' altro canale sortono dallo stabilimento sottopassando per tomba a sifone la fossa interna, e la via Francesco Sforza, ed entrano nello stabilimento di S. Catterina, dove ricevono gli scoli di alcune vie adiacenti all' Ospitale Maggiore, quivi tradotti mediante canale che pure sottopassa la fossa interna per altra tomba a sifone a valle della prima. Attraversa poi il canale il detto stabilimento, ed il giardino annesso, e ricevute alla destra le acque del canale di S. Antonino, di cui in seguito, prosegue il cammino fra le ortaglie, dove sottopassa il canale S. Bernardo, per dirigersi alla via della Commenda, lungo la quale corre per circa una ventina di metri, indi attraversa la via per tomba, prosegue per circa un centinaio di metri fra questa via, ed i confinanti terreni ad ortaglia , di nuovo sottopassando una diramazione del canale S. Bernardo.

Percorsa questa lunghezza, e precisamente all' imbocco del vicolo della Commenda piega ad angolo a sinistra per continuare pressoch? in linea retta attraverso ad ortaglie fino all' incontro della scarpa del Bastione fra Porta Romana ed il fabbricato cos? detto del Foppone, dove si divide in due diramazioni.

La prima di queste diramazioni, piegante a sinistra lungo la scarpa del Bastione, assume il nome di canale Verzolo, e traduce le acque di competenza delle bocche di S. Antonino e della Guastalla ad unirsi alle acque del canale di S. Prassede per formare il canale che sortendo dalla citt? per tomba sotto al Bastione serve alla irrigazione di diversi terreni esterni.

La seconda, piegante a destra pure lungo la scarpa del Bastione, conserva il nome di canale Bolagnos, e dopo avere a circa sessanta metri a valle dell' ultimo angolo della valletta del Bastione lasciato una bocca per l' estrazione di una competenza di acque diretta a terreni esterni mediante canale che sottopassa il Bastione ed il canale Redefossi, volge a destra per scorrere fra terreni di privata propriet? fino all'incontro del corso di Porta Romana, che attraversa per tomba a sifone sottopassante il canale di Porta Romana. Dopo continua il suo corso nella stessa direzione fra alcuni caseggiati e terreni, indi piega ad angolo a sinistra parallelamente al muro della Dogana, per arrivare di nuovo alla scarpa del Bastione fra Porta Romana e Porta Vigentina, lungo al quale corre per circa sessanta metri. Indi ricevute le acque del canale S. Bernardo attraversa per tomba il Bastione suddetto, ed al di l? piegando a destra corre parallelo alla mura fino all' incontro del muro del baluardo, che asseconda per dirigersi ad attraversare la strada di circonvallazione e portarsi alla irrigazione dei terreni, ai quali competono le sue acque.

Le riparazioni e lo spurgo del canale si fanno a cura della Congregazione di Carit?.

1.18 Canale S. Bernardo.

Canale S. Bernardo

Il canale di questo nome potrebbe servire di salutare esempio a dimostrare in qual modo le acque non gelosamente curate possano a poco a poco divenire di uso e quasi di diritto dei molti senza che il primo, che solo le possedeva, le abbia effettivamente alienate.

In origine, ossia pi? di tre secoli or sono, i Duchi di Milano concessero alle monache di S. Bernardo di derivare una mezz' oncia d' acqua magistrale (m.3 0,017 al 1") dalla fossa interna per gli usi del Monastero, ed alle monache di S. Lazzaro di derivare altra mezz'oncia d'acqua magistrale, la quale dopo gli usi del loro Monastero, immessa nel canale diretto al Monastero di san Bernardo, accresceva la portata di quest' ultimo. Cosi le monache di S. Bernardo finivano ad avere il godimento di un' oncia di aqua magistrale, la quale, oltre gli altri usi, serviva ad irrigare le loro ortaglie. Bisogna per? arguire che quelle monache poco curassero il loro interesse, poich? in seguito, senza che vi siano state vendite, od almeno si conoscano documenti che le giustificino, si stabilirono tali abusi nel godimento delle acque del canale, che finalmente nel 1720 resero necessaria una specie di compromesso o transazione fra quelli che avevano il diritto delle acque, e sostenevano le spese per averle, e quelli che effettivamente le godevano.

Soppressi i monasteri, subentrarono al Monastero di S. Bernardo il collegio Calchi-Taeggi, ed al Monastero di S. Lazzaro l'oratorio di S. Carlo; ma pur troppo colle condizioni del canale gi? talmente pregiudicate, che anche in oggi si pu? dire che il Collegio e per esso il Comune, il quale dovrebbe mantenere e spurgare il canale, ha il carico delle spese per vedere a passare l'acqua fra la sua propriet? quando vi arriva, e quasi senza che la goda.

Questo stato di cose non pass? inosservato all' attuale amministrazione comunale ; n? mancano studj e proposte in proposito; ma, come pur troppo accade sempre quando si tratta di introdurre innovazioni, e specialmente innovazioni nelle condotte d' acqua, la loro attuazione ? ancora allo stato di desiderio.

Ci? premesso, seguiamo il canale nel suo corso.

La bocca propriamente detta di s. Bernardo ed anche di s. a Catterina ? aperta nella sponda sinistra della fossa interna a circa metri 59 a valle del ponte dell' Ospitale. Da qui l'acqua entra in un canale sotterraneo che attraversa la via Francesco Sforza, e lo stabilimento di s. Catterina, per continuare in direzione verso levante fra le ortaglie, che seguono, dove

sovrapassa dapprima il canale della Guastalla, indi, volgendo a destra, il canale Bolagnos, e va ad unirsi al canale che porta le acque provenienti dalla bocca di s. Lazzaro.

Quest' altra bocca ? pure aperta nella sponda della fossa interna, ma a metri 119 a valle del ponte dell' Ospitale. Il canale che segue attraversa sotterraneo la via Francesco Sforza in direzione piegante a mezzogiorno, e corre sotto il piano del gi? vicolo di s. Antonino e sotto la corte che segue annessa all' oratorio di s. Carlo per entrare nelle ortaglie, dove con un corso in linea spezzata arriva a congiungersi coll'altra diramazione di S.' Caterina, e cos? a formare il canale propriamente detto di s. Bernardo.

Questo canale procede nella direzione pressoch? di mezzogiorno, ed attraversato per tomba il vicolo della Commenda, entra in altre ortaglie che seguono, fra le quali scorre in linea spezzata, indi piegando a destra arriva alle case che fiancheggiano il corso di Porta Romana cui sottopassa per attraversare, con tomba a sifone, il corso ed il canale di Porta Romana e cos? giungere nel recinto del collegio Calchi-Taeggi, dove si divide in due diramazioni una delle quali corre sotterranea al caseggiato per raccogliervi gli scol.

Oltrepassato il collegio, nell'ortaglia confinante, le due diramazioni si riuniscono di nuovo in un solo canale, essendo per? la diramazione di sinistra passata prima sotto le case ivi vicine, e questo canale, attraversata per tomba la via dei Pellegrini ed il caseggiato che segue, continua fra altre ortaglie fino allo sbocco nel canale Bolagnos in aderenza alla scarpa del Bastione fra Porta Romana e Porta Vigentina.

Come si pu? arguire da questa breve descrizione, le acque del canale servono ora specialmente per la irrigazione delle ortaglie che attraversano, ma sotto le case servono anche a smaltirne gli scol. In corrispondenza poi dell' unione delle due diramazioni di S. Lazzaro e di s. Catterina, avvi una terza diramazione per derivare acque in orario, e condurle ad irrigare alcune altre ortaglie lungo la via della Commenda, per cui il canale che le porta, attraversa con tomba la via suddetta, e sovrapassa il canale Bolagnos.

La manutenzione e lo spurgo del canale per la tratta detta di S. Lazzaro, scorrente nel gi? Monastero di San Lazzaro, ora

oratorio di S. Carlo, spetta a questa proprietà, e per il rimanente al collegio Calchi-Taeggi, ora in amministrazione della Giunta Municipale della città.

1.19 Canale di S. Antonino

Canale di S. Antonino

La bocca del canale detto di S. Antonino si trova pure in quella tratta di sponda sinistra della fossa interna, che sta fra il ponte dell' Ospitale ed il ponte di Porta Romana, ma prima della bocca di S. Lazzaro, e più precisamente a metri 70 circa a valle del primo nominato ponte.

Il suo efflusso continuo è di mezz'oncia magistrale (m.3 0, 017 al 1"), ed il canale sottopassando la via Francesco Sforza, entra nel già fabbricato di S. Antonino che attraversa per dirigersi fra l'ortaglia, che segue, a scaricarsi nel canale Bolagnos.

Le sue acque prima del loro sbocco servono agli usi del fabbricato suddetto, ed all'irrigazione dell'ortaglia, per cui il canale è riparato e spurgato a cura della propriet? che attraversa.

1.20 Canale di S. Sofia

Canale di S. Sofia

Oltrepassato il ponte di Porta Romana si incontra nella stessa sponda sinistra della fossa interna la bocca del canale di S. Sofia, la quale fornisce un efflusso d'acqua variabile ed indeterminato.

Questo canale è diretto al Monastero di S. Sofia tuttora esistente, per cui appena dopo la sua origine attraversa sotterraneo la via S. Sofia per entrare nel recinto del Monastero, dove corre coperto servendo quale canale di fognatura, indi in linea spezzata attraversa l'ortaglia del Monastero, ed altra seguente che irriga colle sue acque, le quali dopo, mi fu detto, si versano in parte nel canale di S. Apollinare, ed in parte nel fontanile di S. Sofia.

E riparato e spurgato a cura del Monastero.

1.21 Canale di S. Apollinare o Baracca

Canale di S. Apollinare o Baracca. -

Questo canale porta pure acque al Monastero di S. Sofia, ma specialmente per la irrigazione dell'ortaglia e giardino, e per mettere in moto ruote idrauliche a servizio del Monastero.

La sua bocca ? a metri 159 a valle del ponte di Porta Romana, ed ha una portata che si valuta di onces 5 3/4 magistrali (m.3 0,201 al 1"), soggetta per? a variazioni per le occorrenze della navigazione nella fossa interna (1).

Il canale attraversa per tomba la via S. Sofia, ed appena entrato nel Monastero si divide in due diramazioni, l'una delle quali a sinistra va direttamente all'ortaglia per l'inaffiamento , dopo di che passa in altra ortaglia successiva; l'altra invece, quella di destra, prima di arrivare a queste ortaglie attraversa un cortile per passare dove un tempo si trovavano le macine del grano ad uso del chiostro.

Riunite poi di nuovo le acque in un solo canale sottopassano un caseggiato nella via Quadronno, dove mettono in moto altra ruota idraulica, ed indi attraversata la via, e sottopassato il canale della Misericordia, col nome di canale Baracca, si dirigono alla irrigazione dei terreni appartenenti ad un podere di tal nome fuori di città, attraversando in linea retta l'ortaglia a mezzogiorno della via Quadronno, ed il Bastione fra Porta Vigentina e Porta Ludovica.

La manutenzione e lo spurgo del Canale spetta, dall'origine fino all'incontro della via Quadronno, al Monastero di S. Sofia, e pel rimanente alla proprietà del podere Baracca.

(1) Quando il pelo d'acqua della fossa interna non ha l'altezza stabilita per la navigazione, si chiudono alcune od anche tutte le bocche di estrazione, e rimangono chiuse a norma del bisogno, e dei regolamenti disciplinari.

1.22 Canale della Misericordia

Canale della Misericordia.

Dopo m. 130 circa a valle della bocca del canale di S. Apollinare, e dopo m. 290 circa a valle del Ponte di Porta Romana ? aperta sempre nella sponda sinistra della fossa interna la bocca del canale della Misericordia, la quale dà un efflusso di oncie 2 1/4 magistrali (m.3 0,096 al 1"), soggetto però a variazioni per le concorrenze della navigazione.

Il canale attraversa per tomba la via S. Sofia, e quasi in linea retta fra le case ed ortaglie che seguono arriva nella via Quadronno, lungo una tratta del cui lato sinistro, rispetto al corso delle acque, corre scoperto in linea spezzata, indi ritornando coperto oltrepassa la via ed il canale di S. Apollinare per entrare in altre ortaglie a mezzogiorno della via,

dove lascia una diramazione per irrigazione, e dopo piegatura a destra, si dirige al Bastione fra Porta Vigentina e Porta Ludovica, lungo il quale volgendo a sinistra corre per la tratta di circa un centinaio di metri. Al termine volge di nuovo a destra ed attraversato il Bastione per tomba, va ad irrigare diversi terreni al di là della strada di circonvallazione, che pure sottopassa per tomba.

La manutenzione e lo spurgo del canale, si fa dagli utenti esterni delle acque.

1.23 Canale dell' Abbazia

Canale dell' Abbazia.

Dopo metri 615 a valle del Ponte di Porta Romana, lungo la sponda sinistra della fossa interna, evvi la bocca del canale dell' Abbazia, la quale fornisce un volume d'acqua di oncie 4 1/3 magistrali (m.3 0,152 al 1") non costante perchè soggetto alle esigenze della navigazione sopra avvertite.

Anche questo canale attraversa sotterraneo la via santa Sofia per dirigersi a sottopassare la via Quadronno fra le case e giardini che si trovano fra le due vie. Indi volge a sinistra, lasciando a destra una diramazione per irrigazione, lungo una tratta dell'ultima nominata via, e giunto al risvolto della via si interna fra le ortaglie per arrivare al Bastione fra Porta Vigentina e Porta Ludovica, che sottopassa in una colla strada di circonvallazione, e dirigersi ai campi esterni alla cui irrigazione servono le sue acque.

La manutenzione e lo spurgo del canale ? a carico degli utenti delle acque.

1.24 Canale di S. Luca

Canale di S. Luca.

Il canale, che nell'ordine di enumerazione adottato viene dopo il sopradescritto, è quello detto di S. Luca, un tempo chiamato anche canale dell' Ospitaletto di S. Celso perché diretto al locale già Ospitale di S. Celso ed ora R. Collegio Militare di S. Luca.

La sua bocca trovasi aperta in vicinanza al Ponte di S. Celso, ed è valutata di un efflusso di oncie 4 1/3 magistrali (m.3 0,152 al 1")

Il canale attraversa la via di S. Sofia dove sbocca sul corso S. Celso, e continua sotterraneo al corso fin quasi all' altezza della via Quadronno, dove volge a destra per entrare sotto le case e fra le ortaglie che giacciono lungo il lato destro del corso. suddetto, e così giungere nel recinto del Collegio Militare di S. Luca, nel quale corre in linea tortuosa fino al muro di cinta verso il Corso, lungo il quale continua fino alla scarpa del Bastione; quivi volge a destra ad angolo quasi retto e lambendo la scarpa suddetta va a sboccare nel canale Vettabbia.

Nel suo corso ha diramazioni per irrigazione delle ortaglie in orario, e serve quale canale di fognatura pel collegio, per cui è riparato e spurgato dagli utenti.

1.25 Canale delle Vergini.

Canale delle Vergini.

È questo quel piccolo canale che un tempo apparteneva al Monastero della Vettabbia, ed ora appartiene ai diversi proprietari che usano delle sue acque attraversanti in diverse diramazioni le case, i giardini, e le ortaglie che si trovano a sinistra del canale Vettabbia fra il Bastione e la via della Vettabbia.

La sua bocca è aperta nella sinistra sponda della fossa interna a m. 200 circa a volte del Ponte di S. Celso, ed è un efflusso continuo di oncie 1 1/3 magistrali (m.3 0,047 al 1").

Il canale, attraversata la via del Mulino dell'Armi, entra fra le case lungo la detta via, e continua fra i giardini e le ortaglie che seguono dove si divide in diramazioni per l' irrigazione, e dove mette in moto una ruota idraulica, ed indi si scarica nel canale Vettabbia per due distinti sbocchi.

La manutenzione e lo spurgo spetta agli utenti delle acque.

1.26 Canale di S. Francesco

Canale di S. Francesco.

In alcuni documenti ho trovato che circa m. 30 a valle del ponte delle Pioppette, e nella destra sponda della fossa interna i Padri di S. Francesco estraevano acqua per mezzo di un bocchello di erogazione indeterminata, la quale acqua si inoltrava in un piccolo canale, che correva sotterraneo alla via delle Pioppette già Terraggio delle Pioppette ed entrava fra le case poste fra questa via e la Piazza della Vetra, e da qui volgendo a destra si gettava nel canale Seveso sottopassando la Piazza.

Questo canale serviva specialmente per ricevere gli scoli immondi delle case che sottopassava, ma ora per quanto mi

consta deve essere stata abbandonata tanto la derivazione quanto il Canale.

1.27 Canale Vittoria e Canale Fornara

Canale Vittoria e Canale Fornara.

Benchè questi due canali abbiano due distinte bocche in diverso luogo, pure, siccome per la loro natura ed il loro corso si possono considerare l' uno seguito dell'altro, cos? possono descriversi uniti.

La prima bocca, o quella propriamente detta del canale Vittoria ? posta nella sponda sinistra della fossa interna a m. 90 circa a vallo del ponte eli Porta Ticinese, ed ? calcolata di un efflusso continuo di un terzo di oncia magistrale (m.3 0,012 al 1?).

Il canale che segue attraversa in direzione ortogonale all' asse la via della Vittoria, per entrare nel caseggiato che un tempo apparteneva al monastero della Vittoria, dove forma una vasca per lavanderia, dopo di che, piegando a destra ed indi a sinistra, continua fra le case parallelamente alla via Olocati fino ali' incontro delle acque provenienti dalla seconda bocca propriamente detta Fornara.

Questa seconda bocca ? aperta nella sponda sinistra del canale Naviglio diretto al Tombone di via Arena a monte della conca, e somministra oncie 2 5/6 magistrali d'acqua (m.3 0,099 al 1").

Il canale attraversa sotterraneo la via Olocati per entrare nella casa marcata col numero civico 3553 B. ? 31 bianco, dove mette in moto una ruota idraulica, e dove riceve le acque del canale Vittoria. Dopo continua sotterraneo fra le case lungo la via della Conca, e fra le case lungo il lato destro della via Arena fino al Bastione fra Porta Ticinese e Porta Magenta, che sottopassa per sboccare nella Darsena esterna.

Prima per? del Bastione, a circa m. 60 a monte dello sbocco, ha questo canale una comunicazione col canale Naviglio a mezzo di canaletto che attraversa sotterraneo il caseggiato al civico numero 3583-44 bianco, e la tratta di via degli Olocati, gi? chiamata strada della Conca di Viarenna.

Col canale Vittoria si irrigavano un tempo le ortaglie del monastero e le altre che attraversava, ma ora scorrendo al pari del canale Fornara fra case, serve desso specialmente, come quest'ultimo, a smaltire le acque di pioggia e le dejezioni. ? Fra i due canali per? vi ha questa differenza, che il primo fino ad oggi fu affidato alla cura dei singoli proprietarj delle case fra cui passa senza che siano costituiti in consorzio, mentre l'altro ? regolato da un consorzio, il quale fa capo alla Giunta Municipale della Citt?.

Con tutto ci? questa sistemazione non si pu? dire la pi? razionale, e mentre il canale si trasform? da canale d' irrigazione in canale di fognatura quasi ci potremmo credere a suo riguardo in pieno secolo XVII, prima della soppressione del monastero, e prima della derivazione della bocca Fornara. Che se d' ora innanzi tali condizioni non si muteranno, ci? non sar? di certo per mancanza di piani e proposte (1).

(1) Ingegnere ROVAGLIA. Relazione manoscritta succitata, 1819.

1.28 Canale di S. Michele sul Dosso.

Canale di S. Michele sul Dosso.

E' questo un canale di piccole dimensioni e di breve corso costruito per uso del monastero detto di S. Michele sul Dosso. Ha la sua bocca nella sponda sinistra della fossa interna a m. 168 a valle del Ponte di S. Vittore , e percorsi m. 9 in direzione ortogonale alla fossa interna piega a destra per

formare una lavanderia, indi continua parallelo alla fossa per circa una ventina di altri metri, dopo di che ripiegando a destra di nuovo si versa in essa.

strada dei Fabbri, va ad unirsi alle acque del fontanile di S. Vincenzo, che verr? in seguito descritto coi canali di sorgente.

(2) Veggasi Appendice C.

1.29 Canale della Madonna

Canale della Madonna.

Continuando lungo la fossa interna verso il Ponte di S. Vittore ed a m. 75 circa a valle dello stesso, evvi nella sponda sinistra una bocca per la quale una parte dell' acqua della fossa entra nella attigua casa per formarvi una lavanderia, indi riversarsi di nuovo nella fossa a valle del sostegno di S. Ambrogio dopo il corso di circa cinquanta metri.

La manutenzione del canale spetta, se non erro, alla propriet? della lavanderia.

1.30 Canale di S. Vincenzo

Canale di S. Vincenzo.

A monte dello stesso sostegno di S. Ambrogio, ma nella sponda destra evvi una bocca, la quale somministra un efflusso variabile che fu valutato fino di oncie 15 magistrali (m.3 0,525 al 1") (2), ma che invece ora ? molto minore e d? l'acqua al canale di S. Vincenzo, che attraversata la via della Vittoria, gi?

1.31 Aggiunte e osservazioni

Aggiunte e osservazioni

Dopo questi canali seguendo l' ordine che ci siamo proposti rimangono da descrivere i canali che raccolgono acque da capi-fonte. Ma prima debbo aggiungere un altro canale, il quale, benchè non si trovi in città, pure è di esclusiva proprietà del comune di Milano, ed ha pure la sua origine da una bocca sul Naviglio.

E' questo canale quello denominato Cavetto delle due once, perch? appunto porta due once magistrali d'acqua continua (m.3 0,070 al 1") state date dal governo alla città di Milano nell'anno 1794, onde divise nei due canaletti che fiancheggiano lo stradone di Loreto servissero specialmente all' inaffiamento di questa larga strada di pubblico passeggio. (1)

La bocca è precisamente aperta nella sponda sinistra del Naviglio Martesana vicino alla cascina dei Pomi a circa due chilometri dalla città. Da qui il canale in direzione di mezzogiorno e quasi perpendicolare al corso del Naviglio, sottopassa la strada alzaja ed il recinto dello stabilimento industriale ora Manganoni e Comp.; indi entra fra le campagne, dove continua in linea tortuosa e scoperto fino alla Cascina Rizzarda, frazione del comune di Greco milanese, che oltrepassa, per arrivare allo stradone di Loreto, dove si divide, come si disse, nei due canaletti laterali alla strada, per

scaricarsi prima dell'incontro della Porta Venezia nel canale Aqualunga.

Questo canale è riparato e spurgato dal principio fino al partitore a cura del Municipio della città di Milano, e dopo, fino allo sbocco, dal R. Erario.

(1) Veggasi Appendice D.

I canali della seconda categoria, ossia quelli che hanno origine da capi-fonte, sono dieci, cioè:

- 1.? Il canale Acqualunga colle sue diramazioni.
- 2.? Il fontanile di S. Sofia.
- 3.? Il fontanile di S. Croce.
- 4.? Il fontanile di Sant' Eustorgio.
- 5.? Il fontanile delle Vetere.
- 6.? Il fontanile di San Calocero.
- 7.? Il fontanile di San Siro.
- 8.? Il fontanile di San Vincenzo.
- 9.? Il fontanile di San Carlo.
- 10.? Il fontanile di San Momaso.

1.32 Canale Acqualunga

Canale Acqualunga

- . E' Il canale Acqualunga si dovrebbe chiamare il vero canale della città, poiché dai più antichi documenti risulta che le sue acque dovevano servire esclusivamente per uso della città (1). Ma al pari e più del canale san Bernardo già menzionato, il tempo e gli abusi ne mutarono talmente le

condizioni di fatto, che ora solo una parte dell'acqua è ancora lasciata a questo servizio.

La città di Milano trovando che le acque invece di giungere nel suo recinto, erano deviate alle irrigazioni dei terreni esterni, volle pure un giorno, e perciò dobbiamo rimontare fino alla seconda metà del secolo scorso, muoverne querela; ma poco o nulla ne fu il profitto, poiché la causa che ne seguì non è ancora in oggi decisa. E perché durante la causa non si poteva sospendere il corso delle acque, e mettere a soqquadro tutto un ordine di cose esistenti, fu intanto convenuto fra il Vicario di Provvisione ed i pretesi utenti del canale Acqualunga un regolamento provvisorio, il quale porta la data del 23 marzo 1782 e doveva valere per soli tre anni. In fatti per? è ancora quello che vige attualmente (1).

- (1) Dell'origine e del progresso della Scienza idraulica nel Milanese ed in altre parti d' Italia. Osservazioni storico-critiche, dell' ingegnere ELIA LOMBARDINI. Milano, 1860. In una nota di questa pubblicazione sono riportati alcuni capitoli degli Statuti di Milano del 1396 dai quali appare che il Comune di Milano delegava un camparo per regolare le acque del Lambro a Crescenzago. Si ha quindi motivo di credere, soggiunge l'esimio autore, che a Crescenzago esistesse nel Lambro una chiusa, colla quale derivavasi l'Acqua lunga, cui si saranno aggiunte acque di sorgenti, essendo naturale che in tanta penuria d'acque civiche avessero i Milanesi ad utilizzare anche quella del Lambro nella più opportuna località. Attraversato posteriormente questo col naviglio della Martesana, cessò tale derivazione, limitandosi l'Acqua lunga a convogliare le sole sorgive che confluiscono nella fossa interna presso il palazzo Busca-Serbelloni. Prima del 1760 quel canale scorreva scoperto nel mezzo dell' attuale corso Venezia ?.

E' dunque in forza di questo regolamento che anche in oggi la città di Milano invece di ricevere tutte le acque che sgorgano dai diversi capi-fonte che formano il canale, non ne ha che poco più di tre once magistrali (m.3 0,105 al 1?); ed è in forza di questo regolamento che l'utenza ancora

chiamata dal Municipio coll'appellativo di pretesa si ? pure costituita regolarmente, e colle acque del canale irriga e fertilizza le ubertose campagne che giacciono nei comuni esterni alla citt? fra le Porte Venezia e Vittoria, quali quelli di Gorla, di Greco e dei Corpi Santi di Milano. Ma perch? dopo quasi un secolo non si ? potuto per anco convenire in qualche cosa di stabile? Le ragioni sono molteplici e se alcune possono dirsi speciali alla natura della questione, altre, e forse le principali, sono di un ordine pi? generale. Non ? qu? il luogo di discutere n? delle une n? delle altre, ma solo baster? avvertire che le ultime si riferiscono al sistema generale d'amministrazione dei canali. Sul qual sistema se posso azzardare qualche riflessione, non posso per? diffondermi, come sarebbe d'uopo, perch? si connette con un altro pi? vasto problema, quello, cio?, della amministrazione dei grossi centri di popolazione, sul quale ritorner? forse un giorno con altro scritto.

Le quistioni che riguardano le acque ed i canali per essere trattate, come lo esige la loro importanza, vogliono essere conosciute a fondo, e per ci? non basta la lettura di un rapporto pi? o meno particolareggiato, ma occorre l'esame di grossi fascicoli di documenti. Indi vogliono essere seguite nel loro svolgersi che pu? comprendere pi? anni di tempo, e vogliono essere condotte colle vedute di quella sola mente direttiva , la quale ha fissa la meta a cui arrivare.

(1) Veggasi Appendice E.

Come pu? ci? ottenersi da una amministrazione temporanea, la quale, a termine della legge attuale, pu? anche mutarsi ogni anno? Come, quando ogni amministrazione composta di nuovi individui porta nella azienda del comune differenti opinioni, e differente indirizzo? Avviene, cio?, quello, che appunto ? avvenuto pel canale Acqualunga sino a pochi anni or sono, se l'una ? litigiosa e taccagna si mettono in moto avvocati e tribunali ; se l'altra, che segue, ? conciliante e generosa, si sospendono le liti per tentare le transazioni , e se finalmente una terza ? fanullona e poco curante, si lascia dormire ogni cosa negli archivi.

L'attuale Giunta, a capo della quale sta un uomo eminente di non comune acume amministrativo (1), ovvi? in parte a simili inconvenienti stabilendo l'ufficio tecnico municipale sopra basi pi? larghe e differenti dalle anteriori, ma forse conviene progredire di un altro passo verso una maggiore indipendenza d'azione onde gli affari non soffrano ritardo, e non siano paralizzati da troppe esigenze burocratiche, o da poco utile accentramento.

Ma su ci? dovr? aggiungere qualche altra parola pi? innanzi ; intanto ecco qual ? il corso del canale.

Nel comune di Precotto, in quello di Gorla, ed in quello di Turro si trovano tre capi-fonte, ossia uno per ciascun comune, i quali col mezzo di diversi occhi di fontana, di cui alcuni attivissimi, forniscono acqua ad altrettanti rami di canali, che dopo pi? o meno lungo corso fra i terreni di questi comuni, riuniti in un solo formano appunto il canale Acqualunga.

Il qual canale continua in linea tortuosa fra le campagne fino a raggiungere la strada comunale detta delle Rottole, lungo cui corre nella direzione di ponente fino alle prime case del comune dei Corpi Santi di Porta Venezia presso Loreto. Indi volgendo quasi ad angolo retto verso tramontana attraversa lo stradone di Loreto e prosegue di nuovo in linea tortuosa e colla primitiva direzione di ponente fra i terreni a tramontana di quello stradone, sottopassando alcune case appartenenti al comune di Greco milanese, non che il canale Cavetto delle due once, e la strada della Cascina Rizzarda.

(1) Si rammenti che queste linee furono scritte nell' anno 1866, e quindi si allude alla Giunta che era allora in carica.

Oltrepassata la cascina tre Merli nel comune dei Corpi Santi di porta Venezia, ritorna il canale a mezzogiorno dello stradone di Loreto, e da qui continua verso la citt? in parte scoperto lungo la strada di S.' Francesca, ed in parte sotterraneo alle case del comune dei Corpi Santi di Porta Venezia, laterali allo stradone finch? arriva al largo davanti alla Barriera, sotto il quale correndo riceve le acque del

canale Cavetto delle due once, e lascia una diramazione per scaricatore diretta al canale Redefossi.

Entrato poi in città per la Porta Venezia, poco dopo la Barriera si divide in due diramazioni.

La principale, dopo deviato per breve tratto sotto la casa in capo alla cancellata dei giardini, e sotto il viale fiancheggiante la cancellata corre pressoché in linea retta sotto il Corso Venezia fino all'altezza del palazzo Busca-Serbelloni, nel quale entra per scaricarsi nella fossa interna a valle del ponte.

L'altra secondaria, prendendo il nome di canale di Borghetto, volge a sinistra per correre sotterranea al piede di una tratta della scarpa del Bastione fra P. Venezia e P. Vittoria, e dopo circa 150 metri di nuovo suddividersi in altre due diramazioni, la prima delle quali entra nel giardino Mylius gi? Ulrich e nel seguente per ritornare nel canale principale Aqualunga sotto il corso all'altezza della casa N. 723-52 bianco, e l'altra dopo formato il lavatoio di Borghetto attraversa in linea tortuosa diversi giardini e caseggiati privati, dove mette in moto anche una ruota idraulica, e ritorna nel canale Acqualunga sotto il corso all'altezza della casa N. 712-74 bianco.

Per tal modo il canale ha colle sue diramazioni uno sviluppo di pressoché settemila metri, e lungo il suo corso fuori di città, come trovansi bocche e chiuse ad incastro per l'estrazione delle acque negli orari di competenza delle diverse irrigazioni, hanno luogo pure confluenze fra le quali la principale quella detta del Modulo della Cascina Rizzarda, per cui gli utenti devono immettere nel canale once tre magistrali d'acqua, onde questa quantità non manchi mai anche durante le estrazioni.

Il canale è riparato ed espurgato a cura della amministrazione comunale della città di Milano, ma le spese sono ripartite fra gli utenti nelle proporzioni stabilite dal regolamento dell'anno 1782, e dalle posteriori determinazioni.

1.33 Fontanile

Fontanile di S.a Sofia.

È il capo-fonte di questo canale? posto nell'ortaglia del monastero di Santa Sofia, dove forma una vasca, e da dove in linea spezzata, sottopassando i canali di Sant'Apollinare e di Santa Sofia, si dirige alla via di S. Calimero, che attraversa sotterraneo per entrare nell'ortaglia che segue, dove piegando leggermente a destra, continua fino all'incontro della via di Quadronno, che pure attraversa sotterraneo. Da qui in linea retta fra altre ortaglie giunge al Bastione fra P. Vigentina e P. Ludovica, e sottopassatolo si dirige alle campagne di alcuni poderi esterni, alla cui irrigazione fornisce le acque.

Si ripara e si spurga dagli utenti delle acque.

Fontanile di S.a Croce

È? Sotto la via di Santa Croce al bivio d'incastro al guado del canale Vettabbia trovansi altro capo-fonte, il quale d'origine al fontanile detto appunto di Santa Croce.

Questo fontanile corre per una tratta sotterraneo alla via diretto verso mezzogiorno, indi volgendo a sinistra entra fra gli orti, dove continua in linea spezzata fino all'incontro della via del Sambuco che attraversa: dopo di che sotto le case e fra i terreni che seguono arriva in linea tortuosa al Bastione fra Porta Ludovica e Porta Ticinese, che sottopassa per dirigersi alla irrigazione di diversi terreni esterni alla città.

Si ripara e si spurga a cura dei proprietari di questi terreni esterni.

Fontanile di S. Eustorgio.

Il fontanile di Sant'Eustorgio, che fu elencato dopo quello di S. Croce, ha il suo capo-fonte in un sotterraneo della caserma

militare di Sant' Eustorgio, una volta convento di questo nome.

Corre per una tratta verso mezzogiorno, indi piegando leggermente a destra, lambisce il muro esterno dell'oratorio di S. Pietro Martire, oltrepassato il quale attraversa la via di Santa Croce, per continuare in direzione parallela alla via, sotto le case che sorgono lungo il suo lato di mezzogiorno; dopo di che, volgendo a sinistra, sottopassa la via del Sambuco, e con piegatura a destra le case ed il bastione per scaricarsi nel fontanile delle Vetere.

Si ripara e si spurga dagli utenti delle acque.

Fontanile delle Vetere.

Questo fontanile ha pure il suo capo-fonte in un caseggiato, quello, cioè, anticamente chiamato delle Vetere nella via Arena.

Da qui parallelamente alla via e per una tratta sotterraneo alla stessa si dirige all'imbocco della via Scaldasole, lungo una parte della quale corre pure sotterraneo, per volgere poi a destra, e continuare in direzione di mezzogiorno, fra private proprietà fin quasi all'incontro del bastione da Porta Ticinese a Porta Magenta, da dove, piegando a sinistra e sotterraneo alla via, arriva al corso di Porta Ticinese. Quivi con nuovo risvolto a destra continua sotterraneo fino alla porta, che oltrepassa per dirigersi attraversando lo scaricatore del Naviglio, e parallelamente al Borgo di S. Gottardo lungo il suo lato sinistro alla irrigazione dei terreni che seguono.

Si ripara e si spurga a cura dei proprietari dei terreni che adoperano le sue acque.

Fontanile di S. Calocero.

Nella cappella della B. V. annessa alla Chiesa di S. Calocero evvi un capo-fonte che porta questo nome.

Un tempo le acque di questa sorgente correvano in un canale aperto lungo una tratta del ciglio destro (corso d'acqua) della via di S. Calocero, lungo la seguente proprietà marcata col civico N. 3064, e fra il terreno addossato al ciglio pure destro della via del Vallone per scaricarsi nel fontanile di S.

Vincenzo, ma ora a causa dei fabbricati sorti in quella località, ed a causa forse di una prolungata trascuranza degli espurghi, il canale si è ostruito, talché rimane sola la sorgente senza canale di derivazione.

Fontanile di S. Siro.

Il Fontanile di S. Siro è quello che ora serve specialmente a fornire d'acqua il pubblico macello per gli spurghi, per cui il suo corso in città fu non poco mutato da quello che era anticamente.

Il capo-fonte si trova alla distanza di circa un chilometro dal Borgo di S. Pietro in Sala fuori di Porta Magenta.

Il canale scorre scoperto fra le campagne fino al piazzale della Chiesa di S. Pietro in Sala, ed indi continua per tomba fino oltre la strada postale. Dopo di che di nuovo fra le campagne raggiunge la strada di circovallazione alla distanza di circa m. 150 verso mezzogiorno dal centro della Porta Magenta, la quale strada dapprima volgendo a destra asseconda per una tratta, indi piegando a sinistra attraversa per arrivare al Bastione, cui sottopassa. Indi in linea spezzata fra le ortaglie si dirige al recinto del pubblico macello, nel quale entra quasi in angolo di ponente-tramontana. Quivi corre sotterraneo ed in varie diramazioni per sortirne quasi in angolo di levante-mezzogiorno ed arrivare all'esterno della città in aderenza alla nuova porta da dove continua fino allo sbocco nella roggia Pizzabrosa con lunga e tortuosa linea fra le campagne che seguono dopo aver sopra passato il fiume Olona, e sottopassato il Naviglio grande.

Si ripara e si spurga dalla Società del pubblico macello.

Fontanile di S. Vincenzo.

Il fontanile di questo nome è alimentato da un capo-fonte al piede della scarpa interna del bastione fra Porta Magenta e Porta Ticinese all'estremità verso la prima porta.

Dall'origine si dirige in linea retta verso mezzogiorno ad attraversare la via delle Occhette, già strada dei Cappuccini, indi passa nella caserma di S. Vittore, che pure attraversa raccogliendone gli scolii. Dopo la caserma piega a sinistra

sotto la via Olona e va a raggiungere la confluenza del canale di S. Vincenzo , gi? descritta.

Cos? riunite le acque della sorgente con quelle di derivazione dalla fossa interna scorrono in un canale, che dapprima laterale alla via della Vittoria volge dopo nella via dei Lesmi , lungo la quale continua, finch? piegando a destra fra le ortaglie ed in linea spezzata giunge prima alla via di S. Vincenzo, indi a quella di S. Calocero, le quali sottopassa; quindi di nuovo fra le or-taglie ed in linea spezzata arriva al Bastione, la cui scarpa interna asseconda fino all'incontro della via del Vallone, che attraversa sotterraneo per scaricare nel Naviglio in vicinanza del Tombone detto di via Arena.

Si ripara e si spurga dall'utenza, la quale fa capo alla Congregazione di Carit?.

Fontanile di S. Carlo.

Progredendo dalla Porta Magenta verso il soppresso Portello, si incontra un canale che attraversa il bastione, il quale ? appunto quello che porta il nome di fontanile di S. Carlo, e deriva le sue acque da una sorgente posta alla Cagnola, fuori di Porta Magenta.

Dall'origine fino al bastione ha un corso tortuoso fra le campagne, ma entrato in citt? si dirige pressoch? in linea retta al recinto ora ad uso di magazzino militare, che sta lungo la strada del Bersaglio. Quivi e prima di entrare nel suddetto recinto si divide in due diramazioni, che poi lo attraversano per scaricarsi nell'altro canale, che scorre nello stesso recinto, il quale porta con altre acque una parte delle acque del canale del Castello a sboccare nel Naviglio morto di S. Gerolamo.

Questo secondo canale, chiamato, se non errano le informazioni, canale Rigosella, riceve queste acque del canale del Castello fuori del Portello lungo la mura che cinge il lato di mezzogiorno-ponente della Piazza d'Armi, ed entra in citt? sotto una parte del recinto del Bersaglio dopo lambita la strada esterna che un tempo metteva a questa porta. Indi sottopassata la via all' imbocco del bastione corre per una tratta laterale alla strada del Bersaglio servendo per lavatojo,

e poi si dirige allo sbocco attraverso al recinto dei magazzini militari , dove mette in moto una ruota idraulica.

Tanto l'uno che l' altro canale si riparano e si spurgano a cura degli utenti.

Fontanile di S. Momaso. -

E? questo finalmente l'ultimo dei canali che rimane a descrivere.

Il suo capo-fonte ? posto nei terreni della cascina detta di S. Momaso nel territorio del comune di Affori, fuori di Porta Garibaldi.

Il canale dopo la sua origine ha diverse diramazioni, che serpeggiano fra le campagne; quella per? che porta le acque in citt? vi arriva correndo per una tratta quasi parallela alla strada Comacina, attraversando la strada di circonvallazione fra Porta Garibaldi e Porta Tenaglia, e sottopassando il canale del Castello, il Bastione, ed il canale Seveso. Dopo continua in linea spezzata fra le ortaglie, dove mette in moto una ruota idraulica, e fra i caseggiati, che seguono, raggiunge il Corso di Porta Garibaldi che attraversa sotterraneo per correre pure sotterraneo lungo l' asse della via Marsala, oltrepassare l'imbocco della via Solferino, e percorsa la prima tratta della via Castelfidardo gettarsi nello scaritore del sostegno detto del Tombone di S. Marco.

All'altezza dell'imbocco della via Solferino questo canale ha per? una diramazione, la quale corre sotterranea lungo tutta questa via, e serve per immettervi le acque del fontanile nell' occasione della spazzatura delle nevi, che poi si scaricano nel Naviglio morto sotto al Ponte Beatrice.

Una parte del canale si ripara e si spurga a cura dell'amministrazione comunale; ma la rimanente, per quanto mi consta, ? sotto la sorveglianza della R. Direzione dei canali navigabili, essendo le colature del fontanile devolute al Naviglio.

1.34 Ossrvazioni e proposte

Compiuta così la sommaria descrizione dei canali, anche coloro ai quali era poco o nulla nota la loro intricatissima rete, avranno potuto persuadersi di quanto accennai sul principio di questo lavoro. Nella nostra città si hanno non meno di quarantacinque canali di acqua corrente, i quali, ad eccezione di pochi, servono da canali di fognatura, o di irrigazione e di fognatura insieme, e tuttavia, fra questi, sei soltanto sono di proprietà od affidati alla sorveglianza dell'autorità comunale. È compatibile colle esigenze della pubblica igiene? Come si può conciliare il rispetto alla privata proprietà col migliore organamento del servizio pubblico?

Io non intendo di discutere, canale per canale, i vari provvedimenti che possono a ciascuno applicarsi, ma mi limiterò ad esporre alcuni principj generali, che, secondo me, possono servire di guida in tutte le questioni, che hanno attinenza a questa parte della pubblica amministrazione, indicando alcune principali riforme per quelli di maggiore portata ed importanza. Così qualunque siano i provvedimenti che si vorranno adottare non si incorrerà nel grave inconveniente di vedere applicate massime contrarie sopra canali di una stessa natura, e mutare le massime stesse ad ogni mutare di individuo che le deve applicare.

In quasi tutti i canali, e specialmente nel canale Seveso, e nel canale Fossa interna si versano, oltre le acque di pioggia e le acque torbide degli acquedotti, le materie fecali. È evidente, io ritengo che nell'interesse della pubblica igiene, queste ultime immissioni debbansi togliere, e debbansi queste materie raccogliere nei pozzi neri o nelle fogne mobili. Nel vigente Regolamento per lo spurgo dei pozzi neri, all'articolo 27, è detto che l'uso di immettere materie fecali mediante condotti nella fossa interna e nei canali chiusi sottopassanti la città è tollerato, ma solo per quelle case che ne fruivano all'epoca della pubblicazione del Regolamento, e solo in quanto l'immissione non rechi danno alla pubblica igiene (1). Ora questa misura di tolleranza certamente fu adottata onde non

mettere tosto i proprietari delle case, che non avevano pozzi neri, nella dura necessità di costruirli, e lasciar loro il tempo di introdurre la riforma mano a mano che dovessero ricostruire o riattare le case stesse. È evidente che essendosi usato il verbo tollerare invece di permettere si sottintendeva già condannato il sistema. Ed infatti, se i nostri canali fossero tutti coperti; se coperti continuassero per lungo tratto fuori di città, e se non fossero soggetti ad essere messi all'asciutto due volte l'anno per un lasso di tempo non minore di venticinque giorni (2), si potrebbe anche lasciare che dessi smaltissero le materie fecali, ma dal momento che molti, e fra questi prima la fossa interna, sono scoperti, e dal momento che molta parte della materia che vi si deposita, si trova ancora sul fondo quando sono

- (1) Regolamento 20 luglio 1862, N. 22419-9298, div. II, sez. II, per la costruzione, riattamento, manutenzione, trasporto o vuotatura delle fogne mobili e dei pozzi neri.
- (2) È noto che due volte l'anno è levata l'acqua al naviglio Martesana per le riparazioni e gli spurghi. La prima nel mese di aprile per non meno di venti giorni, la seconda nel mese di settembre per non meno di cinque giorni.

asciugati, talché l'aria è ammorbata dai gas mepitici all'atto che si rimuove questa materia per trasportarla, di leggieri si comprenderà come sia non solo utile, ma necessario che il sistema muti (1).

- (1) I modi di provvedere allo smaltimento delle acque torbide e di piogge, e delle deiezioni nei grossi centri di popolazione si possono riassumere in due distinti sistemi, l'uno dei quali prevale in Inghilterra e trova la sua più larga applicazione a Londra, e l'altro in Francia dove conta la città di Parigi fra i suoi esempi.

In Inghilterra si tende ad attuare il sistema così detto tubolare di circolazione continua? Questo sistema vuole che:

- I. Si raccolgano le acque potabili con tubi permeabili sotto il suolo dalle pianure circostanti alle città per distribuirle a domicilio.

- 2.? Si levino con tubulatura impermeabile le acque lorde colle dejezioni.
- 3.? Si distribuiscano queste acque lorde e cariche di materie fertilizzanti per mezzo di canali sotterranei di irrigazione ai campi coltivati.
- 4.? Si fognino questi campi per ritornare ai fiumi ed al mare i liquidi purificati.

Cos? a Londra, dopo lunghi studi e lunghe discussioni, la commissione del drenaggio della citt? abandon? affatto la costruzione dei pozzi neri ed il principio della separazione delle acque di pioggia, dalle acque lorde, e dalle dejezioni, ed invece prescrisse che ogni casa dovesse convogliare tutte le sue secrezioni, in tubi di piccolo diametro impermeabili, al tubo pi? grande pubblico sotto la via pure impermeabile, il quale si collega con una rete di altri condotti da cui la Compagnia concessionaria del drenaggio (Metropolis sewage and Essex reclamation Company) con un sistema di grandi canali sotterranei e con un sistema di pompe a vapore le conduce fuori di citt? per concimare e rendere produttive vaste plaghe di terreno a ghiaja statele concesse in riva al mare,

A Parigi invece le case devono essere dotate di pozzi neri o di fogne mobili, e nei grandi ?gouts ora nuovamente costrutti si raccolgono solo le acque lorde (eaux m?nag?res) e le acque di pioggia.

A Milano si pu? dire che da secoli esiste il sistema che ora trova perfezionamento in Inghilterra. Il Canale Vettabbia arriva sulle campagne a valle della nostra citt? ricco di materie grasse, ed ? il primo fattore delle nostre fertili marcite. Ma abbiamo, oltre il grosso inconveniente dei canali scoperti e dell'asciutta, quello della non impermeabilit? e quello della poca pendenza dei canali stessi, sicch? le acque lorde fanno depositi prima di arrivare all'esterno, e filtrano nel sottosuolo a danno delle acque potabili. ? A mio parere volendo conservare questo sistema si dovrebbe riformarlo completamente e con provvedi-menti e costruzioni, i cui particolari non posso qui indicare, ma la cui spesa sarebbe certo maggiore di quella della costruzione dei pozzi neri e delle fogne mobili.

Oltre a ci? ? necessario che l' autorit? municipale, a differenza di quello che fu fatto finora, faccia eseguire essa stessa, od almeno, dove non si pu? altrimenti, sorvegli gli spurghi, e non li lasci abbandonati alla maggiore o minore diligenza dei privati. In passato, partendo dall' erroneo principio che questi canali si potessero trattare come si trattano i canali di irrigazione della campagna, e volendo diminuire le spese che stanno a carico del Comune, volentieri l'autorit? comunale si sgravava del c?mpito dello spurgo dei canali per metterlo a carico dei terzi, e cos? non ? raro il caso di trovare canali il cui spurgo si fa per tratte, e da diversi. Cosa avviene con ci? ? Un proprietario diligente, e previdente fa eseguire alle epoche prescritte la sua parte di spurgo, ma poi l' altro che segue non adempie al suo obbligo, e di questo modo il fondo del canale si altera e le conseguenze sono quasi identiche a quelle che si avrebbero se il canale non si spurgasse. Potrei citare molti canali sui quali questo fatto si avvera, talch? se ? giusto che le riparazioni di tombe o di sponde in muratura spettino a quelli che le fanno costruire, non si pu? ammettere che sia bene di abbandonare a questi stessi gli spurghi delle tratte corrispondenti.

Finalmente, dacch? nella citt? abbiamo una copiosa quantit? di acqua corrente, sarebbe ottima cosa di poterla distribuire in modo che, volendo, in dati momenti, si potesse farla circolare nei canaletti sotterranei alle vie, onde nelle epoche di siccit? servisse a pulirli. Ma per ci? ? necessario di coordinare il sistema di canalizzazione in modo che i canaletti possano ricevere le acque dei canali di acqua corrente, ed ? necessario di avere disponibile quest' acqua, invece di lasciarla scorrere entro alvei che ora sono divenuti oziosi. Il solerte ingegnere dei canali Seveso, signor Giuseppe Righetti, fino dall' anno 1838, e dopo di lui l' egregio sig. Cav. Domenico Cesa-Bianchi, attuale ingegnere capo municipale, proposero un canale che, partendo dal canale grande Seveso, all'altezza dello sbocco dalla via del Monte Napoleone percorresse sotterraneo tutto il corso Vittorio Emanuele ed il largo del gi? Campo Santo, per ritornare nel canale grande nella via del Palazzo Reale. Con quest' opera

intendevasi di dotare di acqua corrente tutta questa parte principale della nostra città, che ora ne è priva, di facilitarne lo smaltimento delle acque pluviali, reso ora più lento per la poca capacità dei condotti stradali, e di accelerare la spazzatura delle nevi diminuendone la spesa (1). Si doveva in esso versare una parte dell'acqua del canale Seveso, e così si otteneva quello che già presso a poco si fa ora, coll'acqua dello stesso canale pel corso di Porta Garibaldi, coll'acqua del Fontanile S. Momaso per la via Solferino, coll'acqua del canale Balossa per la via Principe Umberto, e che si potrebbe fare coll'acqua del fontanile di S. Vincenzo per il Corso Magenta versandola nel canale già a quest'uopo costruito.

(1) La spazzatura della neve è pagata un tanto al metro cubo, ma entra come elemento anche il trasporto, il quale è calcolato sulle distanze.

Giacché per l'opera non fu peranco eseguita, forse più conveniente, benché più dispendioso, di sviluppare sopra una più lunga linea il nuovo canale. Desso dovrebbe non solo percorrere il corso Vittorio Emanuele, ma continuare attraverso alla Piazza del Duomo e sotto la via Torino per sboccare nel canale piccolo Seveso al Carrobbio. Un altro ramo poi di canale nuovo dovrebbe staccarsi dal Canale grande Seveso al largo della via del Giardino fra la Croce Rossa e la via Monte Napoleone per congiungersi col primo all'altezza della Piazza del Duomo correndo per la via del Giardino e parte della via Carlo Alberto.

Di questo modo si ha attraversata la città quasi per mezzo da canali di acqua viva, dai quali si può derivare l'acqua nei canaletti minori delle vie, e nei quali si può versare direttamente la spazzatura della neve senza bisogno di trasportarla alla periferia del canale Seveso, come si fa attualmente, e si ha, a preferenza di altre linee, il vantaggio di far confluire i due nuovi canali in un punto del canale Seveso, dove la sua sezione si allarga (sotto la Piazza della Vetra ha oltre sei metri di larghezza, e due metri d'altezza sotto la serraglia della volta), e dove un sopraccarico d'acque

non può arrecare alcun inconveniente (1). Che se per questo intento occorre di aumentare l'acqua nel canale Seveso, lo si può col derivarne una maggiore quantità dal Naviglio e col compensare la nuova estrazione, onde non pregiudicare la navigazione, mediante la soppressione o la diminuzione di alcune altre derivazioni, che ora non hanno ragione di sussistere quali sono. Cito ad esempio il canale Crivelli che porta quattro oncie d'acqua, una parte delle quali è devoluta alla R. Panizzazione militare: se ha luogo la compere di questo stabile per parte del Municipio e se ha luogo la sua trasformazione a piazza, ed a fabbricati abitabili, questa competenza è disponibile.

(1) Veggasi la pianta unita. Le linee in rosso.

E quanto si è detto pel canale Seveso vale per diversi altri canali, le cui acque si possono immettere in canali che percorrano corsi e vie.

Una sola difficoltà, ma questa veramente grave, se non insuperabile, si oppone ad ogni piano di riforma, e sta nell'attuale organamento delle Amministrazioni dei canali. Come si può vincere?

Prima di passare a rispondere a tale altro quesito conviene aggiungere qualche parola sulla amministrazioni dei due principali canali di fognatura della città, il canale Seveso col canale Vettabbia, e la Fossa interna.

Perché esiste una Congregazione dei canali Seveso, una Congregazione della fossa interna, ed una utenza del Naviglio morto?

Per quante indagini abbia intrapreso non mi è riuscito di sapere con precisione l'epoca dalla quale datano queste istituzioni. È però certo che un tempo la caratura dei due canali era affidata a pubbliche Magistrature piuttosto che ad una delegazione di privati, e prima della metà del secolo scorso facevasi capo, per le opere della fossa interna, al Magistrato camerale, e per le opere del canale Seveso al Magistrato di sanità. Come poi e per quali ragioni si sia mutato l'ordine primitivo non ho potuto chiaramente inferire, ma pare che una delle principali sia stata l'economica. Non

trovandosi giusto che tutta la città contribuisse a spese, di cui solo una parte era chiamata a fruire, si costituirono al modo delle utenze dei canali d'irrigazione, che tanto utile avevano già fino d'allora arrecato allo sviluppo della nostra agricoltura, i consorzi dei proprietari delle case che scaricavano le loro acque nei due canali. Così si formarono quasi tre città in una, la prima cioè composta dei proprietari delle case che entrano nella prima cerchia, detta Congregazione del Seveso, la seconda composta dei proprietari delle case intorno alla seconda cerchia, che fu detta Congregazione della fossa interna, ed Utenza del Naviglio morto; e la terza finalmente, allora specialmente costituita da ortaglie irrigue, lasciata senza aggravio speciale comune per la cura dei canali, che in essa scorrono. Siccome poi i due canali attraversano tratte di corsi e vie, e siccome in essi si versano anche gli scoli delle vie, così a malgrado della distinzione la città intiera entrò anche essa fra i contribuenti, e si assunse la manutenzione delle sponde in muratura verso le vie al disopra del pelo d'acqua (1).

(1) Veggasi Appendice F e G.

L'utenza di Vettabbia invece, che fa seguito alla Congregazione del Seveso, e che, come si è già avvertito, incomincia al di là della tomba sotto la fossa interna vicino al ponte delle Pioppette, ha il vero carattere di una utenza di irrigazione, ed è costituita dai proprietari dei terreni esterni che ricevono le acque per la irrigazione. Ma appunto per ciò mentre gli altri consorzi hanno intenti pressoché identici a quelli che avrebbe la stessa città, questa ha intenti differenti, e non sempre in accordo coll'interesse pubblico.

Tutto questo organamento ha dunque il vantaggio di sgravare la città di alcune spese, le quali sono divise tra quelli che usufruiscono delle acque, ma ha anche tali inconvenienti da paralizzare questo vantaggio, e farne desiderare la riforma.

Per primo si hanno altrettanti corpi morali autonomi al di fuori del Municipio, quanti sono i consorzi, i quali per una certa tendenza naturale in tutti gli uomini si creano a poco a poco interessi differenti da quelli del Comune. E se ora le

conseguenze non sono così funeste, come si dovrebbe aspettarsi, non è merito del sistema, ma delle eminenti persone a cui è affidata la amministrazione dei consorzi, le quali comprendendo l'importanza igienica del loro mandato non dimenticano l'utile pubblico a fronte dell'utile privato.

Oltre a ciò, ciascuna amministrazione curando la conservazione e lo spurgo del proprio canale senza alcun legame colle altre, e senza legame colla Amministrazione comunale, ne avviene che quando pure si presentano questioni, e provvedimenti da combinarsi in comune, ciò che non è tanto raro, essendo molti i punti di contatto delle diverse amministrazioni, occorrono tanti carteggi ed adunanze, ed approvazioni, con tale perditempo che spesso le più utili misure hanno d'uopo di anni per essere condotte a compimento. Vedendo tutti i fascicoli di carta scritta, che certe opere richiesero, direi applicabile anche a noi il rimprovero fatto non ha guari da un fino osservatore e scrittore francese ai suoi connazionali chiamandoli *paperassiers, gacheurs d'encre et de temps précieux*, qui mettent les idées à la place des choses et après s'annoncent de l'impuissance pratique qui les paralyse.

Sono, per esempio, cinquant'anni, dico cinquant'anni, che tutti gli ingegneri, i quali si succedero nell'Ufficio tecnico municipale, propugnarono la necessità di dare un più rapido sfogo alle acque del canale Seveso e del canale Vettabbia in tempo di piena, onde impedire gli allagamenti in alcune parti inferiori della città; ma le opere necessarie non sono ancora in oggi eseguite, perché dopo piani e contro piani, in cui gli ingegneri di tutte le parti interessate hanno fatto prova di ogni più buona volontà per la riuscita, le amministrazioni non sono ancora giunte a mettersi d'accordo.

Così se da alcuni anni a questa parte furono con una certa celerità coperte diverse tratte del canale Seveso, lo si deve ai buoni uffici dell'egregio ingegnere che assiste quella Congregazione, ma non tanto facilmente s'arriverà alla copertura del canale Vettabbia, né a quella da non molto progettata dal signor ingegnere cavaliere Mira della fossa interna, e ciò per le mille questioni che vi si fanno sorgere intorno.

Ma ammettiamo pure che qualunque sia il modo di amministrazione dei canali vi siano sempre dei diritti da rispettare o delle esigenze da mettere in accordo; ? un fatto che coll' attuale organamento si ? stabilito un ordine di cose, il quale ? in piena contraddizione coi principj esposti.

Le spese di riparazione e di spurgo sono divise fra i contribuenti in ragione dell' uso ; per ci? entrano ad aumentare la quota di ciascuno le diverse immissioni distinte in quelle delle acque pluviali, in quelle degli scoli delle trombe, in quelle degli scoli delle macellerie, tintorie, ecc. L'interesse dei consorzi ? dunque di aumentare piuttosto che di diminuire queste immissioni, onde avere maggior reddito, od in altri termini, maggiormente suddivisa la spesa. Ma le regole di una buona igiene pubblica vogliono invece che a poco a poco siano levate le immissioni delle materie fecali, e delle altre sostanze puzzolenti o nocive. Come si ponno conciliare le due contrarie tendenze? Diminuendo i redditi, e rimanendo pure eguali se non superiori le spese, bisogner? accrescere la quota delle immissioni restanti; ma ? ci? poi giusto? Ridotte le case alle sole immissioni delle acque pluviali, delle acque delle trombe o degli acquaj, ? giusto che le case di una stessa citt? paghino in un quartiere il doppio od il triplo delle case di altro quartiere posto fuori della cerchia dei canali, e che pure godono degli stessi beneficj? Ora che le case al di fuori della cerchia del Seveso e della fossa interna si trovano sopra vie pure sistemate ed incanalate, che versano le loro acque in altri condotti senza alcuna spesa, o quella tenue della tassa di immissione nei canali stradali, perch? altre case al di dentro della cerchia devono al loro confronto avere questa maggiore spesa ?

Inoltre un' oculata amministrazione deve promuovere la copertura dei canali di fognatura e dovrebbe promuovere la loro riforma in modo che si rendano impermeabili, onde le acque lorde non guastino colle infiltrazioni le acque dei pozzi, ma queste opere oltre richiedere spese di costruzione, aumentano le spese di spurgo: sono quindi in disaccordo coll'interesse dei consorzi.

Aggiungo un' ultima considerazione ed ? sopra un fatto che si verifica sulla fossa interna.

Anticamente questo canale non era spurgato che di nove in nove anni; si depositavano quindi sul suo fondo alti strati di materie, che si estraevano con difficult? , e gettate sulle sponde laterali, erano col mezzo di carri trasportate altrove fuori di citt?. Il conte Agostino Litta, scolaro del P. Lecchi, propose nell'anno 1763 un piano di naturale spurgo della fossa interiore coll' uso delle acque liberamente correnti, il qual piano consisteva nel far trasportare dalla forza delle stesse acque correnti le materie di deposito smovendole (1). Questo piano a malgrado della forte opposizione incontrata presso alcuni ingegneri di quel tempo, fra cui l'ingegnere D. M. Ferrari, pure fu finalmente adottato.

(1) BRUSCHETTI ? Opere citate.

Di questo modo si introdussero gli spurghi annuali, invece dei novennali, ma si introdusse anche la cos? detta erpicatura, la quale se ? una operazione conveniente all' economia del canale, non oserei dire che sia altrettanto conveniente all'igiene, n? in accordo col buon aspetto che deve pur sempre possibilmente avere un canale, che corre scoperto fra mezzo ad una popolosa citt?.

Questa operazione consiste nell'abbassare pressoch? in ogni domenica dell' anno le acque della fossa interna e nel muovere con appositi strumenti il fondo limaccioso del canale onde sollevarlo, e farlo trasportare fuori della fossa nel canale Vettabbia dalle acque rese torbide.

Chi di noi non ricorda la puzza ed il cattivo aspetto delle acque nelle ore di questo lavoro?

Che se l'amministrazione del canale non ? biasimevole per avere introdotto un uso, che trova la sua giustificazione nella maggiore economia delle spese di spurgo e nella migliore sistemazione del canale, ? per? sempre deplorabile un organamento che facendo dell' amministrazione del canale un ente autonomo distinto dal comune, ha creato interessi contrarj, che altrimenti si potevano conciliare.

Dopo il fin qui detto mi pare che la conclusione sia gi? pressoch? indicata.

L'Amministrazione comunale deve, secondo me, tendere ad avocare a s? la sorveglianza dei canali, che scorrono in citt?, e deve sottoporli a discipline regolamentari uniformi, i cui principj direttivi gi? sopra annunciai. Che se questo provvedimento la porter? ad assumersi delle spese, che ora non entrano nel suo bilancio, potr? studiare il modo di dividere queste spese fra queglii stessi contribuenti che ora le sostengono, ma avr? concentrato sotto un'unica direzione oggetti ed attribuzioni, che tali la richiedono e potr? compiere in breve quelle miglior?e che altrimenti rimarranno pii desiderj, o non si eseguiranno con quelle pi? larghe vedute d'assieme, che le rendono pi? utili, e meno dispendiose (1).

(1) Dopo la prima pubblicazione di questo scritto esaminando nuovamente alcuni documenti che si riferiscono ai Canali ho trovato che in una lettera in data 21 gennaio 1841 N. 27 della Congregazione Municipale alla Deputazione Provinciale di Milano ? pure emessa l'opinione che convenga accentrare al Municipio la sorveglianza dei canali.

Io non mi dissimulo le difficult? che tale riforma pu? incontrare nell' attuazione , ma quale ne ? priva? Del resto si badi che ho usato la parola tendere ad avocare , il che significa che la riforma non colpisca inconsultamente tutti i canali, ma soli quelli che la richiedono e specialmente i canali di fognatura, e non si abbia a volere istantanea, ma sia il risultato di acconce preventive disposizioni, che la preparino senza urti e senza strappi.

Per? a facilitarla mi permetto di aggiungere quest'altro suggerimento.

Ora non ? molto si ? fra noi costituito il Collegio degli ingegneri, il quale, ad imitazione dell' antico collegio della Citt? e Stato di Milano (2), tende a chiamare chiamare intorno a s?, onde aggregarli in un corpo scientifico e pratico ad un tempo , tutti gli ingegneri ed architetti della nostra provincia. Questo collegio conta gi? fra i suoi membri le pi? ragguardevoli persone dell'arte, le quali, ricordando i benefici effetti prodotti al nostro paese dall'antico collegio, si propongono appunto di far soggetto dei loro studj le questioni che pi? possono

interessare l' utile pubblico. Non ? questo il caso di chiamare in sussidio delle determinazioni dell'amministrazione comunale il savio parere di un tal corpo? Si ottiene con ci? un doppio vantaggio. In primo luogo si possono avere sciolte tutte le quistioni che si connettono colle riforme, che si progettano, e sciolte in modo che la Giunta possa presentarsi al Consiglio comunale per l'approvazione avendo gli argomenti da ribattere alle obbiezioni. In secondo luogo, siccome gli ingegneri che discuteranno i provvedimenti dal punto di vista dell'utile pubblico , sono poi queglii stessi che saranno chiamati a patrocinare l'interesse privato, cos? si avranno meno difficili a comporre divergenze per ci?, di cui avranno gi? riconosciuto gli utili effetti.

(2) Alcuni anni or sono ho potuto raccogliere sull' antico collegio degli ingegneri alcune notizie, che in parte debbo alla gentilezza dell'ora defunto ingegnere nobile Galeazzo Krentzlin: non riesciranno forse inopportune se qui le trascrivo.

Gli ordini e statuti del collegio degli ingegneri ed architetti di Milano sono antichissimi. Si ha notizia che esistessero fino dal secolo dodicesimo: per? in origine erano detti dei pubblici estimatori, successivamente dei magistri fabrorum ingenerii et architecti. Nel secolo decimoterzo individui delle primarie famiglie di Milano appartenevano al detto collegio. Nel 1565 e nel 1596 questi statuti furono confermati dai principi che allora reggevano il paese. Nell'anno 1662 furono approvati dal Senato di Milano, in seguito dal duca di Modena nella sua qualit? di amministratore del governo della Lombardia con editto 31 luglio 1761, e dal conte Carlo di Firmian con decreto 24 luglio 1767. ? Da ultimo sotto il governo dell' imperatrice Maria Teresa venne con dispaccio 15 maggio 1775 pubblicato il regolamento generale per gli ingegneri dello Stato di Milano diviso nei seguenti articoli:

1. Sua forma ed organizzazione.
2. Doveri ed incumbenze degli ufficiali del collegio.
3. Del cancelliere ? tesoriere e del portiere ? loro rispettivi obblighi.
4. Diritti, prerogative e doveri del collegio.

5. Divisione degli ingegneri, architetti, geometri ed agrimensori, e dei loro studj.
6. Requisiti per essere 'ammesso alla pratica militazione d'ingegnere, architetto, geometra, ed agrimensore.
7. Descrizione degli ingegneri, architetti ed agrimensori nel numero dei militanti; ? metodo di fare la militazione.
8. Esame dei militanti per essere ammessi alla professione d'ingegnere, architetto, geometra ed agrimensore.
9. Metodo di rendere pi? utile l'opera degli ingegneri ed architetti al pubblico ornato.
10. Eccezioni al prescritto sistema e regolamento.

Ecco dunque quali potrebbero essere presso a poco i quesiti da proporsi:

1. In qual modo l'Amministrazione comunale, senza ledere gli interessi privati, pu? richiamare sotto la sua sorveglianza i canali che corrono entro la cerchia della citt? assoggettandoli ad un regime che sia consentaneo ai principj della pubblica igiene, e di un buon servizio pubblico.
2. In qual modo l'Amministrazione comunale, richiamati a s? questi canali possa passare ? dal sistema dei consorzi, a quello di un'unica amministrazione, la quale converta la tassa che ora si paga da ogni contribuente dei varj consorzi, variabile per ogni anno, o triennio, e differente per ogni canale, ? in una tassa fissa, unica ed identica per ogni identico uso.
3. In qual modo, senza turbare i diritti di quelli che godono delle acque per irrigazione, si possa migliorare la sistemazione dei canali che corrono in citt? chiudendo alcune bocche di estrazione, per aprirle in luoghi pi? opportuni, onde le acque invece di scorrere oziose sotto le case corrano sotto le principali vie e sotto i corsi.

Avute queste soluzioni, non rester? alla amministrazione comunale che di provvedere al modo di attuarle con quei

temperamenti ed in quel lasso di tempo , che si giudicheranno opportuni.

Solo mi resta a prevenire una obbiezione. Descrivendo il canale S. Bernardo ho detto che lo stato di quel canale ? tale, che dovendo pure il Municipio per l'amministrazione del collegio Calchi-Taeggi sostenerne le spese di spurgo, quasi non ha pi? alcun godimento delle sue acque: descrivendo il canale Fornara ho accennato ad una condizione di cose che non ? lodevole: finalmente descrivendo il canale Acqualunga ho notato uno stato di controversia, la quale dura da circa un secolo senza che finora siasi sciolta, mentre intanto il canale ? regolato secondo una convenzione provvisoria, la quale per? data dal 1782. Dunque anche i canali comunali, i quali pure dipendono da una unica e medesima sorveglianza, non sono in migliore condizione degli altri.

? vero, ma faccio osservare che di questo stato non sono imputabili le amministrazioni comunali, in quanto che data da epoche lontane in cui o i canali non erano sotto la sorveglianza municipale, o il Comune era amministrato con altre norme. Del resto ricordo che parlando del canale Acqualunga avvertii gi? ad alcune cause di questi fatti, le quali si possono facilmente eliminare.

Ma se l'Amministrazione comunale vuole arrivare al punto di concentrare in s? l'amministrazione dei canali, vuolsi compiere un' altra riforma, ed ? che la direzione si organizzi in modo che possa camminare da s? senza subire le vicissitudini dei cangiamenti alle quali quella va soggetta. E perch? quanto concerne i canali ? piuttosto di competenza tecnica, sarebbe forse ottimo provvedimento quello di stabilire presso il Municipio qualche cosa che si assomigli alla Direzione lombarda dei canali dello Stato; od in altri termini che l' ufficio tecnico municipale invece di agire come semplice ufficio consultivo, ne avesse la vera direzione con tutta la indipendenza e la responsabilit? che ne ? conseguenza, e sono compatibili colle vigenti istituzioni.

Fra noi finora, mi pare, non si ? forse fatta abbastanza distinzione fra amministrazione e direzione: eppure le sono due attribuzioni, che potrebbero stare separate. I Francesi, dai quali amiamo togliere molto quando si tratta di ordine

amministrativo senza poi avere quello spirito di organizzazione che ? loro proprio , e che li rende in ci? maestri a tutti, hanno i loro ingegneri municipali delle acque e canali, delle piantagioni e giardini, delle strade, ed i loro architetti delle fabbriche dipendenti bens? dall' amministrazione del Comune, ma con una sfera d'azione loro propria, entro la quale hanno la loro parte di biasimo o di lode. ? Il che ? ancora un' applicazione di quel noto principio economico della divisione del lavoro, dalla quale appunto si ottiene che questo riesca pi? sollecito e migliore (1).

- (1) Le Corps Municipal, par J. LE BERQUIER. ? Paris, 1866. L'administration de la Comune de Paris, par le meme. ? Paris, 1866.

Conseguenza di questa prima riforma dovrebbe poi essere l' altra di promuovere un accordo pei provvedimenti provvedimenti che riguardano ? canali, fra lo Stato, la Provincia ed i due Comuni della citt? e dei Corpi Santi di Milano.

Quasi tutti i canali che attraversano o lambono la nostra citt?, appena fuori dalle mura scorrono fra un terreno sul quale sorge e va ingrossando un altro centro di popolazione, non meno importante del nostro, quello del Comune dei Corpi Santi. Ora, finch? i provvedimenti igienici dei due centri, che fra loro si toccano e quasi si compenetrano, non saranno regolati da uniformi principj mai non si otterranno proficui risultati. ? Cos? lo Stato e la Provincia hanno ingerenza in altri canali quali il Naviglio ? il Canale Redefossi ? il fiume Olona ? e finch? anche per questi Canali ogni misura sar? parziale e dettata dall' esclusivo interesse dei singoli enti autonomi, difficilmente si avranno effetti soddisfacenti. Le cattive condizioni igieniche del fiume Olona al suo sbocco nella Darsena di Porta Ticinese, possono essere citate a prova.

E perch? sia meglio spiegato il mio concetto citer? l'esempio della citt? di Londra. Prima dell'anno 1847 (1) gli ?gouts di quella grande citt? erano regolati presso a poco come lo sono ancora quelli della nostra. Si sa che Londra ? l'aggregato di diversi comuni, o parrocchie, come l? si

chiamano. Ora, in quel tempo i canali erano sotto la giurisdizione di otto distinte commissioni di distretto. Ogni distretto provvedeva, insieme ad altre cose, all'incanalamento delle sue acque senza alcuna intelligenza o legame col distretto confinante, ed il disordine che ne proveniva fu tale, che finalmente convenne pensare ad una riforma. ? Si cre? dapprima la Commissione Metropolitana dei Canali, che pi? tardi nel 1855 si trasform? nell' ufficio metropolitano dei lavori (Metropolitan Board of Works) del quale fanno parte quarantacinque membri nominati dai distretti interessati e dalla city propriamente detta, e che ha sotto la sua giurisdizione tutto ci? che si riferisce al main drainage e dietro il cui impulso furono compiute le grandiose riforme che ora formano la meraviglia di tutti i tecnici.

- (1) Rapporto del sig. Basalgette, ingegnere in capo del Metropolitan Board of Works.

Ora fra noi, invece dei distretti, abbiamo non meno di altrettanti corpi morali , i quali hanno ingerenza nei Canali, ma i quali agiscono fra loro indipendenti guidati dal loro esclusivo interesse piuttosto che da un comune principio direttivo. ? Tali sono lo Stato, la Provincia e la citt? di Milano, il Municipio dei Corpi Santi, la Congregazione della fossa interna, la Congregazione dei Canali Seveso, l' Utenza di Vetabbia, l' Utenza del Naviglio morto e via via. ? Pure vi ha un interesse che dovrebbe essere comune a tutti, quello pubblico e della pubblica igiene. Si tratta dunque di trovare il modo col quale, senza togliere affatto di mezzo gli interessi speciali, siano tuttavia subordinati a misure razionali e comuni.

Una prova, bench? non ancora completa, del modo col quale si pu? arrivare a questo accordo, ce la offre la strada di Circonvallazione. ? Questa strada , come tutti sanno, ? quella che corre all' ingiro della nostra citt? fuori delle mura. ? Dessa ? di propriet? della Provincia di Milano, ma si trova tutta sul territorio del Comune dei Corpi Santi, di cui ? la principale via e serve alla citt? di Milano per le giornaliere sue comunicazioni colla Stazione centrale, col Cimitero Monumentale, e coi suoi stabilimenti industriali, e col suo

doppio filare di alte ed annose piante ne ? ornamento e passeggio pubblico. ? Vi sono perci? pi? interessi che si collegano al modo con cui deve essere mantenuta e conservata. Con una convenzione stesa fra i due Comuni della citt? e Corpi Santi e la Provincia la strada fu considerata consorziale: la direzione e la sorveglianza fu affidata all'ufficio tecnico della citt?, ma i provvedimenti e le questioni che la risguardano formano oggetto di studio e di trattative cogli uffici tecnici degli altri due corpi morali, e cos? si evitano disposizioni e misure che mentre possono tornare utili agli uni , sono inconcludenti o nocivi agli altri.

Non posso diffondermi in maggiori particolari, perch? estranei al soggetto del presente scritto ; ma chiuder? col ripetere che se offrendo un concetto un po' ordinato, se non completo, quale l'avrei desiderato, dei canali della citt?, finora solo a pochi noti, esposi alcune mie idee, l'ho fatto non tanto nella lusinga che vengano accolte quali sono, quanto nel desiderio che valgano a promuovere migliori proposte.

particolareggiato rapporto dell'assessore sig. Ing. Cav.e ALESSANDRO CAGNONI.

LE FONTANE IN MILANO.

OR fanno alcuni mesi, fu presentata alla Giunta Municipale della nostra citt? una proposta per dotare in breve, e con non grave spesa, le nostre piazze ed i nostri giardini di fontane da lungo tempo fra noi desiderate, e per sistemare pi? ragionevolmente il pubblico inaffiamento delle vie.

Siccome per? quella proposta onde essere attuata ha d' uopo, pi? che del buon volere di chi accudisce all' amministrazione della pubblica cosa, del concorso di Societ? industriali, che ne assumano le opere di costruzione e la cura dell' esercizio, cos? non sar? inutile di farne qui cenno, aggiungendovi quelle poche considerazioni che valgano a meglio spiegarla.

Come ? noto, perch? l'acqua zampilli a determinata altezza ? necessario che essa vi sia spinta da una pressione maggiore di quella dell'atmosfera che le sovraincombe. Bisogna dunque trarre quell'acqua da altezza che vi corrisponda, o sottoporla nei serbatoj a pressione maggiore dell'esterna. E nel caso pi? speciale che ci occupa si hanno due soluzioni: l'una di prender l'acqua da luoghi pi? elevati che non sia il piano sul quale sorge la nostra citt? e da quivi condurla in modo che conservi, se non tutta, una parte della pressione dovuta a quella elevazione; l'altra di sollevare o di comprimere sotto pi? di un'atmosfera, in serbatoj con macchine idrauliche od a vapore, l'acqua che scorre al suo livello o pi? al basso.

La prima soluzione si collega a vasti progetti di condotta d'acqua, sia dai laghi che giacciono al piede delle Alpi, sia da serbatoj artificiali da costruirsi a distanza di pi? chilometri da noi ; ma l'altra offre minori difficult?, e pu? essere di una attuazione pi? pronta.

Per ci? la proposta considera specialmente questo secondo modo. Che se in seguito si attiver?, anche il primo, l'uno e l'altro potranno sussistere insieme, e verranno a mettere a disposizione una pi? copiosa quantit? d'acqua. Come non altrimenti avvenne a Londra, a Parigi, a Lione dove la distribuzione d'acqua, che ora col?

1.35 APPENDICE A.

APPENDICI.

APPENDICE A.

Riproduco l'articolo da me pubblicato nel giornale: *La Perseveranza* dell' anno 1864, N. 1844, a cui aggiungo che la mia proposta accolta in massima dalla Giunta Municipale di Milano fu in seguito studiata e discussa fra il R. Genio Civile, e l'ufficio tecnico Municipale ed approvata ad unanimit?, colle poche aggiunte e modificazioni convenute fra i due uffici, nella seduta del Consiglio Comunale del giorno 7 agosto 1867 dietro un chiaro e

si fa sopra larghe proporzioni, fu attivata dopo che quelle città godevano di un servizio limitato agli usi pubblici.

Ci? premesso, si tratta di fare in modo che la quantità d'acqua necessaria ad un determinato numero di fontane, ed all'innaffiamento delle nostre vie sia col minor dispendio possibile elevata a quell'altezza che ci occorre perché zampilli dove e quando vogliamo, e con quella pressione e velocità che si richiede.

Ma per raggiungere tale intento, dove prenderemo quest'acqua? Quanta ne prenderemo? Come la eleveremo?

Ecco appunto i dati del problema, ed ecco come, secondo noi, vi si può rispondere.

La città di Milano giace sopra un suolo che i geologi distinguono coll'appellativo di *terreno alluviale e diluviale* dell'epoca più recente. Questi strati formati di ciottoli, di ghiaie e di sabbie lasciano scorrere fra i loro meati, a diversa profondità dalla superficie copiose masse d'acqua, che scendono fino dai monti e che purificate appunto attraverso a questi filtri naturali, servono ad alimentare i nostri pozzi. Così a tre, a cinque, a dieci metri sotto il suolo, noi abbiamo l'acqua, ed in tal copia, che vale a sopperire a tutti i bisogni della nostra popolazione, la quale la attinge, o colle secchie o colle trombe. E che questa quantità non possa far difetto anche quando è estratta con macchine idrauliche a lavoro continuo abbiamo più fatti che lo provano.

Tutte le volte che per le fondazioni dei nostri edifici noi spingiamo le escavazioni a tre o quattro metri di profondità siamo quasi sicuri di incontrarci coi così detti aquitrini (aves); e per progredire nei lavori siamo costretti a tenere in continua attività coclee e trombe per estrarla.

Oltre ciò notiamo i risultati delle due seguenti esperienze :

Un pozzo trivellato nel locale che serviva alla Raffineria degli zuccheri Azimonti e Comp. in via S. Barnaba, alimentava or fanno pochi anni, la diurna non interrotta azione di quattro trombe supplendo alle esigenze di quello stabilimento valutate dietro esperienze e calcoli a litri 959 per minuto primo. In questo pozzo la colonna d'acqua del diametro di m. 0,48, misurava in altezza m. 12,39, prima che si mettessero in azione le trombe; incominciato il lavoro si abbassava nei primi quindici minuti di metri 0,60, e poi si conservava ad un livello costante.

Un altro pozzo del diametro di m. 2 aperto alla profondità di circa m. 10 sotto al piano delle guide di ferro della nuova stazione centrale e di m. 4 sotto il piano di campagna, quindi al livello dei primi aquitrini, fornisce mediante pompe idrauliche mosse dal vapore con un lavoro continuo diurno e notturno la quantità d'acqua necessaria per tutti i bisogni dell'esercizio della ferrovia, ossia una quantità che si valuta di m. c. 250 in ventiquattro ore. La sua portata tuttavia è molto maggiore e fu calcolata di 800 metri cubi in ventiquattro ore, talché; i rifornitori d'acqua delle ferrovie, essendo due di tre vasche cadauno della singola capacità di 70 metri cubi, possono contenere insieme fino a 420 metri cubi.

L'acqua dunque che ci occorre può essere presa sia con pozzi semplici, sia con pozzi trivellati a diverse profondità al disotto del nostro suolo.

Che se il prendere l'acqua in gran copia con questo modo fa temere di turbare il regime dei nostri pozzi, basterà di limitarci ad una parte, poiché all'altra si può sopperire diversamente come vedremo in seguito.

Quanta sarà per questa quantità?

La media di consumo d'acqua di un uomo in condizioni normali secondo le più recenti osservazioni mediche, è di due litri di acqua al giorno; ma oltre al consumo per lo stretto bisogno d'uso aggiungere quello per gli altri usi, cioè : i lavacri, la cucina, i bagni, l'abbeveraggio dei cavalli, la pulitura delle carrozze, il riempimento delle caldaie a vapore, ecc.

Così per l'innaffiamento delle vie si fa calcolo di un litro per metro quadrato, ma durante i grandi calori questa quantità deve potersi fin triplicare. (1)

(1) Des eaux publiques, par G. GRIMAUD DE CAUX. ? Paris, 1863

Quanto poi alle fontane il loro getto può variare moltissimo, e dal consumo di poco più di due litri al minuto secondo della nostra fontana di Piazza Fontana si può arrivare alla quantità di 55 litri al minuto secondo della fontana monumentale della piazza della Concordia a Parigi, ed ai più grandiosi getti della fontana Paola di Roma, e dei giuochi d'acqua di Versailles e del Palazzo di Sydenham.

Se dunque noi dovessimo proporre di fornire l'acqua potabile e per gli usi domestici necessaria alla nostra popolazione, non esiteremmo ad adottare una larga misura, quella, cioè, che l'esperienza già suggerisce altrove. E senza pretendere di correre sull'esempio di Parigi, che non esita ora a portare questa quantità da 60,000 metri cubi al giorno a 120,000 metri cubi, ossia da 60 a 120 litri per abitante; né di Roma che vantava anticamente una distribuzione d'acqua di 785,000 metri cubi e che ancora oggi dispone di 150,000 metri cubi, ossia di quasi 1000 litri per abitante, vorremmo però che la nostra città avesse una quantità non minore di 100 litri al giorno per abitante, ossia circa 20,000 metri cubi.

Ma invece per noi ora il problema è molto più limitato. Per gli usi domestici già ogni famiglia dispone di tanta acqua quanta ne vuole, avendo pressoché ogni casa il proprio pozzo colla propria tromba. Deve quindi farsi calcolo della sola quantità necessaria per le fontane e per gli usi pubblici, la quale può essere valutata ad otto mila metri cubi al giorno. Con ciò si hanno 3000 metri cubi disponibili esclusivamente per l'innaffiamento e la pulizia stradale e 5000 metri cubi per non meno di dieci fontane a 500 metri cubi al giorno o più di dieci litri al minuto secondo, da condurre anche nei giardini e sul Foro Bonaparte ad irrigare i tappeti verdi.

Riflettendo poi che a Milano si hanno non una, ma più cadute d'acqua le quali per diverse circostanze che qui è inutile ripetere o non sono usufruttate o sono usufruttate male, facilmente si comprenderà in qual modo si possa provvedere alla elevazione dell'acqua da distribuirsi.

Fra queste cadute d'acqua furono dalla proposta suggerite le seguenti:

i salti o cadute sul canale Balossa prima del suo ingresso nel giardino pubblico dove forma il laghetto.

il salto al sostegno del naviglio Martesana così detto del Tombone di S. Marco sul canale che ne è lo scaricatore, e

il salto al sostegno del naviglio vicino al ponte di porta Venezia sul canale che pure ne è lo scaricatore.

In una relazione alla Giunta Municipale compilata fino dall'anno 1860 da una Commissione, di cui facevano parte i signori Resta, Righetti, Negri, Orelli e De-Cristoforis, si suggeriva di provvedere a qualche fontana per la nostra città e ad altri usi, usufruttando di quest'ultimo salto. Con esso si calcolava di avere una forza di trenta

cavalli vapore, la quale ridotta ad un effetto utile del 60 per 100, può elevare in 24 ore a m. 20 di altezza 5500 metri cubi d'acqua.

Noi però, oltre a questa forza, abbiamo indicato le altre due, perché necessarie ad innalzare una maggior quantità d'acqua e perché in località opportune per condurla nei quartieri della città che s'aggiungono a quelli del progetto della Commissione.

Il canale Balossa ha una portata di m. cubi 0,96 al 1", ossia circa 24 once magistrali milanesi. Combinando una più razionale utilizzazione di quest'acqua fra lo stabilimento della regia Zecca ed il Comune, si può ottenere un salto di più di due metri ed un terzo, ed una forza di venticinque cavalli vapore che con un effetto utile del 60 per 100 ed un lavoro di dodici ore sopra ventiquattro (le altre ore sarebbero riservate alla Regia Zecca) innalza a metri 20 metri cubi 2400 d'acqua.

Sullo scaricatore della conca al Tombone di S. Marco si ha un salto di m. 1,436, ed una portata di m. cubi 1,20 al 1" ossia una forza di 23 cavalli vapore, colla quale, utilizzata al 60 per 100, si eleveranno in 24 ore di lavoro metri cubi 4500 circa di acqua a m. 20 d'altezza.

Si hanno adunque insieme per le tre cadute circa metri cubi 12.000 elevati ad un'altezza di m. 20, ossia una quantità più che sufficiente per gli usi sopra contemplati. Che se il coefficiente adottato per il calcolo dell'effetto utile non sarà raggiunto dalle macchine che verranno costruite, e se le ore di lavoro da dividere colla R. Zecca dovranno essere minori, il margine è largo abbastanza per non temere che ci manchi la quantità voluta.

Si aggiunga che l'altezza di m. 20, la quale da noi fu assegnata supponendo di prendere l'acqua ad una profondità media di m. 5, e di elevarla ad una altezza di m. 15, può essere pure diminuita per tutta la quantità destinata all'innaffiamento, che richiede una pressione minore. Oltre a ciò i serbatoi lungo il canale Balossa ed al Tombone di S. Marco sono nelle condizioni di elevazione le più favorevoli perché nei punti più elevati della città. Infatti la soglia di P. Nuova è a m. 2,75 sulla soglia di porta Magenta, a m. 7,44 su quella di porta Ticinese, a m. 8,96 su quella di porta Romana, il che equivale a dire che l'acqua a 15 metri d'altezza sulla prima soglia sarà a m. 18 sulla seconda, a m. 22 circa sulla terza, ed a m. 24 circa sulla quarta.

Finalmente per quanto riguarda la distribuzione, non potendo entrare qui nei particolari della costruzione, baster? indicarla in riassunto.

Colla prima forza si pu? elevare o comprimere sotto pi? di un' atmosfera in serbatoi l'acqua da dirigere mediante gli opportuni condotti all'inaffiamento del vicino bastione di porta Venezia, alle fontane ed alle irrigazioni delle parti elevate dei giardini pubblici, all' inaffiamento delle strade adiacenti, Principe Umberto, via Panini, via Carlo Porta, via Manin, via Palestro e borgo di P. Venezia.

Quest' acqua si pu? attingere in due modi. Il primo fu gi? accennato ed ? quello di aprire dei pozzi a diverse profondit?, e nei luoghi per essi pi? opportuni. Il secondo ? di estrarla dallo stesso canale a valle dell' edificio dietro il riflesso che l'immagazzinamento dell' acqua nei serbatoi facendosi di notte non si turbano in quel tempo gli usi inferiori.

Colla seconda, ossia con quella al Tombone di S. Marco, si raccoglie l' acqua da dirigere alle vie nuove Castelfidardo, Solferino, e di qui alla piazza della Scala per una fontana, alla Corsia di P. Garibaldi, al foro Bonaparte, ed alla Corsia di P. Magenta, con altra fontana alla piazza del Foro, la cui acqua dovr? servire altres? ad innaffiare i tappeti verdi di questa piazza.

Anche quest' acqua potrebbe essere attinta di giorno dai pozzi e di notte dallo stesso canale Naviglio a valle dell'edificio, senza tema di incagliare la navigazione la quale appunto non si verifica di notte.

E finalmente colla terza quella da servire per la corsia di P. Venezia, del Duomo, piazza del Duomo, e corsia di P. Ticinese e P. Romana.

Ritenendo pertanto di stabilire tre macchinismi idraulici con pi? pozzi a diversa profondit?, e cogli accessori di serbatoi e locali, una tubazione con condotti principali del diametro di m. 0,20 e con condotti secondari del diametro di nm.0,10 e di m. 0,05, lunga non meno di m. 16,000, quattrocento a cinquecento bocche a soffione per l' inaffiamento coi rispettivi rubinetti, ecc., il preventivo non oltrepassa la spesa di L. 800,000.

Possiamo dire che essa sia superiore ai mezzi di cui pu? disporre la nostra citt??

Il comune spende ora in media all' anno per l' inaffiamento delle vie dalle L. 45,000 alle L. 50,000, ossia una somma che rappresenta un capitale di circa un milione di lire, e ci? malgrado

non abbiamo n? una fontana che meriti questo nome, n? una distribuzione d'acqua per gli orinatoi, n? un sistema di irrigazione pei tappeti verdi dei nostri giardini, che nella state vediamo disseccare, e perdere ogni aggradevole aspetto.

Pare dunque che anche una spesa maggiore possa essere giustificata dai non pochi vantaggi che si avrebbero in confronto della spesa attuale.

1.36 APPENDICE B.

APPENDICE B.

Credo opportuno, a chiarire una parte delle questioni che sorsero intorno alla riforma del Canale Redefossi, di pubblicare il seguente documento che mi fu gentilmente comunicato dal sig. Segretario Municipale Cav.? PIETRO BALESTRINI.

LIBERTA?. EGUAGLIANZA.

Cittadino Ministro.

IL Canale artefatto, che per lunga tratta cinge esteriormente le mura di questa Citt? di Milano, e che dalla sua comparativa maggiore ampiezza prende l'ampollosa nome di RE-DE-FOSSI, riconosce la sua origine da un traboccamento d'acque soprabbondanti del Naviglio della *Martesana*, le quali dalla sommit? d'un lungo Scaricatore situato fuori di Porta Nuova in vicinanza del Ponte della Gabella del Sale, e col soccorso altres? di alcune capaci Porte introdotte nel medesimo Scaricatore, si precipitano nel sottostante alveo, che da quel punto assume l'additato etimologico nome di *Redefossi*.

Il graduale incremento delle piene dell'Adda, del Lambro, del Seveso, e d'alcuni piccoli Torrenti rispettivamente influenti, e comunicanti in tempo d'escrecenza d'acque col suddetto Navigiglio, prodotto dal migliorato metodo d'agricoltura, e dalla ognor crescente estensione dei Novali, la di cui preesistente incolta superficie serviva in addietro ad un copioso, ed innocuo smaltimento delle acque pluviali, senza che queste fossero costrette a scaricarsi nei predetti Fiumi, e Torrenti; l'incremento, dicesi, delle suddette piene resero, particolarmente nel decorso del cadente secolo, sempre piú frequenti, e funesti li debordamenti del *Redefossi*, che attesa l'accresciuta copia delle acque in esso decadenti dal succennato Scaricatore, non era piú in grado di contenerle nel proprio alveo, né di potervi dare un adeguato regolare sfogo.

Gravissimi pertanto, ed ognor maggiori erano i danni, che da siffatte inondazioni ne risultavano agli abitanti nei Sobborghi di Porta Romana, Porta Tosa, e Porta Vigentina di questa Città, le di cui Case essendo furiosamente investite dalla piena presentavano agli occhi del pubblico un luttuoso spettacolo, non senza disdoro di questa colta Città. Non minori poi erano li disastri, a cui soggiaceva l'esteriore ampia, ed ubertosa pianura, di cui egualmente s'impadroniva alla distanza di molte miglia la rovinosa foga d'acque condotta, per cosí dire, a mano dalli molteplici canali d'irrigazione, li quali, mutando il carattere d'istromenti benelici all'Agricoltura, cospiravano in tali sgraziati incontri a' suoi danni, coll'apprestare ad un cosí furioso, e devastatore nemico un facile accesso alli circostanti terreni coltivati.

Rendendosi quindi ogni giorno piú grande il malcontento, e facendosi vieppiú sentire gl'incessanti riclami dei danneggiati, non potè a meno il passato Governo di fissare nel 1781 la sua attenzione, e di attuare la tutoria sua vigilanza sopra di un oggetto divenuto della massima importanza, giacchè involgeva le viste della pubblica polizia, della salubrità dell'aria, e della indennità dei Possessori dei fondi, e degli abitanti delle Case sottoposte agli attacchi delle suddette piene.

Si applicò pertanto il Governo col maggior impegno a rintracciare un pronto rimedio, che per tutti li suoi rapporti riuscisse il piú acconcio ed opportuno. Furono a quest'intento assoggettati ad un attento esame gli anteatti, e gli analoghi documenti esistenti negli

Archivj Camerali, e Civico, e si diede altresí l'incarico ad alcuni Periti di rilevare, col mezzo della ispezione locale, gli occorrenti lumi di fatto, e di proporre il loro sentimento.

Stava già per adottarsi il progetto ideato dall'Ingegnere Carlo Prada, tuttochè questo in realtà non producesse altro effetto, che quello di liberare l'interno della Città, costringendo il *Redefossi* a procurarsi esteriormente uno sfogo, col gettarsi nella *Vecchiabbia*, e nel *Borgognone*, ed in altri contigui acquedotti, lasciando ai Possessori la cura di difendere le loro proprietà, collo scaricare di mano in mano la piena sopra i loro vicini, che, a motivo dell'orizzonte piú depresso dei propri beni, erano per legge di natura costretti a doverle dare rigetto.

Il suggerimento del sunnominato Perito eccitò un grande allarme nei piú facoltosi possidenti, che ben previddero le disastrose conseguenze, che ne sarebbero necessariamente risultate ai loro poderi dalla esecuzione d'un tal progetto, dalle quali non sarebbero andati né pure esenti li beni di tant'altri Proprietarij, che se non immediatamente, almeno di riverbero avrebbero dovuto soggiacere alla dannosa espansione delle stesse piene del *Redefossi*.

Si pensò adunque dai maggiori interessati a riparare sollecitamente questo colpo fatale, col proporre un altro piú ragionevole e piú ben meditato ed acconcio progetto, che senza perdita di tempo sottoposero alla considerazione dello stesso Governo, il quale avendolo preso in attenta considerazione, e successivamente adottato, passò a destinare due Ministri di sua confidenza, e li periti Marzoli, e Castelli, con la di cui direzione dovesse il medesimo essere eseguito.

Da questi principj è nata la grande intrapresa della nuova inalveazione del *Redefossi*, a cui si mise mano nel 1783 sotto gli auspici, e la vigilanza dello stesso Governo, concorrendovi con la sua immediata assistenza la Congregazione stata ad un tal uopo contemporaneamente istituita, rappresentante il corpo degl'Interessati, la quale si occupò specialmente di tuttociú, che concerneva la parte economica, ed esecutiva dell'opera, di cui si tratta, con la dipendenza per la superiorità Governativa.

Non è qui mestieri di riferire in dettaglio quanto si operò per parte della suddetta Congregazione, né i mezzi che s'impiegarono per l'esecuzione di quest'opera, molto meno di esporre li dissidj successivamente insorti, e tuttavia pendenti fra li privati Possessori

stati assoggettati con diverse misure, a norma del riparto formato per superiore insinuazione del Governo dalli suddetti Periti Castelli, e Marzoli, alle rateate contribuzioni destinate a soddisfare l'occorsa rilevantissima spesa, giacch? tutto ci? riesce estraneo allo scopo principale della presente dimostranza: si soggiunger? soltanto, che la grand'opera di cui si tratta, essendosi effettuata con quella solidit? e sicurezza, che esigeva la natura, e l' oggetto della cosa , trattandosi principalmente di un Cavo pubblico, che costeggiar doveva una delle principali, e pi? frequentate strade dello Stato, ha importato una rilevante spesa di molto superiore a quella, che era stata sul principio a un di-presso calcolata; vicenda per altro connaturale all'indole di simili intraprese, le quali non sono per s? stesse suscettibili d'un esatto conteggio e bilancio preventivo, come ce ne assicura la frequente sperienza; in guisa che se il peso di questa costosa opera dovesse pressoch? intieramente sostenersi dai suddetti privati Possessori, riuscirebbe ai medesimi oltremodo gravoso, e diventerebbe poi del tutto insopportabile, qualora venissero assecondati con favorevoli giudicati li reclami di molti tra li suddetti Possessori, tendenti, in parte ad esimersi intieramente dal contributo, ed in parte ad ottenere una notevole diminuzione della tangente stata loro assegnata in vigore del succennato riparto; giacch? per tal guisa verrebbe a concentrarsi tutto il peso della contribuzione nello scarso numero di quei contribuenti, che, o non furono in grado, o non osarono di mettere in campo veruna eccezione, mossi fors'anche dalla fiducia, che dovesse star fermo il sanzionato riparto.

In vista di queste critiche circostanze, si occup? la preesistente Congregazione rappresentante il corpo degl'Interessati a rintracciare delle risorse, il che la condusse a prendere di mira il punto, se la Citt?, e Provincia di Milano fosse in dovere di concorrere in una quota maggiore delle lire 100000, che era stata da principio consensualmente determinata sul dato della molto minore spesa sotto quell'epoca contemplata, e se inoltre vi avesse a concorrere anche l'Erario Camerale per un doppio titolo, l'uno di doversi attribuire in ultima analisi al fatto stesso della Camera l'insorto bisogno d'intraprendere la suddetta opera, come si dimostrer? in appresso; l'altro d'avere la stessa Camera, per effetto della nuova inalveazione conseguito dei rilevantissimi vantaggi, e quello segnatamente di una maggiore sicurezza, e di un grande

risparmio di spese nella manutenzione del Naviglio interno, e degli ivi esistenti costosi edificj.

Essendo sembrati alla predetta Congregazione fondati bastantemente nei principj di giustizia, e di equit? li due premissi divisamenti, e comunicata questa sua idea a tutto il corpo degl'Interessati, adunato in un generale congresso tenutosi il giorno 6 Luglio 1786, fu la medesima in ogni sua parte applaudita, e si raccomand? allo zelo della stessa Congregazione d'instradare sollecitamente le rispettive istanze, come non si manc? di fare, mediante gli opportuni ricorsi, in forza dei quali si ottenne l'Aulico Decreto datato sotto il giorno 19 Aprile 1790, che si produce A, nel quale, quantunque la Corte, per una propria cautela, abbia accennato qualche motivo, per cui non credeva obbligata la sua Camera di Milano al detto concorso; ci? non ostante trov? della sua giustizia di sottoporla essa pure in questa parte alla decisione della Commissione giudiziaria delegata nello stesso Decreto per tutte le altre quistioni; provvidenza che si trova confermata anche nel successivo Cesareo Rescritto del giorno 12 Febbrajo 1792, posto in fine del Ricorso, che si unisce segnato B.

Si cominci? per? dall'intentare la lite contro la Citt?, e Provincia di Milano, spiegando contro di essa l'opportuna petizione, di cui si rassegna la copia segnat. C; a cui contrappose il Pubblico reo convenuto la sua risposta; essendo tuttavia pendente in questo stato il contestato Giudicio.

In quanto poi alla istanza contro la Camera, si stim? d'indugiare sulla non effimera speranza di potere tuttavia con nuovi mezzi aprire l'adito ad un qualche onesto disimpegno, a risparmio di tempo, e di spese.

In questo stato di cose, dopo l'ingresso nell'ex-Lombardia della Vittoriosa Armata Francese, videro questi Popoli creata nel loro seno la Repubblica Cisalpina.

Nell'occasione pertanto, che si adun? ne' precorsi mesi il generale Congresso degl'Interessati nella suddetta opera della nuova inalveazione del Redefossi, si ripigli? l'assunto d'invocare il concorso del pubblico Erario a sollievo degli altri Contribuenti, e si concep? la ben fondata lusinga , che dall' acclamata Giustizia dell'attuale Governo sarebbero state prese nella sua giusta considerazione le fondate ragioni, che assistono al corpo dei suddetti Interessati, onde ottenere l'accennato concorso.

Ecco il motivo, Cittadino Ministro, per cui l'attuale nuova Congregazione, eseguendo l'incarico datole dal Corpo de' suddetti Interessati, risultante dall' annesso allegato D; dopo avervi, per vostro lume, e cognizione, esposte le premesse notizie di fatto, passa ora a sottoporvi quelle riflessioni, ed argomenti, che in ragione di giustizia, e di equità militano a favore delli predetti Interessati, per potere implorare un adeguato sussidio dal pubblico Erario.

È troppo notoria, non si può mettere in dubbio, la preesistenza del *Redefossi* alla costruzione del Naviglio della *Martesana*.

Tale antico Cavo non aveva in origine, che la servitù di accogliere le in allora più mansuete acque del Seveso, ed a questo oggetto era più che sufficiente la primitiva sua capacità, e direzione.

Venne in pensiero al Duca Francesco Sforza d'intraprendere nell'anno 1457 la costruzione del suddetto Canale navigabile denominato il Naviglio della *Martesana*, in beneficio dell'agricoltura e del commercio, e per apprestare altresì moltissimi comodi, e vantaggi a questa popolosa Città, valendosi in ciò dell'opera dell'Architetto Bertola da Novate nostro Concittadino.

Leonardo da Vinci sotto Lodovico Sforza detto il Moro intraprese nel 1497 la continuazione del suddetto Naviglio, e l'introduzione del medesimo in Città, per metterlo anche in comunicazione coll'altro Naviglio Grande denominato *di Gaggiano*, che si estrae dal Ticino, servendosi dell'ingegnoso mezzo delle Cateratte volgarmente chiamate *Conche*, per superare l'ostacolo della eccessiva declività portante una differenza di livello di ben tredici braccia.

Si opponeva alla esecuzione di questo grandioso disegno, tra le altre cose, l' arduo impedimento del suddetto Lambro, e del Seveso, il corso dei quali veniva a tagliare ad angolo retto il nuovo Canale, senza contare le altre minori difficoltà derivanti da alcuni superiori Torrenti, posti nell'eguale direzione. Riuscì però al valente Architetto di superare li suddetti principali ostacoli, col formare degli ampi Scaricatori, che dassero un corrispondente esito alle acque del Lambro nel momento stesso, che entravano nel Naviglio, e quanto al Seveso situò gli opportuni Emissarij in vicinanza alle mura della città, per mezzo de'quali venisse a restar sollevato il predetto Canale dal peso di quelle acque, e da ogn'altra soprabbondante piena cagionabile dagli altri influenti, prima di mettere capo in Città, sfogandole nel contiguo cavo del *Redefossi*.

Appostò altresì provvidamente, al disotto del Lambro, degli altri Scaricatori sussidiarj, per dare un pronto smaltimento alle più straordinarie sue escrescenze.

Sistemata l'opera in tal guisa, riuscì la medesima sul principio, e per lunga tratta di tempo pressochè innocua al *Redefossi*, a carico del quale rimase in sostanza, e ad un dipresso il solo antico peso di accogliere le acque del Seveso, essendosi variato soltanto il luogo del loro sbocco nello stesso *Redefossi*.

Coll'andare degli anni però si moltiplicarono li sostegni conosciuti sotto il nome di *Traverse* collocate nel letto del Lambro posto al disotto del suo sbocco del Naviglio, per effetto di alcune concessioni onerose state accordate dalla Camera a varj Privati, di potere estrarre acqua da quel Fiume, le quali *Traverse*, formando un maggiore arresto al corso delle acque, e non potendo per conseguenza le piene dello stesso Lambro avere un pronto, e libero sfogo nel consecutivo suo alveo, vengono costrette a risultarsi nella inferiore tratta del Naviglio, dirigendosi verso la Città, in vicinanza della quale decadono confuse con le soprabbondanti acque del Seveso, e del medesimo Naviglio nell' adjacente *Redefossi*, col mezzo del lungo Scaricatore più sopra indicato.

La negligenza poi dei Campari Camerali destinati ad invigilare su gli Emissarij rispettivamente affidati alla loro custodia situati al lungo del corso del suddetto Naviglio, e l'inoperosità del ragguardevole Scaricatore, che dalla contigua Terra prende il nome di *Modrone*, saggiamente collocato in poca distanza dall'ingresso del Lambro nel Naviglio; inoperosità cagionata dall'essersi dissimulate le arbitrarie alterazioni, ed occupazioni del Cavo consecutivo al detto Scaricatore praticatesi a poco a poco dai Frontisti, cospirarono a rendere in questo Secolo, come fin da principio si accennò, vieppiù frequenti, e sommamente dannose le inondazioni del *Redefossi*, diventato per siffatti motivi incapace a contenere il corpo d'acqua a dismisura accresciuto, decadente dal succennato ampio Scaricatore posto in vicinanza alla suddetta Gabella del Sale; cosicchè per ovviare stabilmente, ed alla perpetuità ai troppo facili, gravissimi danni, che risultavano dalle succennate frequenti disastrose inondazioni, si dovette metter mano, con tanta spesa, alla formazione d'un nuovo ampio Canale, che fosse atto a contenere le eventuali massime piene del *Redefossi*, conducendole a sfogarsi nel Lambro Settentrionale, in vicinanza del Borgo di Melegnano.

In questa occasione si sono accresciuti di numero, e si sono resi pi? solidi, ed opportuni gli Emissarj contigui al ponte della suddetta Gabella del Sale, in guisa che per qualunque insolita piena, che potesse cagionarsi dalli soprastanti Fiumi, e Torrenti, non ? possibile, che sia per derivarne alcun nocumento al Naviglio interno, ed alli molteplici edificj, che lo attraversano, li quali in passato soffrivano un considerevole detrimento, e perci? esigevano continue, e dispendiose riparazioni, onde rimediare agli sconceri cagionati dall'accresciuto peso, e dall' accelerato corso delle acque, risultante dalle suddette piene, che non avevano inaddietro un pronto, e sufficiente sfogo col mezzo detti vecchi Scaricatori.

Dalle premesse circostanze di fatto, che non abbisognano di prova, per essere troppo note, ed incontrastabili, emerge la giustificazione dei due assunti fin da principio motivati, cio?, che la necessit? d' intraprendere la nuova inalveazione del Redefossi fu per la massima parte cagionata dal fatto della Camera, e che la medesima dalla nuova inalveazione venne a risentire un considerevole beneficio nel risparmio delle spese di manutenzione delle opere del Naviglio Interno.

N? qu? ? da omettersi anche un'altra non meno solida riflessione, quella cio?, che essendosi, con la detta intrapresa, redenta una parte considerevole della citt?, ed una grande estensione dell'adjacente territorio dalli surriferiti immensi danni; veste perci? il carattere d'un'opera pubblica. Tale difatti venne qualificata nella Lettera Governativa indirizzata alli Ministri Delegati datata sotto li 28 Gennajo 1783, che in copia autentica si produce segnata E, le di cui precise espressioni giova qui soggiungere= *Finalmente S. A. R. approva la progettata estirpazione delle piante, e l'acquisto de'terreni al giusto loro valore SENZA IL QUARTO DI PIU' PER TRATTARSI DI CAUSA PUBBLICA, il tutto ne'modi soliti praticarsi all'occasione di qualche OPERA PUBBLICA, DEL GENERE DELLE QUALI DEVE ANCHE QUESTA RIPUTARSI.*

Ecco pertanto un nuovo titolo, che sempre pi? conferma l'obbligo inerente all'Erario Nazionale di dovere concorrere a sostenere con un' adeguata proporzione il carico della occorsa rilevante spesa, posto che nell' attuale sistema vengono ad essere accollate allo stesso Erario le pubbliche spese di ciascun Dipartimento, in forza di quei principj di eguaglianza, e di perfetta comunione universale, che formano la base fondamentale dei Governi Democratici.

Epilogando pertanto le cose fin qui dedotte, comprenderete agevolmente, Cittadino Ministro, con la superiorit? de'vostri lumi, essere cosa certa e costante:

1.? Che l'opera, di cui si tratta, non si pu? qualificare come una privata intrapresa, che debba unicamente gravitare su li Possessori in addietro danneggiati direttamente , o indirettamente dalle piene del *Redefossi* , risultando l' opposto dal gi? adnesso concorso in massima della citt?, e Provincia di Milano, sebbene siasi a principio limitato ad una determinata somma, dal notorio analogo esempio di quanto si pratic? per la deviazione delli tre Torrenti *Bozzente, Fontanile, e Gradeluso* che infestavano ne'precedenti anni una parte dell' ex-Ducato Superiore di Milano, e finalmente dalla assai rimarcabile circostanza d' avere il passato Governo, tanto in principio, che in progresso assoggettata l'esecuzione di quest'opera alla Superiore sua influenza, e direzione, caratterizzandola, come un' Opera Pubblica.

2.? Che la nuova inalveazione del *Redefossi* ? stata occasionata dalla servit? indebitamente accresciuta, per fatto della Camera, allorch? per procurare a s? stessa gl' infiniti e tuttavia permanenti vantaggi, che ne risultano dalla costruzione del Naviglio *della Martesana*, port? in seno al *Redefossi* il peso di dovere accogliere delle acque, e delle piene a lui del tutto estranee , ed insolite.

3.? Che in vista dell' esempio d'essersi sempre ritenuta a carico del pubblico Erario la manutenzione di tutti li scaricatori del Naviglio, e delli consecutivi loro Cavi, non si vede ragione, per cui relativamente ad uno de' pi? ampj, ed interessanti Emissarj, che immette le soprabbondanti acque nel *Redefossi*, e da cui dipende la conservazione della tratta dello stesso Naviglio, che scorre nell' interno della Citt?, non debba l'occorsa spesa, almeno in via di contributo , cadere a carico dello stesso pubblico Erario.

4.? Che a stabilire vieppi? questa massima vi concorre il titolo legale ed incontrovertibile della manifesta *utilit?*, che ne ? risultata al medesimo Erario attesa la maggiore sicurezza, ed il risparmio di spese nella manutenzione del medesimo Naviglio, incominciando

dal punto della Cassina de' Pomi , e gi? discendendo fino a quello della riunione delli due Navigli.

5.? Che le ragioni afficienti in addietro la Citt?, ed ex Ducato di Milano, su di cui pende attualmente la lite, come si ? pi? sopra accennato, vanno nell' attuale sistema a riverberare sul Patrimonio Nazionale, cosicch? si sono ora in Lui consolidate quelle passive impressioni , che per tutti li dissopra accennati motivi lo assoggettano a dovere assumere sopra di s? il carico proporzionale di concorrere alla spesa, di cui si tratta.

Appoggiata pertanto la Congregazione ricorrente alli sopra esposti principj, e giustamente confidando nella applaudita rettitudine, ed equit?, che forma, o Cittadino Ministro, uno de' vostri pi? belli ornamenti, si fa animo la medesima a pregarvi, perch? adottata in massima la ragionevolezza di dovere l' Erario Nazionale concorrere a sostenere le suddette spese, vogliate compiacervi di aprire un'amichevole trattativa con i legittimi Rappresentanti del Corpo de' suddetti interessati , all'effetto d? fissare le misure proporzionate di un tale concorso, ed il modo della relativa sua esecuzione, congiuntamente alla sistemazione d' ogni altro oggetto connesso, e dipendente.

E qualora trovasse di non potervi a ci? prestare coll'uso delle vostre ordinarie facult?; vi anticipa fin d'ora la medesima Congregazione la subordinata preghiera, di volere almeno con favorevole Vostro Rapporto disporre l' animo della competente Superiorit? ad assecondare la premessa istanza principale, acci? sortisca questa colla Vostra graziosa interposizione, e mediazione il bramato effetto.

In attenzione adunque d'un favorevole Rescritto, si pregia frattanto la suddetta Congregazione di ripetervi in questo nuovo incontro li sinceri auguri, e l'ossequiosa protesta di

Milano, 18 Vendemiatore, Anno VII Repubblicano.
9 ottobre 1798.

Salute, e Rispetto
Sottosritti

ANTONIO LITTA, *Delegato*

CESARE GRILLONI, *Delegato*
GIUSEPPE FRAPOLLI, *Delegato*.
G IOVANNI FIGINI!, *Delegato*.
GIAMBATTISTA AIROLDI, *Delegato*
PIETRO CRIVELLI, *Delegato*.

Sott. Dott. GIUSEPPE RONZIO,
Not. e Cancell. del Redefossi.

1.37 APPENDICE C.

APPENDICE C.

Dopo la pubblicazione della prima edizione di questo scritto, fu discusso dagli Utenti dei Canali Vittoria e Fornara un regolamento proposto dall'Ufficio tecnico municipale, e fu approvato un secondo Regolamento modificato sul primo da altro degli Utenti, il signor Ragioniere Gaetano Dacomo.

Questo secondo Regolamento ? quello che ? ora in vigore, e che qui riportiamo.

REGOLAMENTO PER L' UTENZA REFOSSINO-FORNARA.

1.? I Canali *Vittoria* o *Refossino* e *Roggia Fornara* , verranno per l' avvenire considerati come un solo, poich? il *Refossino* si scarica nella *Fornara*, e tutte le case e strade , ed altri fondi di qualsiasi natura che godono del beneficio di immettere direttamente od indirettamente nei detti canali formeranno una sola Utenza denominata del canale *Refossino-Fornara*.

2.? La Giunta Municipale della citt? di Milano rappresenta l'Utenza, e qual capo ne far? eseguire lo spurgo e vigiler? con visite e verifiche per la buona manutenzione del canale, eseguir? il riparto delle spese, terr? i conti dell' Utenza, e far? le esazioni dei mandati spediti ai varj contribuenti ogni triennio.

3.? Occorrendo per l' ampliamento del canale, far escavazioni di nuovo tratto di terreno ed altre opere di straordinario dispendio, il Municipio ne far? eseguire le opere, e la spesa verr? accumulata alla sovrimposta comunale compresa nelle rate prediali dell' anno, spettando alla citt? in generale rimborsare simile spesa; quando poi si trattasse di spese di riparazione, gli Utenti dovranno essere chiamati in adunanza prima della stipulazione del contratto di appalto , ed a maggioranza di voti sul numero degli intervenuti, quando per? questo numero non sia minore di venti (20) si deliberer? intorno al da farsi; dovendone questi rimborsare la spesa.

4.? Le suddette spese verranno dalla Giunta Municipale introitate entro il termine di tre triennj successivi.

5.? Qualunque proprietario che desideri introdurre direttamente od indirettamente nel canale uno scolo qualsiasi , dovr? mediante istanza chiedere l'immissenza alla Giunta Municipale , la quale, mediante una visita, fatta dal proprio Ufficio Tecnico (contro il tasso da pagarsi giusta i veglianti Regolamenti Municipali), stabilir? se deve o meno far parte dell' Utenza; ed in caso di adesione il nuovo Utente dovr? corrispondere la somma da L. 5 a L. 10 italiane a seconda della qualit? dello scolo a pr? dell' Utenza in generale, perci? detto importo ander? a diminuire la quota da pagarsi nel prossimo triennio.

6.? Cos? pure per esimersi in tutto od in parte dall' Utenza dovr? il proprietario far conoscere mediante istanza alla Giunta Municipale la attendibilit? della innovazione, la quale concessa incomincer? ad aver effetto nel prossimo venturo triennio.

7.? Allorch? avr? effetto la nuova sistemazione stradale, cesseranno di far parte dell' Utenza quelle case che fronteggiano il tratto sistemato ed il di cui scolo d' acque pluviali venisse ad

immettere direttamente nel nuovo canale stradale (tombino); cessando di conseguenza il rispettivo contributo a datare dall' anno in cui si effettuer? il nuovo scarico.

8.? Quelle case poi che possiedono scoli di materie lorde, per trombe, latrine, acquaj, non cesseranno di far parte dell' Utenza, se non nel caso che vengano costruiti appositi pozzi neri, quali sono prescritti dal Regolamento Municipale.

9.? In qualunque trapasso di propriet? saranno obbligati i possessori delle case comprese nel riparto di chiedere la voltura degli elenchi dell'Utenza a termine e sotto le comminatorie di legge.

10.? Per qualsiasi immittenza che verr? a scoprirsi dopo il presente Regolamento , eseguita senza l' autorizzazione Municipale , come prescrive l'Articolo 5.?, il contravventore, oltre di essere caricato della tassa proporzionale alla detta immittenza, incorrer? nella multa di Italiane L. 20 (venti).

11.? Tutte le tasse, multe od altro, saranno da pagarsi presso la Cassa Municipale, la quale le accrediter? alla partita dell' Utenza, e quindi a diminuzione dell' importo di spese da ripartirsi fra gli Utenti.

12.? Lo spurgo del canale *Refossino-Fornara*, si eseguir? due volte all'anno e precisamente nel tempo delle due asciutte della fossa interna.

13.? Le riparazioni verranno fatte eseguire nel tempo d'asciutta di primavera, se per? un urgente bisogno non le esiga anche in altro tempo.

14.? Tanto lo spurgo, quanto le riparazioni verranno appaltate, e si eseguiranno dall' appaltatore dietro un determinato prezzo per ogni misura dell' ente da ripararsi.

15.? Col presente Regolamento viene tolta la distinzione degli Utenti colanti per semplice sedimento, quelli colanti mediatamente ed immediatamente, come era in vigore per lo passato.

16.? Il riparto delle spese sostenute per la manutenzione e spurgo del canale, si eseguir? come segue:
Tutte le immittenze, sia dirette che indirette, verranno sottoposte ad un censo fisso, cio?:

- a) L' immittenza di *latrina* equivarr? a metri 15
- b) Ogni scolo di *pisciatojo* equivarr? a metri 10
- c) Lo scolo d' un *acquajo* equivarr? a metri 10
- d) Lo scolo d' una *tromba* equivarr? a metri 2
- e) Lo scolo d' acque pluviali interne, ossia ogni corte equivarr? a metri 3
- f) Per le acque pluviali verso strada equivarr? a metri 1

17.? La Comune di Milano entrer? essa pure a formar parte dell'Utenza per quella porzione di strada sotto cui scorre il canale, e cio? dalla casa num. 3553. B di propriet? del sig. Dozio sino alla *Darsena*, ed ? tassata per metri 100.

18.? La propriet? Parravicini, ora del signor Lamberto Rusca, adoperando qual forza motrice l' acqua della Roggia Fornara entra a formar parte dell'Utenza, oltre che per la immittenza di scoli, anche in forza della scrittura 28 aprile 1819 , articolo VIII , in cui si obbligava la detta ditta Parravicini e per essa i suoi successori a concorrere per 1/3 alle *spese di manutenzione* che si dovevano sostenere a pr? dell'Utenza Per semplificazione di conteggio viene quindi determinato col presente Regolamento , un censo fisso per il detto obbligo, come al paragrafo num. 22, in un numero di metri equivalente a 1/3 del numero di metri dante il totale censo *spettante alla Roggia*.

19.? A far parte dell' Utenza entrano pure i signori eredi Sala Papan?, adoperando questi l' acqua della Roggia per *Lavanderia, Irrigazione e Birreria* , oltre le altre immittenze del loro caseggiato che viene tassato col censo fisso di metri 90.

20.? La propriet? Branca, adoperando l'acqua della Roggia per irrigare un' attigua ortaglia col mezzo di rodigine mosso da animali, ? tassata per quell' uso a metri 30.

21.? Riassumendo tutti questi censi si ha il totale censo dell' Utenza del canale in un numero di metri che forma il *divisore* della somma erogata nel triennio per la manutenzione e spurgo del canale stesso; il *quoto* che si ottiene sar? l' *unit?* di tassa da applicarsi a ciascun metro di censo.

22.? Prospetto delle immissioni, e dei censi.

22 Latrine a Metri 15 - M. 330

5 Pisciatoi a Metri 10 - M 50

26 Coli d' acquaj Metri 10 - M 260

15 Trombe Metri 2 - M 30

32 Coli d'acque pluviali interne (trombe) Metri 3 - M 96

Pel tratto di strada di ragione del Comune, cio? dalla casa N. 3553B alla Darsena ragguagliata a M 100

Per la Lavanderia, Birreria ed Irrigazione degli eredi Sala Papan? M 90

Per irrigazione dell' ortaglia di ragione eredi Branca M 30

M. 1038

Per un 1/3 di detta somma equivalente alla quota di cui ? aggravata la propriet? Rusca M 519

Totale censo
metri N.1517

23.? Stabilita cos? la quota fissa si compiler? il riparto delle spese occorse in un triennio , e sar? reso ostensibile agli interessati alla fine del *terzo anno* presso gli ufficj Municipali Div.e III, dopo che saranno state diramate le lettere di pagamento ai singoli Utenti.

24.? Riguardo alla somma erogata per le opere di riparazioni state eseguite nel 1861 di L. 1331. sentiti gli Utenti, si ? stabilito nella seduta del 6 febbrajo 1865, che 1/3 di detta somma verr? pagato dalla Comune di Milano, ed il residuo sar? rimborsato in un *novennio* da tutti gli Utenti, comprendendovi ancora la somma suddetta.

Milano, 20 ottobre 1866.

unitamente a due altre once d'acqua di pi? da darsi dal Naviglio, le quali once due si restituiranno al Naviglio al Ponte di Porta Orientale.

5.? Sar? facoltativo al Pubblico durante le asciutte del Naviglio, di porre un canale di legno attraverso del medesimo in vicinanza del Ponte di Porta Orientale per il passaggio dell'Acqua lunga ad uso dei Condotti sotterranei, da levarsi contemporaneamente alla restituzione delle acque al Naviglio medesimo.

6.? Dovr? il Pubblico garantire per la costante e perpetua introduzione delle acque nel Naviglio a Porta Orientale, secondo la misura che sar? risultata , al qual effetto dovr? esservi un visibile segnale che assicuri l'introduzione della stabilita quantit?.

7.? Unitamente a queste acque da introdursi nel Naviglio verranno introdotte anche quelle che servono al mantenimento della fontana Bovara, le quali per? dovranno essere escluse dalla misura.

8.? Le acque da introdursi nel Naviglio di Porta Orientale dovranno passare nella casa Serbelloni per il giro di una macchina idraulica a spese del sig. Duca.

9.? Tutte le rimanenti spese di qualunque specie saranno a carico del Pubblico.

10.? Effettuato che sia il Contratto colla R. Camera , essendo di suo particolare interesse che non succedano dispersioni d'acqua, od altri pregiudizi sulla Roggia Acqualunga , avr? la medesima la facolt? di far vegliare da' suoi Commessi alla perfetta esecuzione de' diritti competenti al Pubblico, al qual effetto potr? procedere in tutti i modi che creder? convenienti contro chi sar? di ragione, come se fosse lo stesso pubblico della Citt? e Provincia di Milano , e per meglio assicurare l' interesse Camerale resteranno le chiavi del fugone a P. Orientale in mano del Camparo della R. Camera, il quale avr? per? l'obbligo di aprirlo in occasione di piene anche sulla richiesta, che gliene venisse fatta dal delegato delle acque della citt? di Milano.

1.38 APPENDICE D.

APPENDICE D.

APPUNTAMENTO

stabilito fra il R. Cons. Cavaliere Conte di Rogendorf specialmente delegato in conseguenza delle verbali superiori Commissioni di S. A. R. ed il sig. Marchese D. Ferdinando Cusani delegato per parte del pubblico di Milano con l'intervento degli Ing.ri Camerali Giussani, e Bellotti, e dell' Ing.re del Pubblico Gio. Francesco Carminati de Brambilla.

1.? La R. Camera dar? al pubblico once due di acqua continua dal Naviglio di Martesana alla Cascina de' Pomi al prezzo normale.

2.? Queste due once d'acqua unitamente ad altre di ragione del Pubblico provenienti dall' Acqua lunga , previa regolare misura da farsi ne' tempi opportuni s' immetteranno dal Pubblico nel Naviglio di P. Orientale con levare la tomba dell'Acqua lunga che ivi vi passa.

3.? Frattanto che venga fatto la suddetta regolare misura della precisa quantit? d' acqua della Roggia Acqualunga competente ai Canali sotterranei di questa citt? la R. Camera conceder? al Pubblico, oltre le indicate once due, altre once tre di acqua continua per la spettanza dovuta alla detta Roggia in vigore della convenzione fatta cogli utenti risultante da scrittura del giorno 20 dicembre 1781.

4.? La quantit? d' acqua che da queste misure risulter? , si estrarr? dal Naviglio superiormente alla Conca di Marcellino

11.? Questi appuntamenti avranno luogo tutta volta siano superiormente e rispettivamente approvati.

Milano, 1 giugno 1794

Sottoscritto
ROGENDORF
, l? delegato.
Sottoscritto
CUSANI,
delegato.

1.39 APPENDICE E.

APPENDICE E.

1782 , 23 MARZO.

REGOLAMENTO

PER LA DISTRIBUZIONE DELL'ORARIO DI FATTO

DELLE ACQUE

DELLA

ROGGIA ACQUA LUNGA.

1782

REGOLAMENTI da immancabilmente osservarsi dal Camparo della Roggia Acqua Lunga in dipendenza degli attuali sistemi e ci? sotto le pene portate dall'atto della di lui elezione.

1.? Resta inteso che l'Orario ossia Riparto dell'acqua di detta Roggia fra gli Utenti di essa da eseguirsi in ciascuna settimana dai 25 Marzo alli 8 Settembre sar? il seguente. *(Cfr. Tabella nella versione online)*

2.? Si dovranno ritenere le seguenti avvertenze per eseguirle nei giorni in cui le acque della Roggia Lunga non si godono dalla Citt?, debbano entrare in essa roggia a beneficio dei Cavi sotterranei di Milano *once tre* da continuamente mandarvisi dal fittabile di Santa Corona per mezzo del gi? costruito Modello quanto sia dalle ore 15 del sabato sino alle ore 19 del mercoled? e dalle ore 24 del gioved? fino alle ore 24 del venerd? in ciascuna settimana dal 25 marzo all'8 settembre.

Le dette tre once si manderanno dal suddetto mediante i modelli posti al Cavo del di lui Molino, uno dei quali misura once tre d'acqua

e le due laterali sono rispettivamente di un' oncia e di due con che abbiano sempre le due once di battente o mediante li tre modelli ciascuno dei quali misura un'oncia d' acqua, ed ? posto alli colatori dei beni goduti in affitto dal medesimo fittabile ritenuto in tal caso il battente come sopra, ovvero per mezzo di uno o due di essi modelli col supplemento di uno di quelli laterali al mulino o per quello di once tre.

Qualora poi il detto fittabile non dia avviso al Campano dell'Acqua Lunga nel giorno precedente s'intender? sempre che le tre once debbano venire dal Cavo del Mulino cio?: o dal Modello di mezzo o dai due laterali unitamente come si ? detto di sopra. Ben inteso che lo stesso fittabile cessato che avr? la macinatura, debba nei giorni dovuti subito abbassare li modelli del Molino perch? si possa riconoscere se vengono le tre once.

Il modello posto alla traversa dell'Ospedale avr? sotto di s? il sogliano mobile dalle ore 19 della domenica sino alle ore 19 del mercoled? acciocch? restino le acque elevate a beneficio delle bocche dei sig. conte Arrigone e Luogo Pio di S. Corona, del sig. conte Brentani e di Alessandro Merlini, come pure del Venerando Ospitale Maggiore (*ora Bianchi Luigi, Londonio, Bonfanti, Amministrazione delle ferrovie e societ? Anonima degli Omnibus*) per dare l'acqua ai quali si alzeranno le porte poste sopra i sogliani ma questi saranno fissi e stabili.

Si alzeranno per? le porte delle due bocche dei PP. di S. Francesca (*ora R. Stabilimento della Veterinaria*) nell' orario del fittabile dell'ospitale in altezza sopra la loro soglia di once 4 circa una dopo l'altra con che se questo alzamento potesse diminuire il battente al modello situato alla Traversa dell' Ospitale (*ora Societ? anonima degli Omnibus*) dovr? scemarlo finch? basti per ottenerlo.

Negli altri giorni poi, cio? dalle ore 24 del gioved? sino alle ore 22, del venerd?, e dalle ore 15 del sabato sino alle ore 19 della domenica rester? abbassato lo stesso modello, levandosi il sogliano al disotto che ? mobile perch? le adacquazioni essendo superiori l'acqua non deve restare tanto invasata.

Nei giorni in cui tutta l'acqua della Roggia Lunga deve entrare in citt? e non debbansi ricevere le *Once tre* d' acqua dal fittabile del Luogo Pio si alzer? una delle porte laterali al detto modello acci? che le acque scorrino liberamente spurgando il cavo:

Siccome in oggi il sig. Antonio Venini per il bianchimento delle tele, ha preso in affitto dal detto fittabile un' oncia d'acqua, perci? questi la mander? unitamente alle tre once, che deve immettere nella Roggia Lunga, ed anche nel tempo che non deve immettere le medesime. Cos? dal Camparo si lascier? sempre libero il detto Modello delle oncie tre alla bocca dell'Ospitale (*ora Societ? anonima degli Omnibus*) e aprir? in ciascun giorno feriale solamente, escluse anche le feste dispensate, il Bocchello di un' oncia alle Bocche Brentani e Merlini (*ora Bonfanti ed Amministrazione delle Ferrovie*), dal levare del sole sino alle ore 21, nel tempo dal principio di marzo sino alla fine di ottobre, quando per? il fittabile del Luogo Pio non manchi di mandare la detta oncia anche per il sig. Venini, unitamente alle dette tre once, ed aprir? la detta bocca, anche nel tempo in cui il detto fittabile non ? tenuto di mandare le tre once, cio? quando entrano in citt? le acque proprie della Roggia Lunga mentre tostoch? il detto fittabile mancasse di mandare la detta oncia o parte di essa, dovr?, il Camparo immediatamente abbassare la porta del Modello Venini alla Bocca Brentani e Merlini, in forma che le tre oncie d'acqua non manchino mai ai canali sotterranei della citt?.

Anzi nei giorni di luned?, marted? e mercoled?, qualora siano giorni feriali come sopra, dovr? restar abbassata la porta che serve a chiudere il riferito modello Venini nel tempo che deve riceverela detta oncia d'acqua, e tale abbassamento dovr? farsi in guisa che l'apertura d'esso modello che ? alta once 2 si riduca soli oncia una e punti cinque, acciocch? in tal tempo riceva maggiore quantit? d'acqua perch? il battente dello stesso modello resta nei suddetti giorni maggiore, atteso che le acque proprie della Roggia Lunga servano alle bocche situate tra la chiesa di S. Maria di Loreto e la citt? framezzo alle quali questo modello ? situato.

Nell' orario della citt? si dovr? porre il sogliano al Bocchello del Luogo Pio della Carit? vicino alla Cascina Case Rosse acciocch? non entri per esso che la met? dell'acqua di cui ? capace e ci? seguir? dalle ore 19 del mercoled? alle 24 del gioved?, e dalle ore 24 del venerd? alle ore 15 del sabato, e tutte le volte che il fittabile del Luogo Pio mandasse per il modello superiore al Bocchello stesso una delle tre once dovute.

All'incastri della lavanderia del sig. Rossi (*al Mulino Acqua Lunga*) dovr? aprirsi lo sforo per andare l'acqua alla medesima dal levare del sole d'ogni giorno feriale alle ore 24.

Entro poi della Citt? li due modelli dovranno sempre restar fissi toltone il caso di una piena in cui dovranno rialzarsi come tutte le altre porte delle Traversere, ed a riserva di due volte la settimana cio?, dalle ore 24 del mercoled? sino alle ore 9 del gioved? e dalle ore 24 del venerdi sino alle ore 9 del sabato.

Quando l'acqua si dar? a PP. di S. Dionigi (ora comune di Milano) si chiuder? l' apertura del modello nel Cavo situato nella loro Ortaglia dovendo servire in tal tempo di sogliano lo stesso modello e si alzer? la sopraporta della bocca di detti PP.

Allorch? l' acqua dovr? servire alle M.M. Turchine (ora comune di Milano) si abbasseranno le tre porte attraverso il Cavo della Roggia Acqua Lunga una delle quali serve di sogliano.

Dovendo adaquare il Sig. De-Vecchi (ora Hagy) si porr? il sogliano attraverso della Roggia di Borghetto che ? parte della Roggia Lunga, il cui modello dovr? essere libero, alzando la sopraporta della di lui bocca, ed in caso di necessit? si chiuder? il modello dell'Ortaglia de P.P. di S. Dionigi (*ora comune di Milano*).

Quando adacqueranno i P.P. Cappuccini (*ora comune di Milano e Mylius*) si porranno ai due modelli i piccoli sogliani che chiudono l'apertura, accioch? parte dell'acqua scorra sempre per il cavo principale.

3.? Sar? cura del detto Camparo che i referiti modelli incastri ed incastri , ossia le loro porte o sogliani alzati o abbassati che siano come sopra vengano sempre da lui assicurati con catene e chiavi, e che finito l'orario di ciascuno si chiudano sempre le bocche.

4.? Proibir? il medesimo Camparo ai Molinari della Roggia Lunga di fermare in qualunque tempo l' acqua a titolo d'invaso ed impedir? che ci? accada.

5.? Siccome resta fino a tutto il 24 marzo del futuro anno 1784 accordato agli utenti della Roggia Lunga di marcire in tempo d'inverno colle acque di essa i loro prati cos? dovr? il succennato Camparo prestarsi a quanto sar? di sua ispezione relativamente a

tali marcite, e massime all'opportuno aprimento delle bocche e coll'invigilare che il fittabile del Luogo Pio nel tempo jemale quanto sia dal giorno 8 settembre alli 25 marzo a tenore della convenzione cogli utenti mandi in tutti i giorni naturali della settimana le *once tre d'acqua* nelle stesse forme, che si ? detto nel tempo estivo, e queste tre once siano introdotte per li modelli della citt? senza alcuna dispersione, non usandosi di queste neppure dagli utenti entro la citt? in questo tempo, tolta di quella parte che deve entrare nel Monastero delle Turchine (ora comune di Milano) continuamente per il nuovo condotto concessogli interinalmente dall' Eccellentissimo Tribunale di Provvisione ritenuto circa il regolamento, sui modelli al disopra detto, e ricever? per tal uopo dagli stessi utenti l'annua ricognizione di lire centonovanta.

6.? In qualunque caso, che succedano degli inconvenienti rapporto alla suaccennata Roggia i quali siano opposti alle cose stabilite col vegliante sistema, o altrimenti siano contrari al contemplato effetto dell' introduzione in citt? delle tre once continue d' acqua sar? tenuto di fare l'opportuno rapporto con tutta sollecitudine o all'Eccellentissimo sig. Vicario di Provvisione o al Cavaliere Provinciale sopra le acque.

Resteranno fermi tutti gli obblighi del suddetto Camparo portati dall'atto della di lui elezione, e delle analoghe istruzioni avute in tempo di esse in quelle cose per? per cui non resti diversamente disposto in questi regolamenti.

1782, 23 marzo.

Se ne dia copia al Camparo dell'Acqua Lunga perch? esattatamente ne osservi il contenuto.

Sottoscritto
BRIPIUS
Vicarius
Sottoscritto
DE-
MARGARITIS.

Le spese per la manutenzione e lo spurgo del Canale, che si anticipano dal Municipio di Milano si ripartiscono poi nella proporzione seguente :

1. Paravicini Marchese Giuseppe Giornate 4
2. Rescalli Nobile Giuditta Giornate 4/8
3. Melzi Conte Diego Giornate 3 3/8
4. Societ? anonima degli Omnibus Giornate 5
5. Eredit? del fu Luigi Bianchi Giornate 2 4/8
6. Congregazione di Carit? di Milano Giornate 1 4/8
7. Societ? delle Ferr. dell'Alta Italia Giornate 2 4/8
8. Clerici Vincenzo succ. a Bonfanti Giornate 2 4/8
9. Bazzero ingegnere Ercole Giornate 1 5/8
10. Ospitale Maggiore di Milano Giornate 4
11. Brioschi Giulia Giornate 4/8
12. Guaralda Gaetano Giornate 2
13. Praga fratelli q.m Marco Giornate 1
14. Seminario Arcivescovile Giornate 1 4/8
15. Londonio Nob. Cesare ed Alessan. Giornate 2 4/8
16. Dal Verme Conte Carlo Giornate 1
17. Eredit? del fu Carlo Hagy Giornate 4/8
18. Municipio di Milano Giornate 16 4/8
19. Suddetto Giornate 1 13/27;
20. Congregazione dei Canali Seveso Giornate 1 5/27
21. Utenza del Canale Vettabbia Giornate 1 9/27

Totale
Giornate 57

1.40 APPENDICE F.

APPENDICE F.

REGOLAMENTO DEL CONSORZIO DEI CANALI SEVESO.

Definitivamente approvato dal Governo col dispaccio 18 Ottobre 1836, N.º 28347-2888, comunicato dalla R. Delegazione Provinciale di Milano nel successivo 4 Settembre, N.º 29619-1394 alla Congregazione dietro le ingiunzioni del cessato Vicer? Ranieri in data 5 Giugno 1833, N.º 5665 che ordin? fosse il suddetto Consorzio organizzato sulle basi del Regolamento 20 Maggio 1806.

REGOLAMENTO

per la Societ? degl'interessati negli Scolì delle Case e fondi posti in questa Citt? diretti ai **CANALI SEVESO.**

Titolo primo.

Organizzazione della Societ?.

1.º Le Case come tutti gli altri fondi di qualsiasi natura entro il recinto di questa Citt?, che godono del beneficio di scolo nei Canali denominati del Seveso, tanto di fronte che immediatamente, quanto mediante altro confluente, formano un comprensorio.

2.º Tutti i possessori (siano privati, siano corpi e persone morali) di fondi di qualunque natura entro il perimetro dello stesso comprensorio formano una Societ?.

3.º La Societ? sar? rappresentata da una Congregazione.

4.? Gli interessati formanti la Societ? nomineranno a voti segreti Delegati componenti la Congregazione nel giorno e luogo che verranno indicati dalla R. Delegazione Provinciale per la Convocazione degli interessati. Se il numero degli intervenuti non giunger? al terzo degli interessati, coloro che interverranno sceglieranno i Delegati sopra una lista tripla composta dei maggiori interessati.

5.? I Delegati verranno rinnovati ogni biennio giusta quanto ? stabilito dal Decreto 20 Maggio 1806. La R. Delegazione ne far? la nomina sopra una lista che le verr? presentata dalla Congregazione, dovendo uscire il pi? anziano di nomina, che nella prima rinnovazione sar? il primo stato nominato.

Il Delegato uscito sar? rieleggibile indefinitivamente.

In caso di morte o di rinuncia di uno o pi? Delegati si supplir? con elezioni ne' modi come sopra.

6.? La Congregazione sar? composta di dodici Delegati e di un Presidente che durer? un anno. La presidenza si eserciter? per ordine da tutti i Delegati, fra i primi eletti; la maggiorit? di voti nell' elezione regoler? il giro, in progresso, lo regoler? la sola anzianit? di nomina.

7.? La Congregazione si unir? nella Casa del Presidente una volta ogni due mesi; la R. Delegazione provinciale, ed il Presidente della Congregazione potranno, occorrendo, convocarla straordinariamente. Il Presidente far? eseguire le deliberazioni della Congregazione nel caso in cui essa non abbia destinato alcuno de' suoi membri a tale oggetto.

8.? Le ordinarie incumbenze della Congregazione saranno: la vigilanza sopra i canali di scoli, che finora si sono mantenute dal corpo degli interessati, e rispettivi scaricatori, la loro manutenzione, e la spedizione di mandati per le spese che occorrono.

Il Presidente far? le Ordinanze al Perito della Congregazione per le visite e verificaione ai Canali in caso di asserite filtrazioni, rovine od altro per parte degl'interessati.

9.? La Congregazione deliberer? sopra gli affari di sua competenza a pluralit? di voti.

10.? Le Deliberazioni non potranno essere legali senza il concorso di quattro Delegati almeno oltre il Presidente.

11.? Trattandosi di nuovi progetti interessanti tutta la Societ?, quali sarebbero l'escavazione di nuovi Canali, l'ampliamento de'vecchj, la costruzione di chiaviche, e simili altre opere di straordinario dispendio, gli interessati saranno convocati, e nomineranno nel modo indicato all'art. 4 altrettanti Delegati straordinarj quanti sono i Delegati ordinarj.

12.? L'unione dei nuovi coi vecchj Delegati former? una Congregazione straordinaria che deliberer? sull' opera proposta e sui mezzi per eseguirla.

13.? Il risultato delle deliberazioni della Congregazione straordinaria sar? subordinato alla R. Delegazione provinciale per ottenere l'approvazione. Sanzionate che saranno dalla Superiorit? l'opera ed i mezzi proposti, spetter? alla ordinaria Congregazione il farla eseguire.

Titolo secondo.

Impiegati e loro incumbenze.

14.? La Congregazione sar? assistita da un Perito Ingegnere e da un Assistente ai canali per la direzione nell'esecuzione di tutte le opere, da un computista ragioniere, da un Protocollista speditore ed un Cancelliere notajo, e da un Cassiere coi seguenti emolumenti.

All' Ingegnere Austriache L. 300

Al Ragioniere Austriache L. 150

Al Protocollista Austriache L. 200

All'assistente ai Canali Austriache L. 530

Al Cancelliere notajo Austriache L. 200

Al Cassiere competono: 1.? Il caposoldo nella ragione del 5 per cento sulle somme ritardate oltre i termini stabiliti al pagamento; 2.?

Una provvisione nell'ammontare degli introiti tanto ordinarij che straordinarij , che per ora fu stabilita nella misura del 5 1/2 per cento.

15.? Sar? obbligo del Perito ingegnere della Congregazione d'invigilare col sussidio del nominato Assistente sopra i canali e di dare tutti quei provvedimenti che si rendono necessari sul loro migliore regolamento, di compilare i progetti per gli appalti di manutenzione e spazzature, e di eseguire le relative verificazioni e collaudi, di procedere a tutte quelle ispezioni che occorressero alla Congregazione a sfogo delle petizioni degli interessati, riferendo col proprio voto, e di assistere co' suoi lumi la Congregazione stessa in ogni occorrenza. Simili operazioni vengono comprese nel servizio ordinario.

Il rilievo di tutte le immittenze separate casa per casa da rinnovarsi ogni novennio, ed il conseguente riparto delle tasse, i progetti di nuove opere che si trovassero utili al Consorzio, e la direzione delle opere stesse, saranno riguardate siccome servizio straordinario, il quale verr? compensato colle stesse norme che sono in vigore pei Periti che si assumono a servizio dei Comuni.

16.? Il Ragioniere dovr? tenere il registro delle spese annuali della Societ?, spedirne i mandati , e rassegnare alla Congregazione il Bilancio consuntivo in fine di ciascun anno.

17.? Il Protocollista scrittore sar? incaricato del protocollo della copia e spedizione e del giro interno degli affari.

18.? L'Assistente dovr? prestare una continua vigilanza nell'esecuzione degli spurghi e delle opere da eseguirsi ai canali, e segnatamente dovr? regolare le acque nei casi di piena coll'aprire prontamente gli scaricatori. Dovr? inoltre prestarsi a tutti quei servizi inerenti ai canali pei quali verr? richiesto dall'Ingegnere della Congregazione, invigilare attentamente e tosto riferire alla medesima sopra qualunque pregiudicevole novit? che venisse introdotta col getto di materie nei canali, loro restringimento, illecite immissioni ed in generale sopra tutti quegli oggetti che richiedessero provvedimento.

19.? Il Cancelliere assister? alle sessioni della Congregazione, e ne stender? i processi verbali, che saranno poi dal medesimo registrati in apposito libro; far? inoltre le funzioni di Segretario e di consulente legale, e custodir? tutti gli atti e le carte relative all'amministrazione del Consorzio.

20.? Rispetto al Cassiere:

a) Egli terr? presso di s? il Riparto che gli verr? dato dalla Congregazione, far? le esazioni che trover? in esso specificate, ed eseguir? i pagamenti sopra mandati, che dovranno essere firmati dal Presidente, da un Delegato e dal Ragioniere. Le tasse si esigono dal Cassiere cogli stessi privilegi prescritti dalla legge per l'esazione dell' imposta diretta.

b) Il privilegio fiscale continuer? sessanta giorni dopo la scadenza delle tre rate di cui ? composta la durata del Riparto , come all' art. 36. Gli atti esecutivi gi? incominciati potranno per? proseguire per quattro mesi dopo i suddetti sessanta giorni.

c) Il Cassiere dovr? essere munito d'idonea sigurt?, sar? nominato dalla Congregazione, e sotto la responsabilit? sua propria.

d) Egli sar? debitore dell' intiero importare d' ogni rata dell'imposizione cinque giorni dopo la sua scadenza, l' abbia o non l'abbia riscossa. Da tale obbligo saranno escluse solamente le nuove tasse controverse, e per le quali vi sar? un apposito superiore decreto di sospensione, ovvero per quelle partite che saranno ritardate dalle pubbliche Amministrazioni, sulle quali il Cassiere non ha diritto al caposoldo.

e) In caso d'opposizione al pagamento di una tassa gi? in corso per parte d'uno o pi? interessati, il Cassiere sar? tenuto a sospendere l' esazione relativa solo quando sar? a ci? autorizzato con una speciale ordinanza della Congregazione del Consorzio, o dalla R. Delegazione provinciale.

f) Se il reclamo contro la Congregazione inoltrato dall' interessato all' autorit? competente sar? trovato inattendibile, il Cassiere, oltre la tassa scaduta a carico del reclamante col relativo caposoldo, percepir? dal medesimo anche la tassa per la visita del Perito d'Ufficio contemplata all'art. 26.

g) Qualunque esazione spettante alla Congregazione, dovraasi registrare dal Cassiere in libri progressivi, madre e figlia, da contrapporsi di mano in mano al quinternetto di scossa disposto in armonia col riparto delle tasse, nel quale quinternetto saranno separatamente collocati gli introiti straordinari non compresi nel riparto medesimo.

h) La Congregazione potra in ogni circostanza disporre della somma esistente in cassa, quindi ad ogni richiesta dovra il Cassiere rassegnare lo stato ed il registro della Cassa medesima che a tale effetto dovra tenersi in relazione colle annotazioni.

21.? Addetto alla Congregazione ? pure un Portiere Cursore collo stipendio che sar? approvato dalla superiorita?. All' oggetto che il medesimo negli atti relativi all' esazione ed alle occorribili intimazioni possa equipararsi al Cursore Comunale, dovra la di lui nomina venire approvata dall' autorita politica, onde si abbia certezza che cada sopra persona meritevole della pubblica confidenza, come ha trovato di prescrivere l'Eccelso R. Governo. In seguito a che dovra il prescelto prestare giuramento di adempiere fedelmente al proprio dovere analogamente a quanto ? stabilito pei custodi del Consorzio del fiume Olona. Fatta quindi la nomina del Cursore suddetto per parte della Congregazione, verra questa proposta alla R. Delegazione provinciale per la di lui approvazione.

Titolo terzo.

Formazione dell'Elenco dei contribuenti e discipline relative.

22.? Il riparto delle imposte per la manutenzione dei canali di scolo si far? di novennio in novennio , ed a tale scopo , alla fine di ogni novennio, il Perito della Congregazione far? una visita a tutte le Case che dirigono mediatamente o immediatamente i loro scoli ai canali Seveso. La quantita? o natura dello scolo di ciascuna casa del comprensorio, e la misura della loro fronte colla distinzione di semplice e doppia, a norma che il canale fronteggia, ovvero sottopassa alla medesima, verranno indicate in apposito processo verbale, il quale dovra essere firmato dai proprietari delle case stesse, o dai loro legali rappresentanti, che saranno preavvisati,

ritenuto che in caso di non intervento la visita del Perito sortira gli effetti di ragione.

23.? Quando un proprietario, non persuaso dei rilievi del Perito d'Ufficio, non volesse sanzionare colla firma al processo verbale la quantita? e natura dello scolo , o la misura delle fronti calcolate dal Perito medesimo potra reclamare alla R. Delegazione per una nuova visita; tale visita, per?, nel caso che fosse trovato vero l'esposto dal Perito d'Ufficio, sar? a carico del reclamante nelle misure come nell' art.? 26.

24.? Se un proprietario vorra levare tutta o parte dell' immittenza dal medesimo stata sanzionata nel processo verbale di visita come sopra , dovra informare la Congregazione del Seveso con apposita petizione, e far riconoscere la innovazione dal Perito d'Ufficio mediante visita in luogo, dalla qual epoca solamente comincer? la riduzione della tassa o la totale radiazione della partita a norma del caso.

25.? Il proprietario che vorra introdurre mediatamente od immediatamente nei canali Seveso uno scolo qualunque, dovra chiedere con apposita petizione tale immittenza alla Congregazione , la quale delegher? il proprio Perito per una visita in luogo.

26.? Quando un interessato chieder? una visita del Perito di Ufficio, dovra pagare la tassa di L. 12 austriache alla Cassa della Congregazione del Seveso, eccettuato il solo caso di fondato reclamo, per filtrazioni, minaccia o rovina del canale, nel qual caso la visita non sar? a carico del reclamante.

27.? In qualunque trapasso di propriet? saranno obbligati i possessori delle Case, comprese nel riparto, di chiedere la voltura al registro del Consorzio a termini , e sotto le comminatorie della Governativa Notificazione 20 luglio 1835.

28.? Ogni qualvolta verra a scoprirsi una nuova immittenza eseguita dopo l' attivazione del presente Regolamento, senza essere stata notificata e chiesta regolarmente a termine dell' art.?

25, il contravventore, oltre di essere caricato della tassa proporzionata alla detta immittenza, incorrer? nella multa della doppia tassa di un novennio, da pagarsi alla Congregazione del Seveso quattordici giorni dopo la regolare intimazione del pagamento nei modi indicati all' art.? 20, salvo il reclamo alla R. Delegazione entro lo stesso termine.

Le immittenza gi? preesistenti, le quali venissero di mano in mano a scoprirsi in qualunque modo dalla Congregazione, saranno esse pure assoggettate ad una tassa proporzionale, dopo che per altro sar? stato riconosciuto nelle forme regolari indicate all' art.? 25, che l' immittenza sia per tornare innocua ai canali del Seveso. Ove, il proprietario, dietro la fattagli intimazione, ricusasse di mettersi in regola, ed in qualunque maniera si mostrasse renitente all' esecuzione degli ordini ricevuti, verr? assoggettato ad una multa equivalente alla tassa di un novennio superiormente accennata.

Titolo quarto.

Lavoro ai Canali di scolo.

29.? Affine di poter conoscere lo stato d' interrimento dei detti canali lungo i medesimi, di cento in cento metri, ed anco pi? spesso se lo richieder? il bisogno, vi saranno dei capisaldi i quali determineranno il piano dei canali di scolo.

30.? Lo spurgo dei canali si far? due volte all' anno nelle due asciutte del Naviglio Martesana.

31.? Le riparazioni ai canali nelle parti spettanti alla Societ? degli interessati, si eseguiranno quando ne occorrer? il bisogno, levando ad esse previamente l' acqua.

32.? Lo spurgo si eseguir? mediante un regolare appalto , e quindi dietro la consegna del canale in istato di spurgo ordinario.

Le riparazioni verranno pure appaltate, ma esse si eseguiranno dall'Appaltatore contro un determinato prezzo per ogni unit? di misura dell' ente da ripararsi.

Titolo quinto.

Riparto della spesa a misura del Contributo.

33.? Il preventivo per la manutenzione e lo spurgo dei canali Seveso e per la relativa amministrazione, si determiner? ogni novennio sulla somma per tali cause erogata nel novennio antecedente e sulle emergenze del Perito d'Ufficio.

34.? Le tasse verranno regolate giusta il disposto del titolo IV del Regolamento 20 maggio 1806 per la Societ? degli interessati negli scoli.

35.? Il riparto delle imposte per la manutenzione dei canali Seveso si dovr? desumere da tre elementi. Il primo ? la somma preventiva che approssimativamente si stabilisce per il novennio ; il secondo ? il divisore di questa stessa somma, ed il terzo ? il quoto risultante dalla divisione che costituir? l' unit? d' imposta,

Il divisore della somma preventiva che serve a determinare l' unit? d' imposta, si dovr? desumere in ragione dell' estensione delle fronti che hanno le case lungo i canali, e della quantit? e natura dello scolo diretto ai canali medesimi, coll' attribuire loro un numero di metri che costituir? il censo delle case.

Il censo delle case si divider? in due classi, cio? Censo per le immittenze, mediate od immediate ai canali Seveso, e Censo per le fronti verso i canali medesimi.

CENSO PER LE IMMITTENZE.

- a) Ogni macelleria mastra e busoccheria ? censita metri 20
- b) Ogni macelleria soriana, cervelleria e caffetteria metri 15
- c) Ogni tintoria, pelletteria, o pozzo nero, lavandini delle locande e dei lattaj, pisciatoj esistenti a servizio delle bettole, i canali che trasportano le acque dei cortili degli stallaggi, ed in generale lo scolo di tutte le officine non comprese nelle lettere a-b saranno censite metri 10
- d) Lo scolo di scuderia dall' uno sino agli quattro cavalli metri 5
dalli quattro agli otto cavalli metri 10
dalli otto agli sedici metri 15
- e) Lo scolo di un lavandino di una famiglia, ossia di un affitto, sar? censito metri 5

Dietro la base stessa uno sbocco di un condotto nei canali Seveso, in apparenza unico, potrà essere tassato per metri 5, 10, 15, 20, a norma del numero degli affitti che si troveranno nella casa che gode il beneficio dello scolo.

f) Lo scolo delle sole acque pluviali interne sarà censito metri 2

g) Lo scolo di una tromba metri 2

CENSO DELLE FRONTI SECONDO L' ANTICA CONSUETUDINE.

h) Le fronti del canal grande saranno tassate giusta la loro effettiva estensione, quindi se una casa fronteggia questo canale per metri 20, pagherà in ragione della stessa misura, ed in ragione del doppio della medesima misura, se il canale sottopassa alla casa stessa.

i) Le fronti del canale piccolo, Vetra de' Cittadini e Chiavica di San Martino, saranno tassate per le due terze parti della loro estensione, e per il doppio nella stessa proporzione quando i detti canali sottopassano ad una casa.

l) Le gronde immittenti nel canale cosà detto il Traverso di Porta Tosa, saranno tassate per una quinta parte dei due terzi della loro estensione.

m) Le tratte di canale che attraversano le corsie, contrade, vicoli, e le strade tutte, e che a termine della Convenzione 30 dicembre 1760, approvata li 2 ottobre 1762, sono censite nei catasti della Società del Seveso a carico della città di Milano, lo saranno soltanto per due quinte parti della loro lunghezza pel Canal grande e pei canali piccoli, Vetra de' Cittadini e Chiavica di San Martino, il censo sarà per due quinte parti, prede-dotto per il terzo come sopra.

n) La fronte degli edificj civici, e le partite che riguardano la piazza del Castello, avranno un' imposta eguale alle loro fronti.

o) Il Ponte delle Pioppette sarà tassato per un terzo a norma della sua lunghezza.

p) Le chiese e case parrocchiali ridotte in abitazione dei particolari, saranno comprese nei riparti, e quindi tassate in proporzione come sopra.

Perlustrate tutte le case del comprensorio, e quindi fatto il rilievo del rispettivo scolo, ed eseguita la misura delle fronti verso i soli

canali di scolo mantenuti dalla società degli interessati, si farà la somma totale delle misure trovate per le fronti, ed attribuite colle dette proporzioni per gli scoli, la quale costituirà il divisore, o secondo elemento per la formazione del riparto.

Dividendo la somma preventiva stabilita per le spese del novennio, per la detta somma totale in metri, si otterrà l'unità d' imposta, la quale moltiplicata per la misura parziale attribuita a ciascuna casa in proporzione del beneficio che risente dallo scolo, e come sopra, costituirà il riparto nominale.

36. Autorizzata superiormente l' imposta, la Congregazione procede alla compilazione del riparto che si rende ostensibile presso il di lei Cassiere. Il pagamento dell' imposta viene diviso in tre rate, da esigersi anticipatamente di triennio in triennio, ed in quel termine che dalla Congregazione viene prefinito.

37. L' ostensibilità del riparto, presso il Cassiere, viene notificata agli Utenti mediante pubblico avviso da inserirsi anche nella Gazzetta di Milano. In questo avviso sarà indicato il termine del pagamento per la prima rata, la scadenza poi delle due rate successive, giusta il precedente art. 36, sarà parimente resa nota con avviso da affiggersi ed inserirsi come sopra.

La Congregazione potrà, all' attivarsi dei riparti, diramare a ciascuno degli Utenti, ad abbondante loro norma, una circolare, nella quale sia indicata la rispettiva quota loro attribuita al novennio. L' obbligo per il pagamento non iscatuirà dalla consegna di questa circolare, ma prenderà forza legale dalla seguita pubblicazione dell' avviso come sopra.

38. In fine di ciascun novennio la Congregazione dovrà presentare alla R. Delegazione il conto delle spese collo stato attivo e passivo della Cassa onde essere approvato, quando per fosse richiesta, dovrà presentare alla stessa R. Delegazione il detto conto anche alla fine di ciascun anno.

Titolo sesto.
Disposizioni generali.

39.? Ogni qualvolta occorrer? alla Congregazione per il bisogno degli spurghi o riparazioni ai canali, o per qualunque altro motivo relativo ad opere da eseguirsi intorno ai medesimi, di rompere le volte di cui sono coperti tanto nelle case come nelle contrade, saranno tenuti i proprietari del fondo di prestarsi a quanto richieder? il bisogno senza veruna indennizzazione, ritenuto per? a carico della Congregazione e nel pi? breve termine possibile il reprimendo del volto e superiore pavimento. Dovranno inoltre, gli stessi proprietari, ove si trovano bocche per gli spurghi, lasciar libero l' accesso ai canali pel trasporto delle materie che da essi si estraggono e come si ? finora praticato.

40.? Eccettuati li casi d' impreveduta rovina, dovr? la Congregazione del Seveso avvertire il Municipio delle rotture che si faranno nei volti dei canali di scolo sotto le contrade, le piazze od in altri luoghi pubblici.

41.? Per allontanare ogni pericolo ai passeggeri, la parte di strada che sar? resa impraticabile per le operazioni da eseguirsi, sar? cinta da barricata, e provveduta dei lumi notturni nel modo usato dalla Congregazione Municipale.

42.? La riparazione sar? fatta con tutta la sollecitudine, e non sar? impiegato che il tempo strettamente necessario per la di lei esecuzione.

43.? Il reprimendo del suolo delle contrade verr? eseguito dalla Congregazione del Seveso, d' accordo coi manutentori delle medesime, e in quelle, la di cui manutenzione non ? appaltata,. dovr? essere visitato e collaudato dall' Ingegnere che sar? delegato dal Municipio.

44.? I reclami degli interessati contro gli atti della Congregazione saranno inoltrati alla R. Delegazione provinciale, dalla quale dovr? la Congregazione dipendere anche nella decisione dei punti di massima, ed a norma del Regolamento

20 Maggio 1806, sulla base del quale fu per superiore determinazione riconosciuta la Congregazione del Seveso.
Milano, il 29 dicembre 1836.

Sottoscritti

GIOVANNI LUCA
Conte DELLA
SOMAGLIA,
*Presidente della
Congregazione
Consigliere*
ROLANDI
RAMPINI.
Ingegnere CESARE
BONACINA.

1.41 APPENDICE G.

APPENDICE G.

NOTIZIE SULLA

CONGREGAZIONE DELLA FOSSA INTERNA.

Le poche notizie che ho potuto raccogliere sulla Congregazione della fossa interna, ispezionando alcuni documenti che mi furono comunicati dall' egregio mio amico Cav. Antonio Pharisien cancelliere del Consorzio, sono le seguenti:

Lettere Ducali che portano la data del 20 ottobre 1411 ordinano di eseguire lo spurgo della fossa interna, nella quale allora non si immetteva ancora il Naviglio. Martesana, ed era solo fossa di cinta, e ne caricano la spesa ai possessori dei prati irrigati dalle sue acque e dei molini mossi dalle medesime ed a quelli che in *diversi modi risentono vantaggio e percepiscono emolumento dalle aque suddette.*

Questo sarebbe il pi? antico documento, che si conosca , pel quale si incominciano a vedere interessati nello spurgo della fossa interna diversi utenti.

Altre lettere ducali del 13 ottobre 1496 ordinano che debbano contribuire alle spese di spurgo per *un quinto quelli che hanno piane e sostre in detta fossa ; per un quinto quelli , che godono dell' acqua con molino; per un quinto quelli che hanno condotti e destri e tintorie; e finalmente due quinti, quelli che irrigano prati.*

Bench? nell'anno 1457 siasi introdotta in citt? la navigazione dalla parte del Naviglio Martesana e siasi estesa a tutta la fossa interna, pure non si trova alcun' altra diversa disposizione fino all' anno 1598, in cui per decreto governativo 13 aprile 1598, sopra

Consulta del Magistrato straordinario, fu ordinato un nuovo spurgo, e caricata la spesa alli padroni delle sostre e case fiancheggianti la detta fossa, ed a quelli che per condotti immettono nella medesima. Pare dunque che da quest' epoca dati il carico della spazzatura della fossa interna ridotta navigabile, e la manutenzione delle ripe e delle cos? dette sbarre ai proprietari frontisti, i quali in compenso acquistarono il vantaggio di immettervi le acque pluviali ed i condotti lordi. Tuttavia la cura del canale era ancora affidata agli ingegneri camerati.

L' unione invece dei possidenti per sovrintendere allo spurgo della fossa sotto la denominazione di Congregazione della fossa interna pare che dati solo dall'anno 1755, ed anzi un sistema regolare di quest' unione non ha principio che coll' anno 1769, nel quale si tenne un registro delle sedute da cui si rileva che lo spurgo non si faceva nemmeno allora annualmente o per intero, ma parzialmente e coll' intervallo di pi? anni secondo le circostanze.

Siccome poi quelli che pagavano le spese di spurgo non cessavano di far osservare che *le forti deposizioni nel Naviglio procedono da torbide introdotte nello stesso da una banda della citt?, dalli torrenti Seveso, e Lambro, dell'altra dal fiume Olona, e che la minor parte delle materie, che ingombrano la fossa, e ne difficolano la navigazione, sono quelle delle case fiancheggianti la medesima ed imminenti,* in appoggio al fatto che nel 1772 erasi dal magistrato e dal Governo caricato il rassettamento delle strade urbane e la pulitura della neve, prima a carico dei frontisti delle case, alla Provincia del Ducato, cos? si hanno memorie di diverse sedute tenute per definire questa vertenza, fra le quali una del 26 marzo 1772, nella quale il prefetto ragguaglia la Congregazione di essere intervenuto ad un congresso presso il Conte Carli, Presidente del Magistrato Camerale, coi consiglieri de Regendorf e Pens, e col Vicario di provvigione, il cui oggetto fu per esaminare d'ordine di S. M. *diversi progetti per lo spurgo della fossa interna, per riconoscere quale potesse riuscire il pi? vantaggioso, siccome pure per caricare le spese di detto spurgo sopra l'estimo generale delle case di questa citt?, invece di queste caricare solamente agli utenti sul quale ultimo oggetto si era determinato di dovere nei successivi Congressi discorrere l' affare.*

E dopo ci? si trova un rescritto sovrano in data 29 novembre 1791, con cui si ordina che alla spesa dello spurgo debbano

concorrere il pubblico, i frontisti, gli imminenti e gli altri che facciano della stessa fossa qualche particolare uso, a riserva della R. Camera: e la città, la quale pagava fino dal 1778 una piccola annua corrisponsione di milanesi L. 100 per il getto delle nevi nella fossa, aumenta il suo contributo nel 1780 a L. 500, e nel 1792 a L. 1500, finché raggiunge la cifra delle italiane Lire 1144,31 che si pagano ora.

E cos? con altre piccole variazioni e per forza di consuetudine si stabil? quell' ordine di cose che ancora in oggi ? in vigore, senza che per questo si abbia una legge od un regolamento

FONDAZIONE TRECCANI DEGLI ALFIERI PER LA
STORIA DI MILANO
ISTITUTO DI ALTA CULTURA

Tipografia Antonio Corda

2.1 INDICE

2 QLG160-MILANO D'UNA VOLTA

QGL160

ALEX VISCONTI

MILANO D'UNA
VOLTA

ALBUM OTTOCENTESCO

INDICE

Giardini chiusi.....	pag. 5
Primo Ottocento	? 11
Giornale bianche	? 19
Contrade foscoliane.....??	25
Traversie di una statua.....	? 31
Divismo d'altri tempi	? 39
Fra le quinte.....?	47
A teatro ?oggi riposo?.....	? 53
S'alza la tela alf?n...?	? 59
Giostre in piazza Castello.....	? 67
Buone feste.....	? 73
Le belle annoiate.....	? 79
Quaresima: stile 1830	? 85

Schizzi del pittore Giovanni Migliara (n. Alessandria, 1785 ? m. Milano, 1837).

(Cfr. **ARTURO MENSI**, *G: Migliara*, Istit: Ital. Arti Grafiche, Bergamo, 1937).

Da fotografie della Raccolta fotograf. del Comune di Milano.

2.2 GIARDINI CHIUSI

GIARDINI CHIUSI

23.VIII.1931

Vi sono delle ore, nella lunga giornata estiva, in cui pare che una calma immobile scenda anche sulle città più infernali. In quelle

brevissime ore di sosta diventa quasi piacevole lo smarrirsi in qualche vecchia strada, dove sulla soglia delle botteghe deserte sonnacchia un gatto, e pochi passanti svogliati rasentano il muro di un immenso giardino, chiuso al loro desiderio, per illudersi d'essere all'ombra dei secolari abeti di un bosco immaginario.

Così, ma ancora per poco, si può incamminarsi per quella che un tempo - prima di chiamarsi via Annunciata - era nota come Terraggio di porta Nuova.

Due solenni cancelli si aprono su di un giardino che appena si lascia intravedere; ma che ridesta nel passante vaghi ricordi di parchi sontuosi e inaccessibili; o accessibili soltanto ai paladini descritti nelle ottave dell'Ariosto; fatte per esser lette nella età dei sogni a occhi aperti.

Sarebbe davvero un po' fuori del comune potervi mettere il piede per vedere se la realtà corrisponde alla immaginazione. E chi sa se in quel boschetto che si intravede dalla via si possa trovar tanta pace per leggere un vecchio *bouquin*? trovato per caso frugando tra i libri esposti su di un muricciolo al capriccio melanconico di qualche sentimentale in ritardo, che ancora trova il tempo di fermarsi a guardar le copertine ingiallite di volumi dimenticati sui solai.

Ed ecco che ad aprirlo si scopre un nuovo mondo.

Le grandi e ricche città - scrive un autore completamente ignoto alla nostra ignoranza boriosa - ebbero in ogni tempo vaghezza di racchiudere dentro le mura spaziosi giardini adorni di fiori e di piante varie, per convegno dei cittadini a godervi le comodità della vita libera?

Era l'elogio dei primi giardini pubblici: ma l'autore obliato lodava pure la saggezza dei ricchi cittadini che ponevano ogni loro orgoglio nell'ordinare giardini meravigliosi nel cuore di Milano. E ne contava ancora sedici, degni di menzione, il bravo scrittore milanese di quasi cent'anni fa. Vantava sopra tutto quelli di casa Serbelloni, a porta Orientale; dei Sormani, a porta Tosa; dei Raimondi, ai Tre Monasteri (la troverai, o lettore, se la cercherai nell'attuale via Monte di Pietà); dei Crivelli, al Pontaccio; dei Pertusati, a porta Romana; dei Perego e della Samojloff, all'Annunciata. E fermiamoci qui; perchè l'elenco completo finirebbe col diventare una elegia.

Era per i proprietari una soddisfazione il poter vantare le più rare varietà di fiori o le più strane piante esotiche. E quel giardiniere, che riuscì a far fiorire nel 1800 le prime camelie, e l'altro, che nel 1814 coltivò le prime dalie, avranno avuto - speriamo - dai rispettivi padroni imperitura gratitudine. Chi sa quante ansie, quante trepidazioni e, sopra tutto, quanti tridui e candeles a San Foca martire, patrono dei giardinieri! Un'arte anche questa gentile e italiana che si trasforma - per non dir che scompare - col gusto dei ricchi signori, orientati verso altri ordini di idee;... ? per questo, forse, che nella vecchia contrada dell'Annunciata si sta lavorando per fare un nuovo quartiere d'abitazioni di lusso, che sorger? l? dove fioriva uno dei pi? vecchi e pi? celebrati giardini milanesi.

Remoto e silenzioso angolo verde dove la quiete era interrotta soltanto dalle voci dei facchini che scaricavan le merci nella ?Sciostra nuova? (eretta nel 1775 dirimpetto alla casa del conte Besozzi, vicino al ponte Marcellino), e dal suono regolare, a ore fisse, della campana dell'aristocraticissimo monastero dell'Annunziata. Il 3 frimaio dell'anno settimo, davanti alla sanculottaglia senza nome, la Superiora donna Ignazia Gambarana, circondata dalle sue monache frementi di indignazione, riceveva con dignitose proteste l'ordine di sfratto. Fu una uscita grandiosa; perch?, sotto il saio della disciplina e della rinuncia, fremevano nomi pieni di storia. Quando ci si chiamava Melzi, De Capitani, Gallarati, Rosales, Scotti, d'Adda, Casati non si poteva abbandonarsi ad atti di debolezza davanti ai birri, ai soldati e alla plebe sempre pronta a urlare e a ingiuriare; ma a subir pure il fascino della grandezza d'animo dei vinti.

L'avvenimento commosse in vario senso tutto il quartiere. E come erano varie le opinioni nei fastosi palazzi, dove i signori eran divisi in giacobini e retrivi, cos? in un modo pi? fragoroso si discuteva nell'osteria dell'Annunciata; quella proprio che, due anni prima, rischi? di abbruciare; forse per il calore dei discorsi arroventati dei pi? accaniti democratici. In quell'occasione usc? dal Municipio la prima ?macchina da incendio?; ma non pot? far le sue prove, perch? i vicini, con zelo lodevolissimo, avevano provveduto a estinguere il fuoco con l'acqua del Naviglio.

Ma se al rezzo delle piante dei chiusi giardini si svolgevano feste e accademie d'eletta poesia fragrante dei pi? rari fiori

d'Arcadia, ai tempi della patriarcale Imperatrice vedova Maria Teresa s'era pensato a costruire un giardino per il pubblico in via Marina; giardino successivamente abbellito fino a quando, nel 1787, si misero le monumentali cancellate, onore e decoro del borgo di porta Orientale.

E quando nel 1778 si fece l? una specie di ?Luna Park?, chiamato anche allora col nome straniero di Wauxhall (e fu un veneziano a impiantarlo), vi afflu? quanto di meglio offriva la buona societ? milanese, non per nulla offesa dal contatto meno puro dei ?cittadini?. A una festa, data proprio nel colmo dell'estate del 1778, fece un gran chiasso ?una certa giovane trevisana vestita da uomo?. La curiosit? generale era rivolta verso di lei; e - diceva un bizzarro scrittore di diar? - ?chi sa che, calcando questa figlia, cos? guidata dal padre, le vie delle avventure non giunga un giorno a rendersi famosa...?. Ma qui la cronaca fa un punto interrogativo e tace.

2.3 PRIMO OTTOCENTO

PRIMO OTTOCENTO

13.I.1931

Se per tante circostanze il corso di Porta Nuova si trov? tagliato fuori dal consorzio civile, - che gira e gira, cascava sempre in piazza del Duomo, - ? un fatto che mantenne anche in questi nostri agitatissimi giorni una quieta aria austera e ricca insieme; benevolmente longanime verso la sua vicina porta Comasina senza dubbio pi? fragorosa e chiacchierona; popolana insomma. Quando il corso finiva di contro al Naviglio di San Marco e l'erba nasceva tra i ciottoli, le poche costruzioni ispirate a un freddo classicismo ricordavano i grandi e dignitosi borghesi contemporanei a quelle case, i

quali s'impongono ancora ai nipoti spregiudicati dalle tele di un Mazzola, di un Comerio, non esclusa una giovane speranza dell'arte, - troppo ardita per? nel suo desiderio di rinnovare, - come Francesco Hayez, che per quegli anni era un ottocentista d'avanguardia...

Bei nomi storici son questi dei primi manifatturieri che formarono vere dinastie, come i Ponti, i Mylius, i Kramer; a cui faceva seguito la serie ardita dei primi metallurgici. Nobilt? anche questa: un libro d'argento materiato d'azioni oneste e di lavoro probo e di potenti ricchezze, degnissimo di star a pari del fiammeggiante libro d'oro, scintillante di smalti nei blasoni, tra sventolar di orifiamme e ondeggiar di piume sui cimieri superbi.

Risuonavano i passi del viandante, che vedeva, al di l? dallo stradone di Santa Teresa polveroso e soleggiato, la porta monumentale che l'abate Zanoia aveva ideata e costrutta dal 1810 al 1813. Una porta sperduta in un piazzale immenso. Il Redefossi scorreva sinuoso all'aperto mormorando fra due rive sempre verdi e fragranti delle prime violette, mentre imponente il palazzo dell'Ospedale Fatebenesorelle si delineava gi? nelle sue linee austere come l'aveva progettato Giulio Aluisetti per volont? della benefattrice Laura Visconti-Ciceri. Luogo tranquillo per conciliar meditazioni in stile sublime di un classicismo gi? ormai romantico. Giardini immensi, scampanio dolce di Sant'Angelo, dormiente nella piazza alberata e silenziosa.

Fu a un di presso in questi paraggi e precisamente nel giardino di casa Origo in via Fatebenefratelli, che nel 1835 o 36 doveva sorgere una scuola di nuoto e l'architetto Pizzala aveva gi? fatto i piani; ma l'idea tramont? perch? troppo costosa: pi? tardi si effettu? il pi? modesto Bagno di Diana a Porta Orientale. Erano i primi vagiti dello sport che incominciava a destar i bisnonni, allora giovani, insieme con la passione dei velocipedi... Il furore dei velocipedi, come scrive la marchesa Beatrice Trivulzio Serbelloni al cugino Lorenzo Salazar nel 1818, non accennava dopo i primi entusiasmi a diminuire. E s? che eravamo nel periodo eroico di questo mezzo tanto democratico ora: ci voleva un coraggio a tutta prova a sedere

su quella macchina di legno a due ruote mossa dalla forza dei piedi puntati a terra. Tuttavia sul bastione fra i cocchi lussuosi si vedevano giovani alla moda, con l'immane cilindro piantato in testa, far prove ardite in ?velocipede?.

Sul bastione! Eccolo qui il povero bastione che vide tante imprese, non precisamente marziali, ma d'altro genere pi? gentile, aggredito da ogni parte, sventrato, demolito, annientato. Gli alti e secolari ippocastani del Firmian cadono ad uno ad uno sotto il cielo scialbo, che par compiangano anche lui tanta desolazione. La grazia un po' vecchietta di tutto il quartiere si sta dileguando; e l'ultimo angolo dove l'ultimo Ottocento si era rifugiato spaurito fra edifici classici e piante care ai poeti solitari, si stempera nel pallore invernale, si confonde, scompare. Quando la primavera passer? con l'ala rosea e fecondatrice, non trover? pi? sul suo cammino le alte e brune braccia delle piante da rivestir di verde, rinnovando il miracolo annuale. Su quel deserto un altro paesaggio comporr? le sue linee, ma non sar? pi? il nostro.

Ci metteremo forse alla ricerca di quella immensa foresta dove Uberto Visconte atterr? il drago che doveva far orgogliosi i discendenti suoi ?anguigeri?? Perch? fu nelle vicinanze di Porta Nuova che il Sigfrido milanese comp? la sua gesta cantata sui liuti dei trovieri.

L'intenso traffico verso la nuova Stazione a tutto potr? farci pensare, tranne alle antiche fole di una Milano modesta, ristretta e lontana. Addio piccole immagini, litografie sbiadite, dimenticate sul solaio dagli eredi affrettati, annoiati forse. Frugheremo fra il ciarpame dei patt?e per ritrovare ancora l'immagine del corso di Porta Nuova come lo videro i nostri stessi occhi l'ultima volta in una giornata rischiarata da un limpido sole in un cielo un poco pallido come talvolta ? nei nostri inverni, quando il tempo vuol far giudizio e la pianura ? tutta percorsa da un sorriso. Qui non giungevano mai, altro che attenuati, i rumori cittadini, e gli avvenimenti del ?centro?, al contrario, arrivavano aureolati dal nimbo delle leggende e del mito.

Eppure qualche cosa si doveva pur sapere dei grandi arresti fatti nel '21 di signori della migliore societ?. Il tetro palazzo carcerario costruito da Maria Teresa presso al bastione di Porta Nuova si

era aperto una mattina per accogliervi ospiti non consueti, come un barone Trecchi, un Castillia, un Confalonieri, un Pallavicino, che dopo due anni di sosta l? dentro attendevano ancora il processo. Voci correvano: ma la verit? era assai difficile da assodare. Maggior sensazione avr? prodotto, fra la gente che aveva in orrore la politica, l'ordinanza della polizia del 1836 che impose di mettere ai cani la museruola. Assicurano i contemporanei che la disposizione cadde da s? per la sistematica inosservanza da parte dei cittadini: e se ne consolarono presto i fetidissimi quadrupedi; ben pi? fortunati dei loro posterì a cui questo tormento viene inflitto con inflessibile severit?. Scherzi a parte: ma la drammatica fuga del conte Luigi Porro Lambertenghi, inseguito dal Bolza e da tutti i suoi pi? astuti segugi, senza museruola questa volta, tenne sospesi per parecchio tempo gli animi e non soltanto quelli dei frequentatori del caff? Martini.

Discussioni e polemiche se ne facevan tante nel ridotto dei teatri e nei salotti un secolo fa e anche prima; pareva per?, dopo il 1821, che vi presiedesse l'ombra fredda del penitenziario di Porta Nuova ancor pi? spaventevole delle carceri di Santa Margherita pi? centrali, pi? vicine a piazza del Duomo; pi? addomesticate insomma. Infatti anche le liti letterarie incominciate nel 1818 tra il Conciliatore e l'Accattabrighe finirono, nel 1821, assai pi? in l? che al penitenziario di Porta Nuova. Curiosa rivista quest'ultima, dal nome abbastanza significativo. Aveva per redattore un commissario di polizia, - e poi si dir? che la burocrazia non ? amica delle Muse - il quale era anche conte: per farla corta era il Caleppio. Poca stima aveva la Trivulzio, liberalizzante come era la moda, di questo giornale e di certi autori, se cos? ne scriveva al cugino Salazar: ?Credo che abbiano cavato quel bel titolo, da una osteria poco lungi da Milano, nota certamente non a te, ma al tuo cocchiere e al mio, che, dai molti pugni che vi si esercitano, vien nominata, in Crusca milanese, la cattabrega...?. Anni lunghi, anni morti, anni di preparazione e di raccoglimento.

Ma la quiete di Porta Nuova favoriva, o almeno doveva favorire, gli stud? dei giovanetti del vicino Longone, il collegio aristocratico, che ospit? anche Alessandro Manzoni a quindici anni. Di l? partirono per

raggiungere le barricate alunni di generazioni successive alla manzoniana, sotto la guida di padre Piantoni a cui l'abito sacerdotale non imped? di accorrere alla liberazione di Milano nel nome d'Italia. L'Ottocento era un secolo fatto cos?: ma, confessiamolo, non era tutto da buttar via.

2.4 GIORNATE BIANCHE

GIORNATE BIANCHE

30.I.1933

Sulle case, addossate l'una all'altra come per tenersi caldo, scendeva, nei crepuscoli gelidi e sconsolati, una neve implacabile. Già nelle contrade strette e contorte - dai nomi desueti, come vicolo delle Mosche, vicolo del Popolo, contrada dei due Muri e delle Farine, Pescheria vecchia, tutte attorno a piazza del Duomo o verso Santa Margherita - la neve, mescolandosi con un fango che datava dalle piogge di autunno, formava un impasto vischioso e freddo che metteva i brividi anche al pedone meglio munito di stivali e di ferraiolo, cui toccava la sventura di doversi muovere da casa.

Erano i terribili inverni dei nostri bisnonni: terribili, perchè lottare contro di loro era fatica improba; e anche perchè in quei tempi - lo dicono i meteorologi - i mesi invernali erano in realtà più freddi di quelli d'adesso.

Per il Municipio, annidato nel Broletto delle Farine, in un brutto palazzo, eran giornate di passione e di intenso lavoro. Un esercito di contadini, quando l'alba rigava appena il cielo verso Treviglio e Gorgonzola, s'accalcava paziente alle barriere dei dazi, attendendo che il borlandott aprisse il cancello. Dentro i capi-porta e i soprastanti battevano i piedi per riscaldarsi, svegli da un pezzo; intanto i più fortunati - che disponevano di

una carretta con uno o due cavalli o di un più modesto volantino - sopraggiungevano intirizziti, sì ma almeno coi piedi asciutti.

E incominciava subito il rude lavoro di spalare la neve, scaricandola coi carretti nel Naviglio o nelle bocche del Seveso. Veniva dai cascinali dei Corpi Santi, la maggior parte di questi spalatori, per una lira al giorno; ma i più poveri, spinti dal bisogno, si mettevano in moto a notte fonda dai villaggi di Chiaravalle, Trenno, Baggio, Crescenzago, Sesto. Una micca sotto il braccio per nutrirsi durante il giorno era il loro viatico; e tutto andava bene se non succedeva quel che successe nel gennaio del 1830 quando, giunti alle porte di Milano, i contadini ignari trovarono gli agenti dell'appaltatore del dazio delle Farine i quali, in virtù di non so quale articolo del regolamento, applicarono inesorabilmente la tassa sul pane, anche spezzato, che eccedeva la mezza libbra. Il giorno dopo, si capisce bene, non si presentò nessuno; e i cittadini, infuriati, dovettero camminare nelle strade su cui la neve era alta sino a mezza gamba.

Cuccagna per i ragazzi che, invece di andare a scuola dove le aule eran chiuse per il freddo, facevano a palle di neve nei pasqu?e davanti alle chiese e nei piazzetti o carrobi formati dall'incrocio di due contrade.

*

Ma peggio fu nel 1853. Dopo i fatti del 6 febbraio, quando la città?, sotto il peso del terrore austriaco, tremava ancora, a farlo apposta cadde - fra il 14 e il 18 - una tal nevicata, che la città? ne fu mezzo sepolta; e neppure si udivano più?, nel silenzio ovattato, il passo pesante delle pattuglie croate e lo strepito di tutta la ferraglia con cui erano armate. Quasi questo non bastasse, a mettere ancora di più? in croce il Municipio venne l'ordine perentorio dello Spaur di sgombrare, al più? presto, le vie e specialmente quelle che assicuravano le comunicazioni fra i più? importanti quartieri della città?. Infatti le pattuglie a cavallo finivano con l'andare a gambe all'aria, con grave iattura per il prestigio di ussari, dragoni, ulani, gendarmi del pittoresco e aristocratico esercito di Sua Maest? Imperiale e Reale.

Ma come fare a sgombrare tanta neve - perch? fu una famosa nevicata - in poco tempo quando, essendo chiuse per misure di polizia le porte della città?, non si poteva chiamar gente di fuori?

La ?notificazione 10 febbraio? era perentoria: non si entrava in città? se non presentando una ?carta di passo? o una ?carta d'iscrizione? o un passaporto; e neanche, se qualcuno aveva la fortuna di possedere almeno uno di questi documenti, gli era lecito entrar da tutte le porte; perch? quelle del Portello, di Vigentino e Ludovica erano chiuse e sprangate. Tuttavia si riusc? a mettere insieme un po' di gente fra le persone munite dei documenti.

Questa dello sgombro rapido e immediato della neve fu sempre una delle glorie meneghine. Gi? fin dal 1795 la marchesa romana Margherita Boccapadule Sparapani Gentili - scusate se ? poco - racconta di una grande nevicata avvenuta il 23 di gennaio dello stesso anno; e dice che dalle vie si sgombrava la neve continuamente, anche mentre cadeva.

*

? appunto in vista della spesa enorme per il trasporto della neve che il Comune tent?, molte volte, di applicare mezzi meccanici; tuttavia, anche la macchina inventata dal bravo Lazzaro Gagnola - abitante, per la precisione storica, al numero 4249 del corso di Porta Romana - per quanto promettesse di fare un lavoro per 12 uomini e costasse solo 100 lire, si risolvettesse in un insuccesso. Neppur si ebbero precise notizie di un'altra macchina inglese in forma di carro con spazzole ruotanti, che si fece venire nel 1844 da Manchester e fu spedita a Genova con la nave Elisabetta e non cost? che lire milanesi 3.933,95. Anche allora la trovarono carissima.

E la neve continuava inesorabile a cadere durante i lunghi e freddi inverni della prima met? dell'Ottocento, offrendo ampio materiale coloristico e pittorico ai cronisti del Corriere delle dame, che riuscivano a toccare il cuore delicato e cortese delle compiute donzelle e a impietosirlo con la storia del piccolo spazzacamino del Lago Maggiore.

Il carnevale del 1833 fu tanto nevoso che ne soffrirono i corsi mascherati. Fortunatamente, nella nuova Galleria De Cristoforis, si

riusc? a farvi una festa da ballo e, nonostante il freddo, si ball? e si ball? con tanto calore che, dopo qualche ora, i ballerini credettero di essere nel mese di luglio. Qualche rimedio al freddo si conosceva, se pure non c'erano ancora i termosifoni.

2.5 CONTRADE FOSCOLIANE

CONTRADE FOSCOLIANE

17.VII.1930

C'? da credere che i nostri concittadini del 1786 dovessero esprimere nel modo pi? rumoroso la gioia e la soddisfazione per la disposizione imperiale che imponeva di scriver sulle cantonate il nome delle strade. Pare invece che l'evento faustissimo sia stato accolto con una specie di scettica indifferenza: e non ? anzi escluso che molti abbian trovato da ridire. Sono costoro appartenenti a quella categoria di persone che il Porta chiamava gli eterni critici ?de tutt'i novitaa che fa el Governo?.

Ma forse, nella loro qualit? di Ambrosiani di purissimo sangue, si dovevano di tale innovazione come di un'offesa personale; quasi che non conoscessero la loro citt? senza l'aiuto del nome spiatellato in principio e in fine delle contrade.

Qualche anno fa si trovava ancora, dipinto sull'intonaco di qualche vecchia casa, il nome antico della via. Dove sono le contrade ?del Prestino dei Bossi?, ?dei due Muri?, ?di San Giovanni in Guggirolo?? Con o senza nome non c'era pericolo di sbagliare strada: ma poi - a imitazione di Parigi - usc? nel 1784 il Servitore di Piazza, una graziosa guida tascabile che si spiegava cos? bene e cos? chiaramente, da render perfettamente inutili le scritte sui muri! Volevate l? per l? cercar la casa e lo studio di un famoso ragionato dell'illustre Collegio

dei ragionati, che potesse riordinare i conti del vostro patrimonio, recentemente aumentato dalla eredit? dello zio canonico, ma tutto irto di difficult? contabili; di fitti, di livelli attivi e passivi, di diritti d'acque sulle innumerevoli logge scorrenti nel territorio dei Corpi Santi? Semplicissimo; il Servitore di Piazza, si spiegava con molta chiarezza: gi? dal ponte di Monforte, la seconda porta nobile a destra. Era evidente che la porta nobile era quella per cui poteva passare almeno un tiro a due.

Ma quasi non bastasse il nome delle contrade, a complicar le cose si aggiunse anche l'obbligo per il Comune di numerare le case: e pian piano, a furia di costruire, si arriv? a passare il numero di 5000. Anche questa novit? non trov? tutti favorevoli : insomma i milanesi eran forse diventati tutti galeotti per esser cos? catalogati e numerati?

Ma non perdettero per questo la loro calma filosofica: tutta la protesta sar? finita con una ?bosinada? cantata alla buona dalla semplice, e un poco primitiva, Musa meneghina.

*

Nella placida immobilit?, che caratterizza Milano negli ultimi anni del Settecento, si nota tuttavia qualche accenno a un risveglio che sar? presto una diana squillante. Fasci di luce piovevano dai lampioni ad olio a illuminar le notti senza luna: nomi sulle cantonate delle vie, numeri alle porte delle case; ormai perdersi non era pi? possibile.

Ma quando coi Francesi, venuti nel 1796, piomb? sulla sognante citt? un uragano rivoluzionario, guai se le strade non avessero avuto il loro bravo nome e le case il numero! Come sarebbe stato possibile ritrovare in caso di bisogno gli ufficiali che popolavano la citt? e che cambiavano appartamento ogni settimana secondo il capriccio o seguendo gli impulsi del loro bollentissimo cuore?

Nei primi tempi della sua dimora a Milano, Ugo Foscolo abitava vicino alla chiesa di San Bartolomeo, appena fuori degli archi di Porta Nuova. Eccolo nel 1802 al numero 789 di contrada della Spiga dove scrive l'orazione pei comizi di Lione. Poi ricompare niente meno che in contrada della Briga nel quartiere di Porta Vercellina. ? qui che un'oscura giovinetta piccolo-borghese lo

vedeva spesso affacciarsi alla finestra con gli occhi accesi e la chioma al vento e ne era rimasta pi? terrorizzata che affascinata; tanto da rievocare questa sua incancellabile impressione di paura, in et? ormai avanzata, a Giuseppe Revere. Il Foscolo, anima inquieta e tormentata, nel 1810 abita al n. 1175 di piazza Belgioioso: la polizia lo sa e gli intima anche di non muoversi sotto pena d'arresto. In tre anni cambia tre volte casa. Laggi? nel largo, polveroso dimenticato borgo di Porta Tosa al n. 148 c'era una casetta con un giardino. La quiete regnava sovrana attorno al poeta; e il Foppone - l'attuale Rotonda - emergeva solo fra una macchia ininterrotta di color verde, che si arrampicava fino a coronare i bastioni. A segnare lo scorrere lento delle ore bastava l'orologio di San Pietro in Gessate; poich? San Barnaba era muto dopo l'esodo dal convento dei dotti Barnabiti, ritornati soltanto con la Restaurazione per l'interessamento del conte Andreani il cui bel palazzo orna ancora l'ingresso di via della Guastalla. Le piante del grande giardino, anch'esso quasi scomparso, spingendo i rami verso la strada davano un conforto d'ombra al solitario passante e tutto intorno era silenzio; tanto che si poteva udire il gorgogliare dell'acqua rotta dalla prua del barcone diretto pigramente al non lontano Laghetto col suo carico di marmo per il Duomo.

*

Gravi e severe, nell'estate del 1814, passavano le pattuglie del maresciallo austriaco Bellegarde, squadrandosi i cittadini che, dopo le sommosse dell'aprile, scantonavano via badando ai loro affari privati avendone avuto abbastanza di quelli pubblici. Sforzandoci di tener dietro alle peregrinazioni di Ugo Foscolo, gi? non lo troviamo pi? al n. 830 di contrada Sant'Andrea; per? nell'autunno passeggia smaniando sotto i fronteggianti platani di Loreto.

La bella Porta Orientale, che non fu sgradita neppure al fastoso Beauharnais, vicer? d'Italia, doveva avere una consacrazione ufficiale dalla Restaurazione. La Porta Romana, cara agli spagnoli, che facevano passar sotto il suo arco tutte le loro infante e i principi e i governatori dai nomi altisonanti, era

andata gi? gi?; ma si manteneva sempre dignitosa come una gran dama ridotta dalla sorte avversa ad andare a piedi. Porta Orientale, nuova, vivace, giovanile, mancava ancora di quell'impronta che solo il tempo sa dare.

I vecchi signori di quel piccolo mondo solevano dire che occorrevano tre generazioni per imparare a salire con distinzione in carrozza. Era la vendetta delle antiche classi travolte da un ventennio di febbre eroica: ma la Restaurazione le traeva ancora a galla spazzando via tutta la giovent? che si ostinava a sognare le fantastiche galoppate guerriere sui campi immensi d'Europa.

Ecco come il nostro Foscolo, ricomparso a Milano sulla fine del '14, diventa per la polizia una specie di disoccupato senza fissa dimora, che vive ?girando i caffè? e godendo di una pensione rubata come professore e come soldato?. Neppure per lui la vita ? possibile nella capitale in decadenza.

Cambiano i tempi: su Milano pesa la grave sonnolenza che prende le citt? di provincia nei caldi meriggi d'estate. Stendhal lontano la sogna ancora come era nel fulgore del regno italico; ben diversa da quella che apparve dall'angusto finestrino della diligenza, in una sera di luglio del 1825, alla grande anima melanconica di Giacomo Leopardi, che aveva nei suoi occhi profondi il ricordo dei dolci panorami recanatesi.

2.6 TRAVERSIE DI UNA STATUA

TRAVERSIE DI UNA STATUA

2.XI.1933

I cittadini che prima del 1832 passavano attraverso la piazza dei Mercanti e alzavano istintivamente gli occhi per vedere che ora segnasse l'orologio della torre del Collegio dei Giureconsulti - messo l? da Fabrizio Bossi vicario di

provvisione nel 1600 - fermavano l'attenzione sulla nicchia vuota sotto la torre, quasi per domandarsi che cosa si attendeva per colmare quel vuoto.

*

C'era stata, come si usa, una bella statua fin dal tempo degli spagnoli; un personaggio col viso serio, burbero, accigliato: Filippo II ?che anche dal marmo - come dice il Manzoni - imponeva un non so che di rispetto?. Ne era stato autore lo scultore Andrea Biffi; e quel grande sovrano spagnolo se ne stava l? nel suo nicchione rispettato dalla marmaglia domestica e anche dai Governi stranieri, che s'erano successi in quei secoli. Se non che, con la ventata democratica del 1796, quel re autoritario doveva sembrare fuori di posto; ond'? che un giorno i pi? accesi fra i ?patrioti? infiammati dai discorsi che si propinavano nella ex chiesa della Rosa, poco distante dalla piazza dei Tribunali - che questo era il vero nome di piazza Mercanti - decisero di convertire anche questo autocrate spagnuolo alla fede repubblicana. Per poterlo fare con una certa sicurezza - dato che era un uomo piuttosto testardo - gli cambiarono giusto la testa e nella mano protesa impugnante lo scettro posero un pugnale: cos? ne venne fuori nientemeno che Marco Bruto, il quale in quei giorni godeva un'ottima stampa. Chi mai l'avrebbe detto a Dante, che gli inflisse la pi? tremenda fra le pene infernali? Non dur? gran tempo, per?, la fortuna di Bruto: perch? nel 1799, ritornati per un momento gli alleati austro-russi, la statua fu tirata gi? da quelli che l'avevano con Bruto e maltrattata a dovere; finch? fu ruzzolata chi sa dove. Ma, come avviene spesso, nessuno pens? pi? a colmare quel vuoto; e anche ?Don Lisander? quando descriveva quell'episodio della rivolta nei Promessi Sposi aveva in mente la nicchia vuota come un'orbita senza occhi.

Forse, frugando bene fra le memorie della sua fanciullezza, non certo lieta, ricordava d'aver veduto Filippo II simbolo marmoreo dell'antico regime, e la successiva sua metamorfosi in Bruto.

*

Chi sa quanti altri anni sarebbero trascorsi cos?, se un gentiluomo milanese dell'antico patriziato, don Giuseppe Fossani - che probabilmente aveva occasione di passar molte volte da questa piazza per andare a San Vittore al Teatro dove era l'avita sua casa - pens? di fare un dono alla citt?. Decise di donarle, cio?, una statua del Santo Patrono milanese: Sant'Ambrogio. Pensava che questo grande Uomo, al di sopra di ogni passione di parte, non correva il rischio di far la fine di Filippo II o di Marco Bruto. In ci? fu buon profeta. Ma non son da dire le difficult? che dovette superare specialmente col Municipio: tuttavia questo vecchio discendente dei decurioni milanesi fu tanto ostinato, che riusc? a spuntarla; e quando nel 1832 il dono fu accettato, mise subito il suo disegno in esecuzione.

C'era a Milano un giovane scultore, Luigi Scorzini, che per? non doveva godere una buona fama negli ambienti accademici. Sar? stato, per quei tempi, un futurista, un innovatore: il fatto ? che non piaceva ai suoi colleghi: ai profani pare di s?. Aveva gi? fatto due statue per la facciata di San Giuseppe e anche due di quelle grosse cariatidi che adornano il palazzo Ordogno de Rosales, quello che sorge in principio del corso di Porta Vittoria sul lato destro: una volta era la contrada di Santa Prassede. A dir vero, noi, col nostro occhio di posteri indifferenti, non troviamo che queste sculture siano tanto audaci come stile; ma i nostri bisnonni avevano le loro idee; ed ? giusto che le nostre siano diverse. Comunque sia la cosa, lo Scorzini ricevette dal mecenate don Giuseppe Fossani la commissione per la statua del Santo milanese. E ci si mise di buona voglia a scolpire il grande Vescovo, in un bel blocco di marmo tutto di un solo pezzo. Era vanto d'ogni scultore cavar fuori da un masso la statua intera. Lo Scorzini aveva impiantato il suo studio nel cortile del Convento del Carmine e vi lavor? fino all'autunno del 1833.

Qui incominciarono i guai per l'artista. Nessuna parola d'elogio da parte di autorit?; solo la Gazzetta Privilegiata di Milano del 30 ottobre 1833 pubblic? un articolo, a dir vero, piuttosto ostile per l'artista.

Ma un opuscolo - donato al Comune di Milano dal comm. Bertarelli - scritto di mano da Giuseppe Pollak, che era amico dello Scorzini, spiega molti misteri. Giuseppe Pollak era figlio di Leopoldo - l'architetto celebre che lasciò impronte notevoli della sua arte a Milano - e, seguendo le orme paterne, lavorava anch'egli in architettura: era perciò al corrente di quanto avveniva nel mondo artistico milanese.

*

La piazza dei Mercanti era in quei giorni gremita di curiosi di ogni condizione col naso in aria a guardare le impalcature. Ma già correva la voce che qualche cosa di serio era avvenuto. Qui ci viene in aiuto il Pollak che, con il suo stile sgrammaticato, fa la diligente cronaca degli avvenimenti. Il 23 ottobre, era un mercoledì, la statua era pronta per essere trasportata; quando, nel caricarla, una corda, scorrendo, inceppò violentemente nella mano del Santo e l'asportò di netto. La statua era rovinata. Lo Scorzini, per l'emozione, cadde in deliquio e ci volle del bello e del buono per farlo rinvenire. Intanto, il Pollak, che era sul Duomo a lavorare, corse già in cerca dell'amico e lo trovò in pessime condizioni di spirito, nonostante i conforti che don Giuseppe Fossani gli propinava in quella circostanza, poco allegra anche per lui che faceva le spese.

Ed ecco farsi strada l'ipotesi di un vero atto di sabotaggio per congiura di altro artista?. Ma quale scultore mai avrebbe osato far compiere un tale misfatto? Su questo il Pollak, che pure scrive le sue impressioni solo per sé e non per il pubblico, è molto prudente; e, dopo aver lanciato l'accusa, non osa far nomi.

Intanto, il povero Scorzini, rimessosi dal dolore, aggiusta come può la statua che non sarà più di un sol pezzo: il suo orgoglio d'artista è compromesso davanti alla posterità?. Come Dio volle, Sant'Ambrogio fu posto sul carro a cui furono aggiogati due buoi grossi e sei buoni puledri; e per il corso di Porta Comasina, il Broletto e il Cordusio entrò finalmente, la sera tardi e al lume delle fiaccole, in piazza Mercanti.

Ma anche qui le disgrazie non erano ancora finite: la base della statua era quadrata, la nicchia semicircolare; e il monumento

non entrava. Nuovi lavori affrettati, che ne arrotondarono la base: e un altro giorno fu cos'altro perduto. Lo scoprimento fissato per sabato 26 ottobre fu rimandato; e il pubblico non poté ammirare l'opera del bravo Scorzini? (come diceva il Pollak) se non la mattina del 31 ottobre. La cerimonia - se pur cos'altro si può chiamare - avvenne quasi alla chetichella e senza discorsi; e se non c'era quell'articolo agrodolce della Gazzetta Privilegiata, di cui dicemmo, nessuno forse vi avrebbe fatto caso. Anzi il giornale mette quasi un piacere malevolo a far risaltare che il colosso destinato ad occupare il posto del precedente, dovesse somigliargli non solo nella qualità del marmo, ma ancora nella imperfezione di non essere intero?.

Alla ingratitudine dei contemporanei rimediamo noi posteri, ricordando il centenario del monumento a Sant'Ambrogio, che oggi, dal centro più vivo e tumultuoso, benedice la sua città rifiorente di nuova giovinezza.

2.7 DIVISMO D'ALTRI TEMPI

DIVISMO D'ALTRI TEMPI

7.II.1932

Durava ancora la stagione d'autunno e già gli uffici del Teatro alla Scala erano in uno stato di nervosismo per preparare il cartellone del carnevale dell'anno di grazia. 1823. E dir nervosismo era poco. Ecco il consigliere Renati, delegato degli Imperiali e Regi Teatri, radunare i tecnici della Scala e rammentar loro che si è già alla fine di novembre e che per il 26 dicembre il Teatro si doveva aprire a qualunque costo. Un generale in guerra non aveva tanto da fare. Il Renati - nonostante il freddo - si aggira fra i macchinari e le scene, raccomandando, rimproverando, minacciando i fulmini di Sua

Eccellenza il conte di Strassoldo presidente dell'I. R. Governo. Ma il 1822 fu un anno sfortunato. Nell'agosto s'era spento il compositore di balli Salvatore Vigan?, uomo di genio - diceva Stendhal - che morendo aveva portato con s? il segreto della sua grande arte. Aveva lasciato interrotto a met? il ballo ?didone abbandonata?; e con la scomparsa di quest'ultimo la Scala era come orfana. Lo si sostitu? poi con Salvatore Taglioni: mentre l'arzilla signora Antonia Binaghi continuava ad essere l'autorevole direttrice della sartoria. Anche lei aveva garantito - come lo scenografo Sanquirico e l'attrezzista Bolla - che per il 26 dicembre tutto sarebbe stato pronto. Ma questi modesti e valorosi artefici che cosa erano mai di fronte ai divi e alle dive, tutti capricci, bizzze e furie? Dal sommo Vicer? fino all'ultimo ?tramagnino?, tutti erano in ansia e sospesi davanti alla maest? corrucciata della prima donna. Si voleva dare un'opera di repertorio? - allora si diceva un'opera vecchia: - ecco il veto di un divo, perch? non c'era la parte adatta per lui. Si provava a cambiare genere; ma allora la prima donna, onusta di allori, strillava e urlava che a farle cantare la tale opera la si voleva morta dal disonore; la si voleva sacrificare come una innocente agnella.

*

La Belloc per esempio faceva, tra il 1821 e il '24, la pioggia e il bel tempo alla Scala: un giorno, fra l'altro, si mise in mente di non voler pi? cantare l'Amleto: un'opera che doveva andare in scena proprio nel carnevale del 1823. La parte di Geltrude di Danimarca non le andava e la voleva cambiare. Il delegato governativo la trov? tutta in lagrime e in furore. Volle persuaderla che aveva torto, ammettendo solo che potesse rivedere ?la situazione, cio? che i pezzi da essa cantabili fossero collocati in modo corrispondente al rango che essa occupava di prima donna?. Pensiamo un po' come era complicata la messa in scena di un'opera, seria o buffa che fosse.

In questi frangenti si mand? a chiamare il ?poeta? ossia il librettista che si mise a sua disposizione per ?accomodare la parte?. Ma niente. Alla fine si interess? il Governo. Quali siano stati i

ragionamenti governativi non si sa. Il fatto ? che la grande diva si calm?, e con l'aiuto del ?poeta? si trov? il modo di rabberciar la parte in maniera da salvar l'impresa e l'onore della divina cantante. Dopo tutto, la Belloc si pappava per tre stagioni la bellezza di quaranta mila lire italiane.

Il poeta: altra figura di martire, sperduto fra le quinte, a cui non toccava nulla degli onori che piovevano generosamente sul maestro e sui cantori. La squallida personalit? del librettista era la pi? sparuta e quasi la pi? pietosa fra tutte le larve che si aggiravano nei meandri del palcoscenico. Ora il libretto non accontentava il maestro, ora il tenore, ora la prima donna. E l? bisognava improvvisare cambiamenti a vista, altrimenti erano seri guai. E l'impresario, che coi divi non poteva spuntarla, si scaricava sul povero poeta.

Molte volte, alla vigilia, o quasi, d'andar in scena, una prima donna si metteva in mente di non recitar pi?. La Balsami, per esempio, fece questo bel tiro all'impresa l'8 dicembre 1803; e per il 26 bisognava aprire la Scala, se no era la rivoluzione in Milano. Per fortuna capit? tra i piedi, chi sa come, una bellissima giovinetta toscana, Carolina Massai, con una voce d'oro e col simpatico accompagnamento di diciotto primavere. I maestri Nicolini e Federici, che erano anche direttori dell'orchestra oltre che compositori, la vollero senz'altro scritturare. Ma era ?di civili natali?, e i genitori non la volevano esporre alla ribalta di un teatro come la Scala di Milano. Come Dio volle si persuasero; e il successo fu tale che la Balsami si morse le unghie dalla stizza.

*

A spigolare nel campo dei cantanti di cento e passa anni fa, se ne raccoglierebbero di curiosit?! Una volta, nel 1829, l'impresa degli II. RR. Teatri ricorse al Governo perch? la Direzione non voleva ammettere nel repertorio per la stagione di primavera il Barbiere di Siviglia. E si venne a sapere, da un solenne e severo rapporto firmato ?Duca Visconti?, che a sollevare un tale sconquasso erano stati tre illustri cantanti: la Comelli-Rubini, sostenuta dalla impresa, e le signore Bollini e Corry-Palloni, che avevano entrambe l'appoggio della Direzione. Per

non sminuire la Direzione, finirono col cantare tutte. E questo ? un dramma a lieto fine.

Per i maestri compositori, l'arte era ben lungi dall'essere una dolce e feconda pace. Si scritturavano anche loro, con l'obbligo di fare una o due opere. Immaginiamo che delizia il dover scrivere, col tempo limitato, coi cantanti che comandavano loro, imponendo le parti, pretendendo che il canto fosse adattato alla loro voce per poter soprattutto abbandonarsi alle pi? stravaganti virtuosit? e imporsi cos? agli spettatori, i quali di tutto facevano, tranne che gustar la musica. Ah, quei cari bisnonni! Arrivar tardi a teatro, sbatter la porta del palco, sedersi rumorosamente era quanto di pi? chic si potesse mai pensare. Se poi nel palchetto in faccia si riconosceva un amico, ci si salutava con tutta effusione da un capo all'altro del teatro. E anche questo saluto alla voce era il colmo del bon ton; permesso, ben si intende, ai soli privilegiati ?palchettisti?.

In ogni palco si stava in cinque o sei e la conversazione si svolgeva come in un salotto. Stendhal ne era entusiasta perch? le maniere dei milanesi eran piene di naturalezza, di dolce allegria, senza neanche un briciolo di gravit?. Ma quando il virtuoso o la virtuosa accennavano ad eseguir l'?aria? o la ?cavatina?, il silenzio diventava subito generale, per esplodere ili applausi e bis da far crollare le scene.

Nel 1822 gli artisti non avevano voluto saperne di cantare la Vestale di Spuntini - anche allora, ad onor del vero, la chiamavano famosa - n? il Ricciardo e Zoraide di Rossini, perch? non le avevano trovate adatte alle loro gole d'oro. Si dovette in gran fretta cercar dei maestri che scrivessero l? sul tamburo delle opere da accontentar virtuosi, orchestra e pubblico. Erano in lizza i maestri Donizetti, Raimondi e Pacini. Il primo aveva scritto qualcosa ?in serio?, a Roma, ?con qualche incontro?... Il secondo era scritturato per il San Carlo di Napoli, con l'obbligo di buttar gi? un'opera e due balli all'anno! Il terzo non aveva bisogno di presentazioni. E l'impresa aveva proposto al delegato governativo Renati uno dei tre a scelta, avendo scartato il Maier e il Nicolini, che volevano dai 300 ai 400 zecchini per stagione.

La scelta cadde sul Pacini, mentre la terza opera fu affidata a un giovane fiorentino, il maestro Molina, il quale, per solo mille lire, accett? di venire alla Scala ?per far conoscere i suoi talenti?.

Ma per potere avere una volta il maestro Mercadante, l'impresa della Scala dovette snocciolare 750 zecchini! Era uno sproposito: il pubblico per? apprezz? il lodevole sforzo. Il Mercadante aveva un nome, aveva una fama sicura; era - come scriveva allora il delegato Renati - un maestro su cui tanto si conta.

2.8 FRA LE QUINTE

FRA LE QUINTE

8. II. 1931

Lasciamo che il piccolo mondo umile e borghesuccio cerchi il modo migliore di passare il carnevale; sia che geli alla tramontana di febbraio in attesa dei ?barconi? delle grandiose mascherate, o si pigi davanti all'atrio della Scala per vedere le signore scendere in gran pompa dai chiusi cocchi, altere e splendenti di gioielli sulle generose scollature, e sottrarsi, raccogliendo il manto di preziose pellicce, agli sguardi attoniti e indiscreti della canaglia vile. Sere di veglioni e di sciccheria. Proviamo invece a guardare, se ? lecito, dietro le scene gi? passate sotto il controllo del professore Hayez e collaudate dal giudizio dei competenti.

Il consigliere aulico direttore generale della polizia, chiuso nell'impeccabile cravattone imponente e nella pi? imponente ?vaiana? che mai si possa immaginare, si reca all'esame delle ballerine: non meno puntuale, ecco l'avv. Angelo Decio, vice-delegato provinciale. Grandi inchini e sventolar di tube nell'aria. N? manca l'impresario Merelli, altro

commissario; i maestri Blasio, marito e moglie, il celebre Villeneuve, il Bocci. Ci sono tutti. ?Spinazzetti? e ballerine son nervose questa mattina. Si tratta di un vero esame di Stato. Che cosa passa nelle gravi teste dei due alti dignitari, avvezzi a trattar altro genere di ?pratiche?, intanto che assistono a tale sfoggio di grazia, di leggerezza e di giovent?? ? meglio tirar un pietoso velo per questa volta... La giovane Carolina De Vecchi ? un prodigio di abilit?. Ma, ahim?, l'impresario la trova troppo magra e troppo piccola per ballare, in carnevale, alla Canobbiana, dove, a quanto pare, non si stava a sottilizzare troppo sul grasso e sul magro. E poi, essendo imminente la quaresima... Senonch? la De Vecchi strilla, il signor Grippa, della Direzione dei Regi Imperiali Teatri, strilla ancor di pi?, e l'alta autorit? di polizia impone la De Vecchi, che subito si placa. Ombra del consigliere aulico! Magrolina, ma ardita questa ballerinetta, di cui non possediamo nemmeno il ritratto per poterla giudicare con gli occhi stile ventesimo secolo, che, sul genere magro, ? piuttosto condiscendente.

dell'esempio! - lo segue. Il giorno dopo arriva una letterina agrodolce dalla Dilezione di polizia all'?inclita Direzione degli Imperiali Regi Teatri? perch? faccia una ramanzina salatissima al signor primo ballerino, un poco pi? dolce alla signora prima ballerina, perch? il suo delitto consisteva nell'aver imitato il cattivo esempio.

Quando il sipario si alzava per la prima rappresentazione, il pubblico non pensava neppure che dietro le scene si svolgevano drammi e tragedie ben pi? seri di quelli della ribalta.

Liti, ripicchi, indisciplinazione dei cori, delle ballerine, dell'orchestra. I professori poi... scusate: i ?suonatori?, come si chiamavano un secolo fa: lo sapeva bene il permaloso Biscottini, ispettore dell'orchestra scaligera, con che birbe aveva da fare. Egli inonda l'autorit? di memoriali lacrimogeni contro, specialmente, quel villano di primo violoncello che, per fargliela, gli leva la sedia a cui ha diritto nell'orchestra, e al suo posto vi mette lo scatolone del suo strumento, cosicch? il Biscottini - si pu? immaginarlo striminzito in un vestitino nero e lustro - ? costretto a rimanere in piedi. Ma non sarebbe stato pi? semplice assai farsi dare un'altra sedia? No, l'impavido ispettore ne fa a meno, ma reclama, e reclamer? ancora. Contro chi? Contro il suonatore di grancassa questa volta, che picchia sul suo strumento fuori di tempo, apposta per fargli dispetto. Scopre una congiura. Dio mio, una congiura contro di lui, Biscottini. Il capo ? sempre quel trucolento di grancassiere a cui si aggiungono la prima viola e altri cinque o sei ?suonatori?. E scrivi e riscrivi: la polizia finisce col metterci il naso, ma questa volta il ?complotto? svanisce per incanto e la pace ritorna fra gli strumenti a corda, quelli a fiato e il tamburone.

*

Noiosa era invece l'approvazione dei libretti. Arrivavano alla censura politica quintali di carta stampata. Passavano melodrammi, oggi morti e sepolti, cenere, polvere: Ida della Torre, Gli Esposti, La bella Celeste degli Spadari, soggetto, quest'ultimo, che doveva solleticare l'amor proprio milanese. Aggiungiamo all'elenco il Colonnello, che ebbe un gran successo a Napoli nel 1835; ma la censura milanese trov? a ridire su di una espressione che parve alle sue caste orecchie troppo ardita; e vi tir? su un gran segno di matita blu.

Alle prove generali partecipavano i funzionari di polizia per giudicare lo spettacolo nell'insieme. Le prove generali, che sono sempre una festa dell'arte e della mondanit?, erano allora un divertimento gratuito degli impiegati. E se non si svolgevano secondo le regole dell'arte, che guai e che dolori per l'impresario! Figurarsi se il primo ballerino, Monsieur Brettin, voleva scomodarsi per quei quattro gatti di poliziotti austriaci; e cos? se ne entr? in scena vestito come era, invece di mettersi in costume. La prima ballerina, Madame Romain, - oh virt?

*

Tragedie della coulisse... E che dire di tutta la lotta a colpi di spillo, a tranelli e imboscate per far digerire il tenore Winter? Siamo ancora nel quarto decennio del secolo passato, quando le diatribe per i cantanti occupavano il primo piano della vita pubblica. Il tenore Conti era stato protestato, con quei mezzi sbrigativi di cui sapeva disporre il pubblico dei bisnonni. Il

A TEATRO "OGGI RIPOSO"

7.1.1940

Inverno milanese 1840: ai lati delle anguste vie mucchi di neve che sgela sotto la carezza di una ventata sciroccale; come succede quass? talvolta anche nei mesi pi? freddi. Sere interminabili passate in conversari frivoli nei salotti, in chiacchiere inconcludenti nei caff?, o sbadigliando in casa al lume delle lampade ?argand?.

La signora lavorava accanto al camino, la figlia giovinetta aveva canticchiato al ?cembalo? qualche vecchia romanza con nostalgia di notti lunari e di casti amori. Il Corriere delle dame del 1840 giaceva sul tappeto come se fosse annoiato anche lui. Invece l'Angiola Maria, il recentissimo romanzo di Giulio Carcano - dono del suddetto ?Corriere? alle abbonate annuali - faceva bella mostra di s? ben rilegato su di un tavolino accanto alla strenna del 1840 Non ti scordar di me. Il signor marito era uscito di casa lasciando in un canto la Gazzetta privilegiata di Milano, ricca di notizie di avvenimenti politici, di informazioni commerciali molto utili al padron di casa.

*

A Porta Nuova fervevano i lavori per la strada ferrata di Monza; e dal giornale piegato occhieggiava un annuncio precursore delle crociere navali di cento anni dopo: ?Pacchetti a vapore toscani nel Mediterraneo? (Pacchetti voleva dire, allora, piroscafi). Erano vantati per ?comodit?, eleganza, velocit? e sicurezza? e avevano la forza di 150 e 160 cavalli! Queste due meraviglie si chiamavano Maria Antonietta e Leopoldo II.

E la fanciulla sognava dietro questo avviso commerciale di una primitiva agenzia di viaggi, la Ditta Dovera e Berlendis al n. 1883 della contrada di San Giovanni alle quattro facce. Un viaggio di nozze nel Mediterraneo sulla Maria Antonietta da Napoli a Marsiglia! Parlar di viaggi in mare ai milanesi del 1840... foll?e da teste sventale. Non bastava il battello a vapore del lago di Como?

Winter era assai raccomandato e lo appoggiava specialmente l'impresario; mentre la Direzione degli Imperiali e Regi Teatri non lo voleva. Vantava successi a Londra, a Napoli, a Venezia e a Parma. Ecco i giornali che ne fanno le lodi: ma, letti a mente riposata, sembrano addirittura gelati. Dove ? infine questo successo irresistibile? A Parma. Si sa: in una citt? di provincia i trionfi sono pi? facili. Parma citt? di provincia? Cos? si tratta la capitale di un Ducato? A momenti vien fuori un incidente diplomatico per causa del tenore Winter. E ci furon quell'anno altri fastidi per la prima ballerina M.lle Pallerin, che fu trovata un po' vecchiotta e pesantina per le tavole della Scala, le quali non potevano reggere altro che figlie dell'aria. Ma poi, dopo molte fatiche, lo spettacolo si metteva su e il pubblico applaudiva una qualunque Zelmira, vera figlia d'ignoti; e fischiava - magari - la Semiramide che aveva per pap? un Rossini.

Alla Canobbiana erano celebri i veglioni carnevaleschi. Dire ?Canobbiana? voleva significare confusione, tumulti, disordine. Il ballo cominciava alle 19: verso mezzanotte non si poteva pi? stare in platea. In quello del sabato grasso del '38, tutta la fine-fleur - e ce n'era in quei paraggi fra Pesce, Bottonuto, Visconti e Tre Re - si rivers? in teatro asserendo che rientrava dopo esser uscita un istante prima. Le solite storie. I quaranta granatieri e i sette gendarmi di scorta furono travolti anche loro; e bravo chi li trovava.

E la causa del disordine in fondo quale fu? L'aumento del prezzo di entrata di ben centesimi cinquanta. Trovandolo un po' caro, gli appassionati della danza preferirono entrare in teatro gratis. Baldorie tumultuose e sconclusionate, ubriacature e schiamazzi: questo era il rovescio della medaglia di certi carnevaloni milanesi di novanta o cento anni fa.

2.9 A TEATRO "OGGI RIPOSO"

Fuori le grondaie gocciolavano; miagolavano i gatti; una carrozza sulla via rompeva il silenzio notturno. Che sera interminabile. La Scala era chiusa: ?oggi riposo?. Ieri sera nella sala, sfolgorante di luce a gas, aveva trionfato la Lucrezia Borgia di Donizetti. Che teatro! Applausi da far crollare il lampadario; applausi a Enrichetta Lalande, al Moriani tenore dalla dolcissima voce; alla Mazzarelli vispa e gentile della persona ?che - come scrive il critico Lambertini - procurava con la grazia del canto di far obliare ci? che potrebbesi notare a svantaggio di lei?. Parole di colore oscuro che, a cento anni giusti di distanza, lasciano il lettore con una punta di curiosit? insoddisfatta.

Il quale critico non era di facile accontentatura, se del maestro che allora - e chi lo sa per quanto tempo ancora - suscitava tanto entusiasmo, osava, scrivere: ?che suol far sacco di altre sue farine e di farina d'altri, quantunque mischi spesso e volentieri lo stile giocoso al grave e al serio laddove appunto nol si vorrebbe?. Teneva il cartellone un mediocrissimo ballo: Il cambio del coscritto sostenuto dalla Cerrito ?amabile e abilissima? che furoreggiava in un riuscito terzetto con la ?brava Bertuzzi e con l'encomiato Lef?bre?. Il fiasco del ballo montato dal Taglioni dal titolo L'assedio di Schiraz ossia l'amor materno, dovuto anche a incidenti di scena e a errori dei macchinisti, fu la fortuna del Cambio del coscritto, tantoch? il solito critico teatrale preconizzava che la stagione di carnevale 1840 sarebbe finita con questo ballo e con la Lucrezia del Donizetti.

Ma dietro le quinte, le scene e il telone del teatro - vuoto di spettatori e buio - fervevano preparativi, si ordivano congiure di divi e di dive, pestavano i piedini alati le ballerine capricciose, i suonatori avevano le loro pretese ed i maestri e gli impresari litigavano per i quattrini. Ah che vitaccia!

Se poi ci si metteva di mezzo la censura, erano nuovi guai. I soggetti, i titoli stessi di un'opera erano messi in discussione. A volte si mutavano i nomi dei personaggi come avvenne negli Esiliati in Siberia di Donizetti. Il librettista Gilardoni aveva dato a un personaggio un nome che non garbava alla polizia perch? ?... corrispondeva a un personaggio oggid? addetto a una ambasceria di potenza amica?.

Anche la Lucrezia Borgia non pass? inosservata al sottile Torresani, il fine poliziotto austriaco a Milano. Narra Ernestina Monti, in un suo studio notevolissimo sui libretti d'opera nell'Ottocento, che il Torresani, quando nel 1833 la Lucrezia and? in scena per la prima volta alla Scala, stese un rapporto lungo ed elaborato contro il soggetto ritenuto immorale ed orrendo, ?tuttoch? presenti alcuni punti d'effetto?. La polizia, non volendo assumersi la responsabilit? di autorizzarlo direttamente, rese il copione all'impresa.

Quest'ultima piomb? nella pi? nera disperazione: l'opera era annunciata sul cartellone e non si poteva pi? ritirare. Si venne, come sempre accade, a un compromesso. Si tolsero accenni troppo vivi agli amori di Lucrezia, si lev? ogni allusione ai vari mariti uccisi dalla eroina del dramma; e si alter? leggermente il finale del contravveleno e degli svenimenti, facendo in modo che invece di far venir meno il figlio, venisse meno la madre, cio? Lucrezia, cos? maltrattata dal poeta e librettista Romani.

? nota del resto l'antipatia della polizia per i drammi di origine francese e specialmente per Victor Hugo; al punto che neppure nei melodrammi doveva essere la minima allusione alla loro origine victorughiana. Cos? l'Ernani divenne l'Onore castigliano.

*

Intabarrati e silenziosi come ombre uscivano dalla porticina del teatro verso la contrada di San Giuseppe l'impresario, il maestro e tutti i responsabili della messa in scena dell'opera e del ballo. Sotto la luce giallastra di un reverb?re (si diceva cos?) si sarebbero potute distinguere le fisionomie, se non fossero state nascoste dall'ombra dell'ala dell'alto cappello e del grande bavero del ferraiolo. Parevano cospiratori, ma era pura apparenza: avevano i nervi stanchi e una gran voglia di ridere. La porta a vetri del ?Cova? si apr? davanti a loro; e fra un mormorio di ammirazione, Gaetano Donizetti sorridente si sbarazz? del pesante mantello e dell'alto cilindro.

2.10 "S'ALZA LA TELA ALFIN..."

"S'ALZA LA TELA ALFIN..."

3.X.1935

Quando l'autunno comincia a segnare l'ora del ritorno dalle vacanze, diventa come un rito l'andar - dopo una più o meno lunga assenza - a rivedere quegli aspetti della città che minacciavano di mutare. ? allora che le sorprese ci aspettano; con scenari nuovi, con prospettive impensate.

Oggi, ad esempio, si va sul Corso - che pur mantiene in gran parte il colore dell'Ottocento - e non ritroviamo più quella placida e buona vecchietta centenaria, che era la Galleria De Cristoforis, detta anche la ?Galleria vecchia?. ? infatti morta di vecchiaia, travolta - dicono - dalle necessità assolute della vita nuova; ma è morta bene, lasciando anche qualche rimpianto. Meglio così, che scomparire detestati come avviene di certe persone insopportabili.

Aveva giusto centotré anni. Era stata, diremo così, concepita il 17 settembre 1831, giorno della posa della prima pietra; era nata ufficialmente il 29 settembre 1832, giorno della inaugurazione.

E si può credere che fosse venuta al mondo con tutti i più fausti auspici; che le Muse l'avevano per così dire tenuta a battesimo. Versi sciolti, sonetti, ottave rime e prose a profusione. ?I pubblici giornalisti coi loro fogli; e i municipali trovatori coi loro rozzi, ma ingenui canti, si fanno tuttora interpreti dell'universale sentimento?, si scriveva in quegli anni con forbita eleganza dello stile. Ma quei municipali trovatori oggidì ci lascierebbero molto perplessi sulla loro identità, se non si pensasse che la peregrina perifrasi significa i cantori di ?bosinate? di cui si ? perduta la razza.

Nelle settanta botteghe che decoravano la Galleria si trovava il fiore del buon gusto. Chi voleva un bel fucile da caccia preciso doveva passar prima dall'armaiuolo Cannobbio; per aver un

abito bell'e fatto, dal Lampugnani trovava quanto gli occorreva; per le più fini porcellane c'era il Tinelli. Se poi il viandante aveva la malinconia d'acquistar libri, aveva a sua disposizione il Pozzi, il Lampato, il Canavelli, il Ripamonti-Carpano.

*

Poich? questa Galleria fu la prediletta della cultura. I letterati la eleggevano come luogo di riunione per le loro discussioni peripatetiche, dal momento che i prezzi proibitivi dell'elegante caffè? Gottardi impedivano loro di sedere. Caff? rumoroso, affollato di Lyons sfaccendati, di eminenti e non austere belt?... Lo Gnocchi, che successe al Gottardi, istitu?, per la prima volta, a Milano, un concerto orchestrale; e cos? si poteva bere il caffè? in musica. Tommaso Grossi - uscendo dal suo studio notarile nella Contrada del Monte verso le ore quattro, l'ora canonica della cessazione d'ogni lavoro - veniva qui a sgranchir le gambe e a questionar di romanticismo e di classicismo; mentre nella sua mente gi? si delineavano le figure e i caratteri del Marco Visconti, pubblicato alla fine del 1834 e accolto dalla pubblica opinione come un grande avvenimento letterario e mondano.

E come poteva essere altrimenti se don Lisander stesso aveva dato per il primo il segnale delle lodi?

?Contrada de V?der? l'aveva battezzata il popolo minuto che dentro vi metteva di rado il piede; per ritrosia forse; o perch? intimidito dagli specchi o dallo sfarzo delle lampade a corrente d'aria, ?che si accendevano sopra la porta verso la Contrada del Monte e, subito sospinte da una corrente d'aria, in trenta secondi correvano al loro posto lungo il tetto della Galleria con la stessa disciplina ed esattezza di soldati in evoluzione?.

Bel divertimento doveva essere per grandi e piccoli l'accensione delle lampade nella Galleria; e soprattutto assai economico; mentre il gabinetto pittorico-meccanico del Malvagnini costituiva una delle pi? illustri e pi? rare attrazioni di Milano, tanto che i competenti - quelli che erano stati a Parigi - assicuravano che era superiore a quello del Pierre. Ma in che cosa consisteva questo gabinetto pittorico-meccanico? Un certo che, fatto per tenere il posto dell'odierno cinematografo.

Il vate della Galleria, Domenico Biorci, autore d'un poema in laude della medesima, cos? canta:

Fischia il zuffolo noto, e sull'istante
Delle lampade ? spento ogni chiarore.

Proprio come al cinematografo! Fatta l'oscurit? - il teatrino era illuminato nientemeno che a gas, condottovi dall'ing. Brey nella contrada del Monte - incominciava lo spettacolo.

S'alza la tela alfin; e a poco a poco
Comparir vede un chiaror lento e fioco.

? l'alba: trillano uccelletti, il mare si rischiara. Vien la rosea aurora e Genova si anima nel porto vigilato dalla Lanterna. Velieri e vapori a ruote entrano ed escono; barche a remi guizzano nello specchio d'acqua. Poi la scena cambia: siamo a Como: il Bisbino, il lago, Brunate son l? che par di toccarli. N? manca il battello a remi, dalla classica forma comasca, con dentro - si sa - Renzo e Lucia. Fra le barchette e i ?comballi? entra in porto, fumante, il Lariano che, insieme col Plinio, fa servizio sul lago dal 1826.

*

Infine appare Mantova, la citt? di Virgilio e di Sordello. Lo spettacolo si fa sempre pi? interessante: grosse nuvole corrono per il cielo; un temporale scoppia con lampi e tuoni al naturale; cos? che qualche sensibile damigella non sa reprimere un grido di spavento.

La rappresentazione ? finita: ? uno sciamar di ferraiuoli, di tube, di crinoline; ? un commentar lo spettacolo con accenni alle meraviglie del ?progresso?, la grande parola in uso a quei tempi.

La piccola folla diradava: chi lentamente s'avviava a casa; chi invadeva il caff? Goliardi per rifocillarsi. Tali erano gli aspetti delle notti milanesi di cento anni fa.

La Galleria De Cristoforis aveva raggiunto il suo pieno fulgore alla met? del secolo XIX. Poi col tramonto della Milano provinciale

e austriaca e con la rinascita di una Milano nazionale, la Galleria Vittorio Emanuele la fece passare in una situazione pi? modesta e pi? oscura; quasi a significare un'era finita e chiusa. Di modo che, a quarant'anni, era gi? vecchia. Vi troneggiava Giuseppe Rovani, che nei tardi vespri faceva tremar la v?lta vetrata con qualcuno dei suoi fragorosi: ?No!?!; alla cui sonorit? egli teneva pi? che ai suoi Cento anni, o alla Giovinezza di Giulio Cesare.

Vi si poteva anche trovare il canonico Ambrosoli, uomo dotto e curioso, che, passeggiando, meditava gli articoli finanziari per la Gazzetta di Milano di cui egli era collaboratore. Ma le pazzie di certe feste da ballo mascherate, nell'interno della Galleria, non si rinnovarono pi?.

Lo Gnocchi trasport? le tende del suo caff? nella nuova Galleria, che si intitolava al Padre della Patria; la clientela elegante lo segu?, ma rimasero i librai, gli antiquari, le modiste.

*

La risorta vita della citt? le pass? accanto, senza rinnovarla. Nel 1883 tutto il palazzo cambi? padrone. Lo compr? dagli eredi De Cristoforis il notaio Alessandro Porta, discendente dal poeta; e un giornalista contemporaneo constatava che la ?Contrada de V?der? doveva rinunciare al mondo e contentarsi di una vita modesta e borghese.

La buona morte giunta, dopo un altro mezzo secolo di tranquilla oscurit?, rende il distacco forse meno doloroso. Ma chi mai l'avrebbe potuto dire all'architetto Andrea Pizzala - il quale, nel 1832, era ?giovane d'anni ma non d'esperienza? - che dopo cento anni della sua opera non doveva esistere se non la ricordanza e le litograf?e gelosamente custodite nel Museo Civico delle Stampe nel Castello Sforzesco?

2.11 GIOSTRE IN PIAZZA CASTELLO

GIOSTRE IN PIAZZA CASTELLO

19.VI.1932

A Milano mancava un luogo di ritrovo fisso per tutte le rarità e i fenomeni viventi come al Carré Marigny presso i Campi Elisi a Parigi. ? cos'è che quando taluna di queste meraviglie passava per la città, la gente - e non soltanto il popolo minuto - faceva ressa davanti alle baracche. ? forse il Tivoli? No: quello venne assai tardi e fu sempre preferito dai famosi ?cchi di porta Comasina - pi? celebri di quelli di porta Ticinese - i quali si annidavano al ?Guast? e al Mercato Vecchio.

Ne seppe qualcosa il meneghino Moncalvo che, nel 1848 durante i pochi mesi di libertà dallo straniero, aveva piantato un teatrino di legno dove recitava con grande successo un suo programma patriottico. Alla notte la sua baracca diventava il quartier generale dei furfanti e degli ?sfrosatori del Dazio?; e spesso erano gazzarre e ribellioni, al punto che una pattuglia della Guardia Nazionale venne presa di mira da un colpo d'arma da fuoco. Povera Guardia Nazionale! La conclusione ? che al Moncalvo toccò la spesa di impiantare otto lampade ad ?Argand? da tenere accese tutta la notte...

La nostra curiosità? di vagabondi in ozio per le strade della città festiva e primaverile, ? attratta dal grande fenomeno come i mostri a due teste, la tigre marina, i cocodrilli giganteschi, i serpenti boa ?a comodo degli amatori di storia naturale...?. Rarità insomma e attrattive da sbalordire: tanto che i manifesti ingenui del tempo aggiungevano: ?Bisogna vedere per credere?!

*

Ma se queste bestiacce potevano offendere la delicatezza della gentile damina che si stringeva al braccio valido del suo cavaliere, si potevano provare invece le emozioni del Carrousel o, come volgarmente si diceva, la giostra. Ce n'erano di poca spesa in piazza Castello e anche sul bastione

di porta Ticinese; ma il pubblico alla moda si dava convegno alla giostra dei Giardini Pubblici. Le carrozzelle turbinavano guarnite di giovani e graziose signore dai grandi cappelli di ?paglia d'Italia? perch? quell'anno, mettiamo 1832, era di moda la paglia italiana; lo ripetevano con convinzione le signore nei loro conversari. ?Mi si dice - aggiungeva un'altra - che a Parigi la voga sia per la paglia di Firenze.? ?Figuratevi che...? E il carosello girava presentando un altro ?bouquet? di dame adagiate in una fantastica gondola cos'è che pareva di veder l'?Imbarco per Citer'?. di Watteau.

E mentre furiosamente si giostrava fra ben modulati strilli e cenni birichini al vicino cavaliere col cilindro e le falde dell'abito svolazzanti, montato gravemente su di un cavallo di legno, si può esser certi che il discorso sulla moda era la nota dominante. ?Ma che ne dite - diceva la pi? vivace del gruppo - delle nuove maniche ?all'imbecille? quelle aperte dal gomito fino al polso che lasciano vedere un po' d'avambraccio??. ?E una moda riprovevole - replica un'altra stringendo la rossa boccuccia - ma vedrete che qui non attacca. Forse le eccentriche... a proposito avete visto la tale che guidava al Corso un tilbury?...?.

E la giostra girava all'infinito, mentre un leggero velo di stanchezza appesantiva le delicate palpebre delle dame come petali di rose. ?Presto, scendiamo a sgranchar le gambe?. La birreria dei Giardini rigurgita di gente. Diamo un'occhiata al ?Museo statuario? qui in faccia al Borghetto dove un ungherese, il celebre - chi l'ha mai sentito nominare? - Balthyani espone le immagini di cera degli uomini e delle donne famosi della storia. ? uno spettacolo che merita, commenta un dandy il quale ne approfitta per dire d'aver visto a Vienna qualche cosa di simile. E se i pupazzi di cera facevano troppa impressione c'era l'? nella stessa porta Orientale in un basso caseggiato, ora scomparso, ma che era stato battezzato ?I Promessi Sposi?, un teatro meccanico che un francese, Giuseppe Flutiaux, esponeva al colto pubblico. ? un peccato che dei teatri meccanici si sia perduto il ricordo. Era una meraviglia di ingegnosit? e di abilit? questa riproduzione della vita mediante fantocci, che si muovevano con meccanismi invisibili.

*

Ma il punto preferito, quello che formava la mèta di tutti questi presentatori di fenomeni e di meraviglie, era piazza Fontana. Curiosa piazza davvero, che, prima di ospitar la fontana del Piermarini, era il Verzè; e prima ancora di accogliere le rarità di passaggio, offriva agli sfaccendati il diversivo di qualche esecuzione capitale senza per questo togliere a piazza della Vetra il suo triste primato. Tanto non c'era penuria di tali passatempi.

In piazza Fontana, dal lato sinistro di chi vi entra dal Campo Santo, c'era ogni tanto un baraccone - costruito s'intende col beneplacito degli edili municipali - dove si mostrava qualche cosa di mirabile.

Una marchesa romana, venuta a Milano nel 1794, ricordava di aver visto degli orsi in gabbia; ma nell'Ottocento ai serragli furono negate le piazze pubbliche; s'è che dovettero rifugiarsi nei cortili oppure in giardini privati: ebbe tal sorte la celebre elefantessa "Miss Bab" ammirata perfino dall'imperatore e protagonista d'una tragedia successa a Venezia nel 1841. Il serraglio notissimo di Bènoit Adnivent si era accontentato di accamparsi in un cortile dietro la recentissima Galleria De Cristoforis. E fu presso a poco in quel torno di tempo che il Corso vide i primi richiami luminosi sotto forma di modesti "trasparenti" illuminati con un lume a olio su cui stava scritto l'invito a visitare il serraglio. La cosa trovò imitatori e cos'è comparvero sul Corso le prime scritte luminose: proprio non c'è nulla di nuovo sotto il sole.

Ma tornando in piazza Fontana ci fu davvero da rimanere a bocca aperta nel 1823 davanti al Diorama del viennese Syz che mostrava ai milanesi - molto, ah! troppo, sedentari - il panorama completo di Parigi, ben inteso, senza torre Eiffel; e la veduta "al naturale" dello stretto di Gibilterra. Meneghino alle Colonne d'Ercole! Molti anni dopo, dati i progressi dell'ottica, un "cielopanorama universale", vi dava le più disparate vedute, dalla Battaglia di Malakoff alla tomba di Giulietta e Romeo; Napoli e il Vesuvio; il naufragio sul Mar Nero "di 13 legni di guerra degli Alleati in Crimea" e

infine "l'Harem delle favorite del Sultano a chiaro di notte". I misteri d'Oriente svelati. Oh l'ingenuità dei nonni!

Un'altra volta un francese, il Belleville, venne con un Cosmorama tanto poderoso che lo chiamava il "Pantheon". Trovò insolitamente favorevole il Municipio, ma, poich'è voleva impiantar il suo baraccone in Campo Santo, trovò un ostacolo nella veneranda Fabbrica e nell'Arcivescovado, i quali, non sapendo più che cosa dire per opporvisi, cavarono fuori l'argomento del disturbo prodotto dai rumori inutili! Il proprietario fece osservare che nulla avrebbe turbato la calma delle notti milanesi "tutt'al più", - diceva - si udrà la debole voce di un gravicembalo toccato in luogo chiuso?

2.12 BUONE FESTE

BUONE FESTE

28.XII.1930

Tra S. Ambrogio e l'Epifania - che tutte le feste porta via, come dice il vecchissimo proverbio milanese - risuonava frequente il cordiale augurio che con sincera bonomia il popolano scambiava coi suoi pari, o rispettosamente indirizzava al signore altero. Era ed è ancora l'epoca in cui le persone al vostro servizio vi sorridono con intenzione nell'augurarvi: Buone feste! A buon intenditore queste due parole sottintendono la mancia; la quale in tempi più lontani e più benigni prendeva il nome di buon d'è e buona usanza.

Ed eran tali queste buone usanze, che lasciavano il segno nei registri mastri dei mercanti quattrocenteschi, dalla parte delle uscite. Par che l'uso milanese si trapiantasse con una certa facilità anche a Londra, quando i Borromei vi tenevano un famoso banco.

In quei giorni il fittabile afferrava brontolando i suoi pi? grassi capponi e le pi? maestose oche; e si avviava alla citt? sperando di placare il volto arcigno del padrone. Un benedett'uomo, si sa, mai contento dei pendizi. ?Tutti ladri, questi contadini, ad un modo?, pensava in cuor suo il padrone.

E intanto la cucina rigurgitava di buona roba. Feste dedicate al sacrario familiare: profondamente sentite: al punto che perfino i Signori di Milano - i Visconti - si lasciavano intenerire il cuore e spedivano al podest? - disceso al grado di semplice giudice criminale - delle buone lettere di grazia, col risultato di aprir le prigioni della Malastalla e di San Satiro a una quantit? di poveri diavoli, i quali magari non sapevano neppure per qual motivo eran dentro. Insieme con questi un tale - che di peccati sulla coscienza ne doveva avere un bel numero - fu graziato anche lui: a patto per? che da allora innanzi facesse il mestiere del boia, seu manegoldus, come dice testualmente la lettera ducale.

Era insomma una tregua, che anche la dura giustizia concedeva alle sue vittime nelle feste natalizie.

Piene eran le chiese: si voleva essere in pace anche col Signore. Non eran gi? le nostre belle chiese tiepide, splendenti di luce... elettrica. Fredde e buie erano le antiche; nonostante lo sfarzo di centinaia di ceri punteggianti di fiammelle la nera notte delle navate e del coro. Aveva avuto dunque una bella ispirazione Don Ferrante Gonzaga, governatore di Sua Maest? ?el Rey?, a provvedere i templi milanesi di sedili e di banchi. Era stanco di veder i sacri luoghi tramutati in locali di passeggio e di profane distrazioni; e impose a tutte le associazioni religiose di provvederli di sedili ?come si fa in molte parti del mondo, non solo per evitare il passeggio; ma perch? le persone stiano pi? comode?. ? dunque dal 1548 che - grazie a Don Ferrante - si sarebbe dovuto star pi? raccolti in chiesa: ma non sembra sia stato precisamente cos?, a giudicare dai rimproveri e dalle minacce dei successivi governatori.

Ad ogni modo la messa di mezzanotte ? stata una importazione recentissima: i bravi cittadini a quell'ora dormivano e per le strade non c'erano che le anime del purgatorio; o piuttosto i bravacci e i taglia cantoni, gente che amava le tenebre e delle anime aveva paura s? e no.

Le ore passavano dolcemente in placidi conversari davanti a un bel caminone fiammeggiante. Cos? Giorgio Valagussa, precettore di Ludovico il Moro e dei suoi fratelli, Filippo e Sforza, scorreva le lunghe sere raccontando ai giovinetti leggende e fiabe natalizie, che raccolse poi in un volume sotto forma di dialogo: chi lo vuoi leggere lo trover? manoscritto all'Ambrosiana.

Ma furon buone veramente le Feste del 1733? Francesi e Sardi assediavano il castello difeso dai Tedeschi, Immaginarsi l'umore delle massaie, che andavan per le strade a far le spese guardando in su le traiettorie delle palle di cannone - che assediati e assediati generosamente si scambiavano - sempre con lo spaghetti che qualcuna dovesse sbagliare strada.

Se Dio vuole il castello si arrese il 29 dicembre. Intanto il Natale era passato; e si pu? pensare che gioia: con 24.000 soldati alloggiati dentro la citt?, 2000 ufficiali e svariati tenenti generali, duchi e cavalieri dello Spirito Santo, piovuti gi? a far le feste a Milano. Erano scomparse tutte le oche e i capponi e probabilmente anche il panettone, compreso quello del Prestino dei Rosti vicino a piazza Mercanti, celebre fin dal mille e trecento per le ?michette? squisite, di pura farina di frumento.

Monseigneur le duc avr? voluto che la sua mensa fosse ornata di tutte le rarit? gastronomiche del paese. Duemila ufficiali per ventiquattromila soldati era un bel numero: ma, per un giovane di buona famiglia, era molto - ora si direbbe - sportivo andar girando il mondo, con un brevetto d'ufficiale in tasca, a spese del governo. I meno privilegiati, i pi? poveri, facevano duramente la guerra: i pi? ricchi poltroneggiavano per le citt? in cerca d'avventure galanti: poi in patria raccontavano ?le loro campagne?.

Uno spettacolo non compreso nei programmi delle feste fu la ritirata dei Tedeschi dal castello. Un nugolo di gente li attendeva alla Gamboloita per vederli partire. Pare che il 2 gennaio 1734 fosse stata una bella giornata, di quelle che l'inverno lombardo ci riserba qualche volta e che - conveniamone - sono impagabili.

Lasciavano i Tedeschi il ducato a Sua Maest? sarda, che ne prendeva possesso; ma sapevano di ritornarvi. La loro sorte

era quella: andare per ritornare; fin che un giorno se ne andarono per sempre.

Un po' pi? emozionante pare sia stata la fine d'anno 1830. Pare che le autorit? austriache avessero avuto sentore d'una cospirazione. La polizia teneva d'occhio il teatro alla Scala, dove quei turbolenti di signori ne inventavano d'ogni genere e di ogni colore per tenere il popolo - ?il buon popolo? - sottosopra e distrarlo dal suo rispetto agli imperiali e regi Sovrani e all'ordine costituito. Pare - ma poi non ? bene accertato - che dal teatro una sera dovesse partire mi segno di sommossa. C'era insomma del nervosismo in giro e specialmente fra gli alti gradi militari. Bisogna per? premettere che questa cronaca, cos? come ?, si deve alla penna di un corrispondente parigino, evidentemente romantico nel puro stile 1830.

Gli ? che, quando si leva il sipario, invece di veder sulla scena il tenore pronto a sferrare una nota, che gli accaparrer? il successo per tutta la rappresentazione, gli attoniti spettatori si vedono schierati due battaglioni di fanti ungheresi col fucile puntato come se facessero in piazza d'armi ?la manovra a foc?.

Era un avviso? Era una bravata? Certo fu un'offesa abbastanza palese al pubblico di Milano, che tutto si poteva aspettare tranne un complimento simile.

Davanti a un fatto di tal sorte, la migliore delle soluzioni era quella di svignarsela con spirito, come se nulla fosse. Cosi' fecero quelli che gremivano palchi e platea. Ma fuori, la polizia agguanto' chi le faceva comodo e lo spedi' nelle fortezze di Croazia e di Boemme, come cantava il Giusti.

E' pur vero che due anni prima - nel 1828 - Stendhal, piu' che mai innamorato di Milano, cerco' di ritornarvi per passar le feste con gli amici d'un tempo; ma non gli lasciarono fare una bella Epifania: perche', come ospite indesiderabile, venne rimesso sulla diligenza e spedito al piu' presto, per la via del Sempione, al suo paese. Cosi' fu: l'autore della Chartreuse de Parme venne definito, in un dotto rapporto poliziesco, come uno che abbia esercitato la professione di scrivano, arricchitosi con fortunate speculazioni al tempo del primo Impero. Come fonte di informazioni letterarie, la polizia austriaca era proprio quella che ci voleva!

2.13 LE BELLE ANNOIATE

LE BELLE ANNOIATE

17.I.1932

Era passata anche l'Epifania: le feste tradizionali e care all'anima vecchia ambrosiana s'erano sfogliate ad una ad una portando con s? un poco di rimpianto, come le fronde d'autunno si staccano tristemente dall'albero. Le giornate, le settimane erano lunghe allora, assai pi? lunghe di quelle dei nostri tempi, e si gustavano, si centellinavano ora per ora, minuto per minuto, tutte fino alla noia.

Fino alla noia! Parola vuota di senso per noi irrequieti nipoti, ma per i bisnonni la noia faceva parte integrante del vero bon ton. Sentimento tutto aristocratico e squisito. Chiudere un libro, magari la Strenna Italiana, frenando uno sbadiglio e dire ?Che noia!?, era quanto di meglio poteva aspettarsi un editore premuroso dalla sua clientela o un povero scrittore che aveva sudato sette camicie a chiuder la novella di Imelda dei Lambertazzi con versi di questo genere:

E lentamente scolorian le stelle
Cantan gli augelli tremolan lo fronde.

Speriamo che il Signore gli abbia perdonato a quest'ora, e se lo sia tirato su in Paradiso!

L'esser trattato da noioso era la sorte comune a tutti gli autori; non parliamo dei maestri pi? famosi che davano le loro opere alla Scala. La noia regnava sovrana nei palchetti di prima e di seconda fila e andava lentamente perdendo terreno, man mano che si saliva verso il loggione, dove la gente sempliciona

e sincera si divertiva davvero. ?Noia, dispiacere che l'uomo saggio non conosce? scriveva un letterato d'almanacchi un centinaio d'anni fa su per gi?. Ma lasciamo stare oggi gli uomini saggi; lasciamo il nostro caro ambrosianone borghesuccio per cui tutto ? divertimento, non esclusa la ?strada de veder? la galleria De Cristoforis - di cui si celebrer? il centenario quest'anno, tutta fiammeggiante di lampade a gas e sfavillante di luci dalle sue settantadue botteghe.

Motivo di divertimento e di pronostici pi? strani poteva esser stato il fulmine caduto la sera di San Silvestro del 1831 nei pressi di porta Vercellina; fulmine che non fece male a nessuno, per fortuna, e si limit? a danneggiare i comignoli di una casa. Ma questa cronaca poteva tener desta la conversazione dei portinai. Nel salotto del primo piano un tale argomento non sarebbe riuscito a scuoter la noia discreta che scende dai grandi paralumi verdi delle lampade ?ad argand?, la cui luce dolce e riposante smorzava i toni vivaci delle conversazioni, riducendole a un mormorio discreto in cui si soffocava una cortese e fine maldicenza

*

Un giovin signore e una vaga donzella, se volevano essere all'ultima moda, dovevano aver l'aria stanca ed annoiata: e dalla noia comune nascevano i pi? delicati - stavo per dire i pi? noiosi - idilli.

Era ufficialmente incominciato il carnevale col 26 dicembre. Alla Scala la gente alla buona batteva le mani a Rossini e al giovane Bellini con le sue nuove melodie. Ma nei palchi la giovent? ricca e aristocratica - i milionari plebei e i nobili del vecchio regime avevano ormai fatto la pace e si trattavano da pari a pari - manifestava chiaramente che di Rossini ne aveva abbastanza; e Bellini sembrava troppo sentimentale, troppo drammatico: stanca l'anima, si diceva, e finisce con l'annoiare.

Noiosa era la cronaca; noiosa riusc? ad essere per certuni anche la splendida e colta Teresa Kramer Berra, la quale con le sue arie repubblicaneggianti e liberallesche aveva finito col farsi arrestare dalla sospettosa polizia austriaca. Altre signore della

migliore societ? - che pare non conoscessero la noia - si erano messe a cospirare sul serio. Era uno sport pericolosissimo e patriottico, che si potevan permettere una Belgioioso, una Giuditta Sidoli, una Ruga, una Carpani. Alba d'indipendenza l'anno 1832. C'era chi ?sfrosava? al dazio qualche chilogrammo di salumi brianzoli; c'era invece chi ?sfrosava? un cesto di libri proibiti; come capit? a un fattore della casa Parravicini, che si fece beccare proprio mentre veniva, da Albese, in quel di Erba, fingendo di portare delle primizie ai suoi padroni. Che sorta di primizie!

Non in tutte le case milanesi, a onore del vero, si giocava cos? col pericolo: in moltissime invece la giornata e le ore passavano lente e sonnolente, ripetendo i medesimi atti con la pi? elegante musoneria.

Un appartamento di gusto 1832 ? quanto di pi? grazioso si possa immaginare. Stanze enormi che danno l'impressione della nostra piccolezza, con grandi usci tenuti aperti dal ?ferma antiport? monumentale anche quello, camini fiammeggianti e freddo in abbondanza: il freddo era la nota dominante e caratteristica, perch? i caloriferi di tipo inglese, portati a Milano tanti anni prima dal Confalonieri e da altri novatori reduci dall'Inghilterra, non si erano diffusi. Dappertutto un'eleganza sobria e senza fasto che riempiva di ammirazione Stendhal. Un banchiere milanese, diceva, sar? avaro cinquant'anni della sua esistenza, per finir col fabbricarsi una casa con una bella facciata e col cortile quadrato contornato da portici come nella casa romana. E dentro agli appartamenti, d'un lusso pacato, la famiglia passava la vita sbadigliando.

*

Levando gli occhi dal suo ricamo la fanciulla languida vedeva il pianoforte aperto nell'attesa paziente che le sue manine cavassero fuori dai tasti bianchi e neri le melodie consuete o la romanza alla moda.

Pi? in l? giaceva l'album dei disegni. Non c'era giovinetta sentimentale, o che volesse essere in regola coi dettami del buon gusto del suo secolo, la quale non sapesse schizzare una veduta, un paesaggio, una rovina. Era la mania

QUARESIMA: STILE 1830

9.III.1932

In un grazioso salottino in puro stile 1830, la giovane ?damigella? sfoglia un poco nervosamente l'ultimo numero del Giornale delle Dame, la rivista di mode, d'arti e di lettere che ogni signora per bene tiene in vista sul suo tavolino. E poich? l'inverno - dice il giornale - ha ripreso con inaudita vivacit?, occorre ritornare ai soprabiti di pellicce e ricoprire le membra freddolose con abiti caldi.

Per uscire di giorno era tuttavia consigliabile un mantello di rosa turco azzurro di colore foderato di giallo ?botton d'oro?; e un abito di merinos celeste ornato di rosette ricamate a due colori ?che facciano un giro solo a due palmi dal basso e si alzino a punta nel mezzo?, I piedini dovevano esser chiusi in stivaletti di raso turco come il mantello, mentre il visetto avrebbe avuto tutto da guadagnare calzando un cappellino di velluto ornato di nastri. Cos? appariva nella sua grazia un poco biricchina una giovane bisava di cento anni fa. Ma non questo cercava la nostra damigella battendo un po' seccata il piede sul tappeto uscito da una manifattura inglese. Cercava una bella toilette per sera, nuova, originale, vivace, che facesse restare a bocca aperta per l'invidia l'orgogliosa Bellinzaghi, la formosa Cagnoni, la bella Decio, la bionda Tallachini e altre rose in boccio che stavau per schiudersi nella serra calda della nuova e simpatica borghesia milanese ricca, intraprendente, libera dalla fredda e pesante solennit? autunnale di certa aristocrazia, rimasta ferma sulle posizioni di prima del 1796.

*

In quei giorni di quaresima, severa e grave per tutti, la celebre Carlotta Marchionni furoreggiava nella tragedia classica e nel dramma romantico; e - al dir dei gazzettieri - ?era il polo artico dell'emisfero comico che agiva al teatro Re?.

Ma la mamma non voleva che nel periodo quaresimale si mettesse il piede in un palchetto di teatro. E su questo, per amor di pace,

dei ?croquis?. ?? cosa dolce e gioconda, al ritornare da un viaggio, l'aprire agli occhi dei nostri amici e conoscenti il proprio ?album? tutto ripieno di vaghi oggetti, e viaggiare di nuovo trasportandoci con la fantasia in quei luoghi che abbiamo disegnati.?. Cos? si scriveva quando non avevano inventato ancora la macchina fotografica.

Ma chi non voleva far questa fatica si comprava le litografie dei pi? pittoreschi luoghi svizzeri oppur francesi: litografie firmate dall'Engelmann, dal Croignet oppure dal Sorrieu; e se voleva rimanere alla buona fra noi, trovava pronta nella bottega dell'Artalia la deliziosa raccolta di vedute della Brianza dei coniugi Loisi?.

Generalmente il giovane, quasi fidanzato e gi? ammesso nella casa, giungeva in principio di sera col rotolo delle litografie legato con un nastro dai simbolici colori; e tosto incominciava la sequela dei ricordi di viaggio. Quante emozioni: ?... fu al passo del Gottardo, ricordate?, che i cavalli s'impennarono paurosamente; e fu a Ginevra dove capit? quel grazioso incidente... ricordate??. Sorrisi e mute strette di mano furtive sotto gli occhi della madre, che non doveva vedere.

E cos? passavano a Milano le serate d'inverno quando non si ballava al ?Casino dei Negozianti? in contrada San Paolo, quando non metteva conto di aprire il palchetto alla Scala, o quando al Teatro Re si prevedeva uno spettacolo di prosa non del tutto adatto per il candore delle caste donzelle in puro stile 1832.

2.14 QUARESIMA: STILE 1830

cedeva anche l'indulgente pap?; uomo di affari e di larghe vedute, il quale in quei giorni era tutto in faccende per metter in azione una filanda a vapore venuta dall'Inghilterra e allestita dal Bossi, specialista in materia, che stava laggi? nello stradone di Sant'Angelo, in casa Kramer.

Ma dopo lungo contrastare si era venuti a un compromesso: si sarebbe andati al concerto della Societ? del Giardino; cosa lecita e benissimo intonata col tempo di penitenza. Questo non impediva alla figlia viziata di sfoggiar qualche bell'abitino nuovo; e permetteva inoltre di incontrar quel bel giovane dagli occhi di fuoco sotto l'alto cilindro nero, che al corso si imponeva con un magnifico mantellone bleu scuro foderato di vivo scarlatto; e si diceva che fosse un giacobino, un carbonaro, un mazziniano, un pessimo soggetto insomma; che tutto il giorno leggeva, e sapeva a mente le poesie del Berchet.

Non aveva mancato il brigante, che conosceva le belle maniere e i dettami dell'ultima moda, di lasciare al portiere la sua carta da visita di finissimo cartoncino Bristol, avendo avuto cura di rinchiuderla in una busta leggera, perch? le ditacce dei rozzi domestici non profanassero il carniere immacolato del biglietto.

Ma il caro pap?, pur apprezzando il bel gesto, non si era ancora deciso ad ammetterlo in casa sua. Non gi? che fosse uno spiantato o un poco di buono; tutt'altro. Per? quei modi spigliati, quel sospetto di carboneria o altro, il genitore voltairiano ex prefetto, ex barone del defunto impero bonapartesco, eran affari da ponderare seriamente e con calma. E fra il padre e la madre della leggiadra damigella ancora la pi? inflessibile era la seconda, imbevuta delle idee della Santa Alleanza; mentre il padre, manifatturiere e amico del progresso sotto forma di macchine a vapore, intravedeva - chi sa? - fra le intemperanze di quei giovanotti sognatori e romantici, la possibilit? di un rinnovamento politico che portasse un grande sviluppo negli affari e nelle industrie.

Ciascuno intorno al 1830 aveva un modo suo proprio per sentire l'indipendenza dallo straniero e la libert?.

Nelle sue sale smaglianti, la Societ? del Giardino, in contrada di San Paolo, offriva di quaresima fior di trattenimenti. Non era ancora stata fatta la cos? detta Sala d'Oro; opera di Giacomo Tazzini che l'aveva edificata in cinque mesi in occasione della

venuta dell'amatissimo Imperatore Ferdinando nel 1838; ma anche il salone detto dell'Arganini non era men ricco di ori e di volute in stile ionico, che sfavillavano alla luce fiammeggiante di lampadari dalle mille e mille candele di purissima cera.

Concerti sceltissimi aveva organizzato il presidente - o come allora si usava dire - il conservatore Ercole Viscontini, banchiere milionario, il quale fu il padrone e l'ideatore del palazzotto di una riposante architettura classica, costruito in faccia al monumentale edificio che sul frontone s'orna del superbo nome dei Belgioioso d'Este. Due epoche, due mondi si guardavano alteramente nella deliziosa piazzetta; e pareva che i due palazzi avversari si fossero scelti come arbitra nella loro controversia la modesta casa - messa a chiusura della piazza verso la contrada del Morone - posseduta dall'immortale Don Lisander.

Il fatto ? che, ai concerti del Giardino, nobili e ignobili facevano ressa; ed erano avvenimenti mondani di primo ordine da far parlare le gazzelle. Dopo i successi della Belloc, quella che tanto filo da torcere aveva dato all'impresa della Scala, un altro astro prometteva ai soci del Giardino serate indimenticabili. Era la celeberrima Lalonde che doveva arricchire un saporito programma musicale col suo intervento ricercato. Chi, meglio di lei, avrebbe saputo primeggiar di virtuosissimi trilli una cavatina del maestro Florio: e sfolgorare poi nella melodica preziosit? del Rondeau a variazioni dell'inimitabile Donizetti?

3 MILANO EPICUREA

MILANO EPICUREA

i Buseccon - Hin davvero leccardon. - TANZI.

Due anni or sono, mi trovavo ai bagni di Lido a Venezia, li, su quel terrazzo magnifico flagellato da un' aria marina saluberrima e

coll' azzurra distesa dell' Adriatico davanti. Molte dame e molti signori erano usciti freschi del bagno; e poichè, dalle spume non nacque solo la bionda Venere, ma anche la prosaica fame nasce tuttavia dal mare e tormenta chi si abbandona all'onde beato, così lì, sul terrazzo, a quell' ora, si mangiava a più non posso. Che lavorio di forchette e di denti! Che disperata avidità? di bistecche ! Ma fra quelle amabili divoratrici coi capelli ancora umidi dai baci de' flutti e colle gonnelle di color caffè?-latte svolazzanti in balia dei venti marini, sedevano tre eleganti signori i quali mi fecero subito passare per la mente il dantesco verso della lupa, che *dopo il pasto ha più fame di pria*.

Scommetto che sono milanesi! esclamai con irreverenza. E non mi ero ingannato.

I milanesi godono *ab antiquo* fama di ghiotti e di mangiatori maiuscoli. Il Tanzi, poeta milanese fornito di quella bonaria sincerità che era la caratteristica di molti parrucconi, ci ha lasciato un' interminabile filastrocca in versi vernacoli ottonari, una così detta *bosinada* che il Cherubini pubblica nella sua preziosa raccolta; *bosinada* nella quale si vede come i proverbi e le frasi del linguaggio milanese siano in gran parte tolte dal prosaico mangiare. Gli stessi sentimenti umani, strano a dirsi! sono espressi con parole di cibi. Sentite il Tanzi:

Noeuva bosinaa
Su l' argoment del carnevaa,
Dove se ved che i Buseccon,
Perch? ghe pias i bon boccon,
No derven bocca per parlè
Se no ghe mes' cen el mangi?;
Bosinaa stampaa in Milan
Del stampador Carlo Bolan:

A vun grass, o on bel baciocch
Se ghe dis che l' è on bojocch;
Se l' è on magher, l' è on merluzz,
L' è saracch, sardella, luzz;

Quell che ? grand l' ? on bicciolan ;
L' ? anedott quel che l' e nan;
Se l' ? on bacol, l' ? on merlott,
Gnocch, salamm, bon de nagott;
Se l' ? vun ch' el sia poltron,
L' ? on pan poss, l' ? on polenton,
Maresgian, mennatoron,
Degh la pappa al bernardon :
Tant che tutt el nost parl?
El consist in del mangi?.

Chi sta in mottria l' ? on brugnon,
Chi caragna, on maccaron ;
Quell ch' ? brutt, on mascarpon;
Quell ch' ? fiacc, on lasagnon ;
E, gi? ch' el forniss in on,
Se l' on musegh, l' ? on cappon... .

Ma basta. Il Tanzi continua con una quantità di altre strofe, monotone, ma sostanziose se non altro, con ritornelli della stessa cadenza, quasi echi d'un refettorio.

Notiamo che gli stessi padroni di Milano lasciarono di sè inclita fama d' essere stomachi di struzzo. Apro il Muratori e, al dodicesimo volume, vedo che un cronista medioevale, Galvano Fiamma dell' ordine dei predicatori, battezza i Visconti *magni comestores*, grandi mangiatori.

E quali stomachi di struzzo dovevano essere i Visconti e loro seguaci lo si vede dalla lista che il Corio, storico milanese, ci ha lasciato del pranzo imbandito da Galeazzo, per festeggiare nel 1368 le nozze di sua figlia Violante con Lionello figlio del re d' Inghilterra. E una lista che mette i brividi; i brividi a noi

Saporiti bocchini e stomacuzzi

Di molli cenci e di non nata carta, come, argutamente celiatore, chiamava l'ottimo Gaspare Gozzi i veneziani della decadenza. Riprodurre quel *menu* sarebbe una curiosità, poichè ci darebbe anco l'idea del carattere venatorio ed armigero che si dava allora ai banchetti. Ogni nuova pietanza era difatti accompagnata da bracchi coi collari fregiati, da

falchi ornati di perle, da armature per giostra, lance, selle, armature da guerra, coppie di cavalli bardati, elmi, targhe. Il medio evo, colle fiere sue pompe da castellan?e, spiccava anche fra le pietanze. Eppoi, nulla si cacciava in gola che non fosse dorato. Persino il pesce era dorato ! Cos? a Milano, cos? a Venezia, cos? altrove.

Il sontuoso banchetto visconteo constava nientemeno che di cinquanta piatti, i quali vennero fatti sparire da cavalieri e dame cospicue, e fra essi brillava la signora Regina della Scala, moglie di Bernab?! Le dame d' allora erano ben diverse da certe nostre damine delicate; e i pittori che le dipinsero esili come giunchi, e i poeti che le cantarono come fatte di sospiri tessuti, di latte e di rosa, sbagliarono di grosso e ci regalarono dell' Arcadia.

Quel pronto, argutissimo ingegno che fu il medico Rajberti nel suo curioso libro *1' Arte di convivare*, narra di banchetti interminabili che da affittaiuoli della campagna milanese si tenevano a' suoi tempi. Voglio riportare la evidente pittura ch' egli ne ha fatta, perch? fa riscontro eloquente a quella del banchetto visconteo. Ecco ci? che narra il Rajberti:

? In campagna, da grossi fittabili che celebravano contratti di formaggi (se male non mi ricordo) io ho assistito a uno di quei pranzi dove le ore non si contano pi? perch? trattasi di porsi a tavola a sole meridiano, e trovarsi ancora l? a notte fitta. E per numerosi che fossimo, c' era da mangiare per dieci volte tanti. Oh quanto bue, quanto vitello, quanto maiale, quanto vino grosso, quanti capponi, quante anitre, quanti tacchini, e che catasta di mascarponi, e che lago di fior di latte densissimo! Infine poi, per coronare l' opera, un boccale per testa di un cos? detto caff? levante bollito in una gran caldaia. Desinari di indole ciclopica, titanica, che risentono di epoche anteriori a qualunque tradizione storica, che opprimono come l' incubo solamente a rammentarli. ?

Se ? vero che gl' innamorati mangino poco, cotesti banchettanti del Rajberti non erano certo feriti dalla quadrella del piccolo Iddio. Del resto, desinari interminabili si ripetono ancora qua e l? : si ripetono tanto pi? che l'indole milanese ? di tal tempra che facilmente non muta. *Le ore che si passano a tavola sono le*

pi? belle della vita, dice il proverbio, e lo sentii a dire una volta anco da un mistico ardente economista, amico del popolo, che si potrebbe chiamare lo Schulze-Delitsch dell' Italia.

Ma giacch? siamo entrati nella via curiosa delle ricerche restiamoci ancora per un momento. Si sta cos? bene coi ghiottoni! Poich?, credetelo, novantanove su cento, i ghiottoni sono eccellenti creature. Nelle memorie milanesi di Giorgio Giulini, e precisamente nel volume quarto (edizione di Milano del 1855) si legge di uno storico pranzo di magro del 1218.

Era nata una lite fra il preposto di San Nazaro co' suoi fratelli per una parte ed Anrico di San Vittore *al corpo*, co' suoi frati per l'altra. Si cercava cosa dovessero dare questi monaci a que' canonici per l' anniversario di Arnolfo, arcivescovo di Milano, fondatore del monastero di San Vittore; e fu deciso che l'abate in tale occasione nell' ora del pranzo li doveva trattare a mensa, nella guisa che qui descriver? colle stesse parole della sentenza:

Et in hora prandii bonum panem frumentinum, et bunum vinum sine fraude; et duas petias pisas, unam lucii, et unam truite, ita quod quelibet sit tredecim unciarum, de gelu, et cum piperata, et zaferano; alias duas similes recentes et de ipso pondere, et mensura. Et petias istas debet dare duobus, seu binis et binis. Et fobas cum oleo. Et porros cum piste solevato. Et intestina pisarum cum cepis et cum pipere. Et marones coctos cum cortice in aqua.

? un latino questo che non ha bisogno di traduzione nemmeno per consumo delle signore, acerrime nemiche della lingua di Cicerone.

A noi preme notare che anche nel 1218 si faceva uso dell'aureo zafferano, di quel zafferano rammentato nell'afrodisiaco *Cantico de' Cantici*, di quel zafferano ch' ? una specialit? milanese e che a Milano i cuochi previdenti e maliziosi gettano a piena mano nel risotto degli sposi novelli, appena questi calano dall' eteree regioni a ristorarsi nelle loro trattorie.

I milanesi quando si sentono chiamar ghiottoni fanno tanto di broncio, forse perch? sanno che un filosofo ha detto : ? La

ghiottonia va unita a sentimenti ottusi e triviali. ? Ma hanno torto ; perch? la ghiottonia in essi ? una specialit? caratteristica, e la sentenza del filosofo, per loro riguardo va distrutta, quando si pensa al loro amor di patria e alla passione onde per l? arte sente Milano, - passione che la infiamma e la soggioga sino al punto da parer delirante come tre anni or sono quando Adelina Patti gorgheggiava come un usignolo di Casimira dal palcoscenico della Scala.

I milanesi si offendono anche allora che altri li chiama *busecconi* ; e anche in questo, mi sembra, hanno torto, poich? non devono dar peso a un nomignolo innocente, il cui significato venne alterato da una stupida bugia.

Raccontasi difatti, che, all' epoca della guerra coll' imperatore Barbarossa, i milanesi s'impadronirono della moglie di lui, Beatrice, e che la fecero passeggiare per la citt? a bisdosso di quella paziente cavalcatura argomento della pi? sarcastica prosa del nostro Guerrazzi e della recente trascendentale poesia di Victor Hugo. Narrasi che i milanesi, per colmo di dilleggio, la costringessero a serrar nel pugno la coda dell' asino, fra schiamazzi d' ogni maniera, e aggiungono che il Barbarossa per vendicare l'oltraggio, quando prese la citt?, abbia (orrore!) costretto i milanesi, se volevano aver salva la pelle, a trarre coi denti un fico conficcato in un ignobile sito al disotto della coda d' un asino. E da ci? il titolo di *busecconi*. Il Cranz e il M?nster e altri scrittori tedeschi non serii vendono questa panzana per vera, appoggiandosi a una medaglia falsa, coniat apposta da qualche bello, o piuttosto, brutto spirito, per far credere vero il grottesco racconto, per dilleggiare i milanesi e abbindolare gli ingenui.

Nello strano medio evo si potevano commettere anche certe basse goffaggini come quelle dell'asino e del fico; ma la verit? storica va soprattutto. Gli storici pi? coscienziosi smentirono quella favola, messa in giro da naturali nemici nostri. I milanesi si chiamano *busecconi*, perch? Milano ? sede della *busecca* come ? sede della *p?nera*, del risotto, e del panettone. Ugo Foscolo, che amava i milanesi come il fumo negli occhi, bench? qui cogliesse baci da labbra lombarde invidiabili, chiamava Milano *paneropoli*, e con questo nome

intestava le lettere che scriveva da Milano. Ma le sono celie pi? o meno saporite, coteste!

Che Milano sia infaticabile mangiatrice lo dice, del resto, anche Ettore Berlioz, colui che fu chiamato dai clementi il Beethoven della Francia.

Nelle sue bizzarre *M?moires* narra, che avendo assistito una sera allo spettacolo del teatro alla Canobbiana, sentiva solo l'acciottolio dei tondi e il profumo dei capponi arrosto che si mangiavano nei palchi e in platea. L'uso di mangiare in teatro a Milano ? antico. Alla Canobbiana, adesso, si continua a mangiare come al tempo del Berlioz. Alla Scala, durante l? opera e il ballo, prima del quarantotto si faceva lo stesso; ma cene alla Scala ormai non s? imbandiscono pi?, tranne in carnevale, all' ultimo veglione, nei palchi, a cortine rosse misteriosamente calate. Nel secolo scorso non si faceva ovazione ai cantanti se non si regalavano loro dei piccioni che si lasciavano svolazzar fra nemi di sonetti per la sala del teatro. E que' piccioni in quali spiedi erano ben presto infilzati e come ben presto trovavano tomba illacrimata negli stomachi dei musici che *primi uomini* allora si dicevano! Pasquale Anfossi, compositore drammatico e da chiesa, nato nel 1736, morto nel 1796, non poteva scrivere una nota se non era circondato da capponi arrostiti, da salsicce fumanti, da presciutto e stufato. Questa cara anima non era milanese, ma i maligni assicurano che, quale buon gustaio, era degno di esserlo.

Del resto, voi potete esaltare Milano come meglio vi piace, ma non colpirete mai nel giusto segno se non ricorrete al suo epicureismo. Milano ha la beneficenza ed ha il Duomo ; ha la Scala ed ha il Cenacolo da Vinci ; ma la sua caratteristica ricchezza ? uno stomaco di bronzo invidiabile. Anche un chiaro lombardo, Paolo Mantegazza, ? della mia stessa umile opinione. Nella sua *Igiene del piacere*, al capitolo del gusto, egli scrive: ?Oserei dire che nella scala dei piaceri della gola in Europa, i lombardi e i francesi stanno in cima degli altri. ?

Il *gourmand*, infine, non ? da disprezzarsi. Niente affatto. Egli, come dice un pensatore, ? spesso filosofo.

La gourmandise,
Quoi qu'on en dise,

Est le meilleur pech? de tous,
canta ancora una deliziosa canzonetta parigina, e canta giusto.

Scopo della misera vita dev' essere il bene ; dev' essere la felicit?
umana; e l' immortale di Samo, Epicuro, a torto calunniato da
chi volle fraintenderlo, non altro certo insegnava alla elegante
turba de' suoi discepoli, l?, tra le rose del suo giardino, fra la
melodia degli usignuoli, e al raggio degli occhi della sua bella
ispiratrice. Anche nel mangiare e nel bere pu? lampeggiare l'
ideale. Tutto sta nel non trascendere; tutto sta nel non
balzare dalle sfumature delicate del buon gusto alle volgarit?
da taverna. Non ischerzo. Sentite il Proudhon :

? Dans tout le d?tail de sa vie, jusque dans le boire et le manger, l'
homme est idealiste ; il sent qu'il s'honore lui-m?me, qu'il
s'?l?ve par l'id?al. Mais cette d?lectation esth?tique ne lui est
toujours accord?e qu'en vue de la justice; d?s qu'il perd celle-
ci de vue, il devient immonde. ?

E? l' immondezza onde dobbiamo tenerci immacolati. Siamo squisiti
Epicurei che fuggono il dolore, non siamo Ciacchi che lo
procurano a se coll' intuizione. *Sit modus in rebus*,
altrimenti saremmo degni come i golosi di Dante della pioggia
eterna maledetta e greve che gi? gi?, nei gironi dell' inferno,
flagella i loro omeri.

Lord Byron, quando venne a Milano, si cibava solo di pallottole di
gomma, perch? i fumi del cibo non gli anebbiassero i poetici
ideali, e per serbarsi in viso pallido e sentimentale. Altra
esagerazione! Non imitiamo lord Byron.

Chi non ha visto Milano la vigilia del Natale non ha visto nulla di pi?
gastronomicamente curioso. I cronisti dei giornali cittadini
(poveri diavoli!) seguitano da anni e anni a descrivere lo
spettacolo ch' essa presenta; ma le loro descrizioni sono
appena fioche note di fessi violini, mentre solo l' autore del
Ventre de Paris, lo Zola, potrebbe renderci la grande sinfonia
delle cibarie che vengono esposte pomposamente dai
mercanti e che, nello spazio di ventiquattro ore, spariscono
nelle gole dei 305 mila abitanti della capitale morale.

Milano, in quei giorni, ? tutta una mostra di ghiottonerie.

Quei tacchini assediati dai tartufi di Norcia; quei pasticcini di fegato
d' oca e di Strasburgo, gente debole protetta nelle vetrine de'

bottegai dalle enormi bottiglie del vin di Reno; quelle salsiccie
di Cuccagna e quelle olive indolcite della Puglia, alle quali i
pesci dell'Adriatico lanciano languidi sguardi attraverso i
buchi del formaggio di Gorgonzola; quelle gelatine che
tremano, immagine della caducit? umana; gl? insaccati, tutte
persone egoiste che vivono racchiuse e per s? sole; quei
zamponi di Modena che ti pendono sulla testa come la spada
di Damocle, buon' anima sua; le aringhe d'oro del Baltico, le
trote immacolate; le molli beccaccie e gli amabili ortolani, i
granchi per fino... tutto tutto ha un sorriso di seduzione e al
ricco dice: divorami; e al povero: ammirami e passa; e a tutti :
siamo la saporita poesia di questi giorni di festa !

Che se ci volgiamo a un' altra vetrina, altre seduzioni ci attirano,
altre malie ci affascinano. I frutti canditi, i fichi scioppati e
imbottiti, gli zuccheri cristallizzati sui cedri; i *marrons glac?s*, i
bonbons fondants civettano dietro gli ampi cristalli delle
confetterie pi? acclamate. N? si ripeta col B?ranger :

Gourmands, cessez de nous donner

La carte de votre diner;

Tant de gens qui sont au r?gime

Ont droit de vous en faire un crime ;

n? si ripensi col De Amicis:

E sento alti singhiozzi e voci d'ira

D' un desolato popolo....

Che maledice a la mia mensa e spira ;

poich? nessuna citt? come Milano, nella sua agiatezza, pensa cos?
abbondantemente e con tanto cuore ai miseri che vivono di
privazioni.

Ne' giorni di Natale, Milano ha poi, oltre alla sua, un' altra
popolazione : quella dei famosi panettoni

Il panattone!... Chi sa raccontarne le origini?... Esse si perdono
nella notte dei tempi.

Il panattone ha un carattere altamente democratico; egli
rappresenta la repubblica universale. Nel d? lieto di Natale in
quale tavola esso non comparisce colla sua crosta rosso-
cupa, colle sue viscere dorate? ? il caso proprio di ripeter col
cantor del Natale :

Ogni mensa abbia i suoi doni, e li ha.

Quando la famiglia ? raccolta nei caldi salottini, in armonia, in pace gioconda, alla luce che piove quieta dalle lampade sui tondi, s' inneggia a lui, a lui panattone; s' inneggia a lui dalla famiglia perch'egli rappresenta un giorno di festa universale, un giorno-,d?agiatazza comune. O dio panettone ! Dio dall' aspetto bonario che visiti il desco della poverella di porta Garibaldi come il piatto d' argento del patrizio di via Bigli! Tu sei simbolo di fratellanza, sei l' amico comune!

? impossibile dire il numero dei panattoni che i forni milanesi cuociono co' loro aliti infocati nei giorni delle feste natalizie. ? impossibile del pari conoscere il numero dei panattoni che da Milano vengono spediti fin nelle Americhe remote, fino ai poli. ? un numero stragrande, immenso, che ogni anno cresce, perch' la fama di lui non usurpata come quella di certi uomini tutti crosta e niente pasta, s'allarga meritamente sempre pi?. Il suo merito principale consiste nel conservarsi fresco giorni e giorni, press' a poco come certe signore, le quali non ostante la fede di battesimo ingiallita dal tempo, serbano una certa freschezza e passano liete fra le genti sentendosi susurrare: Come si mantengono bene!

Ma non è solo il giorno di Natale, giorno in cui le mandibole lavorano assidue e dagl' intemperanti sono condannate ai lavori forzati, che il buon panattone si regala e si mangia. C' era nel calendario un santo, un santo modesto, che un d? non gridava come altri le proprie buone qualit? dai tetti, che non faceva chiasso e si contentava di starsene solo, confinato nell' ombra della sua nicchia, - san Biagio. Senonch' il popolo di buon cuore s'? intenerito alla sua rassegnazione edificante, alla sua modestia esemplare e volle fargli onore. La sua festa cade nel cuore dell'inverno. *El d? de San Bi?s, se usa bened? la gola el nas*, dice un adagio popolare (perch', non si raccolgono in un libro i proverbi e i motti milanesi?), e nel d? di *San Bi?s* i buoni milanesi vanno in chiesa a baciare le candele benedette e, fuori, benedicono la propria gola col panattone, preferibilmente avanzato dal giorno di Natale, inaffiandolo per? col vino. Le vetrine delle offellerie sono gremite di panattoni di tutte le dimensioni, come nei giorni di Natale, e non c' ? mamma, per quanto magra di borsello, che non comperi la sua brava fetta di

panattoncino al proprio figliuolo intanto che lo conduce alla scuola.

Per quanto mi sia stillato il cervello, non ho mai potuto capire perch' la *p?nera*, della quale secondo Ovidio nell' et? dell' oro correvano i fiumi, - la pacifica, l'arcadica *p?nera* sia stata messa sotto la protezione del santo pi? bellicoso registrato dal calendario cristiano : San Giorgio ! E nel d? consacrato a questo santo quali scorpacciate di *p?nera* si fanno fuori e dentro la citt?! Il popolo accosta alle scodelle di *p?nera* le labbra con volutt?, la sorbe con volutt?, le getta nel candido seno con volutt? paste cotte. O lattai, non sempre innocenti (e la storta del chimico lo sa!), o lattai, che nel giorno di san Giorgio adornate di verdi frasche gli stipiti delle vostre botteghe, i vostri vasi, i vostri animali, voi stessi, e ci? in segno d'allegria come i baccanti delle feste pagane, se voi foste pi? leali nel resto dell' anno riguardo al bianco liquido che vendete, e se i popolani ricorressero pi? presto a voi che all' acquavitaio avvelenatore quanto meglio sarebbe per tutti !

Ma la *p?nera* ha un fratello.

Fratello maggiore della *p?nera* ? il *mascarpon*. Sentite che nome rude ! Ma il *mascarpon*, specialit? tutta lombarda, a tavola, dopo piatti sostanziosi, ? una soave ghiottornia. Esso vi entra nella bocca, molle, butirroso, dolce, e corre subito a fabbricarvi del grasso se siete magri come usci e se volete farvi allargare i panni dal sarto. Gioachino Rossini, il celebre gastronomo, n'era ghiottissimo. Alessandro Dumas, figlio, tre anni or sono a Milano ne ha mangiato con gusto, e lo ha chiamato subito *superbe*. Ma la sua luce non eclissa certo quella del formaggio pur molle, pur butirroso, onde la vicina, operosa, onesta Gorgonzola va veramente famosa pei due emisferi. No ! no ! lo non sottoporr? una fetta di quel prodotto eminentemente nostrano sotto la lente sfacciata del microscopio ! Lo so: quella lente non ha segreti, quella lente come un giornalista pettegolo svela tutto a buon mercato; essa vi far? vedere selvette verdi, famiglie di minimi bachi che meriggiano sotto quelle fronde di smeraldo o vanno vagando come Aasvaeri infinitesimali per lande deserte.

Specialità, antica milanese è la *busecca* (trippa), delizia questa del popolo. La *busecca* è gustata dal popolo come una vera ghiottornia. Bisogna andare al sabato, verso mezzanotte, nelle osterie del corso di porta Ticinese e di porta Garibaldi, per vedere le famiglie intiere d' operai attorno a piatti fumanti di *busecca*. E vi stanno fino alle due dopo mezzanotte, immemori della miseria, altieri come re.

A questo proposito, fa duopo osservare un altro fenomeno, anche questo d'antica data e affatto milanese. Non c'è mensa signorile alla quale il popolo nostro, in qualche modo, non vi partecipi. E lo spiego. I cuochi, i domestici delle grandi case raccolgono i rilievi delle tavole, gli avanzi delle cucine e li vendono per poco a rivenditori, i quali, specialmente nei punti estremi della città, aprono ombrelle protettrici sopra quelle briciole d'Epuloni e le somministrano ai popolani.

E il popolo minuto quello che consuma gli avanzi delle mense de' ricchi, i ritagli delle carni, i frusti delle cucine, i manicaretti e le confetterie dei pasticceri e caffè: esso ha persino i suoi sorbetti, ed ecco perchè, corre il proverbio pel quale il mangiar bene si denomina *mangiar da pitocco*. Sotto la dominazione austriaca, a Milano (come a Venezia, e come ancora si fa a Vienna) nel giovedì santo, la Corte imperiale interveniva con grandiosa solennità in Duomo, e a dodici vecchioni dell'ospizio pio Trivulzio, dopo che i principi del sangue lavavano i piedi in bacini dorati (volendo così ricordare la lavanda de' piedi fatta a' suoi apostoli da Gesù) si distribuivano capaci ceste ripiene di buoni cibi. Appena quelle ceste oltrepassavano i limitari della Corte erano sull'istante vendute, e per alcuni giorni tutta la città gustava di quelle squisitezze che ricordavano quelle delle medioevali Corti bandite.

Ed ora un po' di zavorra alla nostra navicella oscillante: ora un po' di statistica. Da un egregio amico mio, assessore municipale, mi sono fatto approntare un prospetto della quantità di ghiottornie che in un anno divora la popolazione ricca di Milano. Le cifre sono eloquenti; esse parlano da sé, disse un milanese, Cesare Correnti. Ma mi accorgo ora meglio che mai che quelle cifre non sono, non possono essere esatte poichè, come mi avverte chi è bene addentro nelle segrete

cose, il contrabbando delle carni di lusso come lepri e lontre, galli di montagna, ottarde, pernici, folaghe, beccaccie, quaglie, anitre ecc... si fa, come oggi si dice, su larga scala, non si può impedirlo. Di tartufi a Milano si fa grande consumo, e la statistica municipale mi dice che in un anno se ne consumano soli trenta quintali! Ma è possibile? Di più, di più? certamente sono i quintali di tartufi che vanno a solleticare palati sopraffini.

Anche riguardo alle bevande la statistica è ricca quanto mai. Da soli pochi anni, invalse l'uso della birra; ed oggi quest'uso è estesissimo. Venti anni or sono, una bottiglia di birra era una rarità, e si conservava negli scaffali dei caffè sotto due dita di polvere, al pari dei veleni nelle farmacie. Come l'assaporare il fumo volubile della sigaretta parecchi anni or sono a Milano pareva cosa dell'altro mondo tanto era poco usata, così il gustare la birra di Gratz o di Vienna era *illo tempore* un fenomeno degno d'esser notato con matita d'oro.

Gli austriaci, ne' tempi infausti della loro dominazione, cominciarono a farne importare da Vienna più botti, e fu da quel tempo che anche a Milano si aprirono birrerie le quali cominciarono ad essere frequentatissime.

O gli ardori da Senegal, che affliggono Milano nei mesi dell'estate! O arsurre soffocanti! O polverio che avvelena! Quanto giunge propizio, desiderato come la manna degli ebrei un bel calice di birra spumante, limpida come l'oro colato, fresca come le cantine profonde dalle quali guizza per tubi obbedienti!...Quando la malignità umana mi fa tristemente sorridere, ricorro al biondo liquore, e allora il mondo mi par velato, e in mezzo a una nebbia lieve lieve scorgo studenti tedeschi col cappello alla sgherra e colla pipa in bocca e birraje allegre e intiere famiglie patriarcali che sfilano per gli anditi fumosi di birrerie sotterranee? e Milano sparisce.

Il popolano non si rinfresca non si nutre colla birra. Essa non fu ancora accettata nel suo regime alimentare. Il popolano beve vino, e qual pessimo vino, quando non ingoia acquavite! Io vorrei aver voce e gridare: Vigilate sui vini che sordidi speculatori spacciano nelle osterie dove, alla sera, l'operaio si asside cercando una stilla di dolce oblio, mentre trova una stilla di vero veleno! Quante risse furono causate dai vini

perfidamente manipolati! Quanti rigagnoli di sangue furono sparsi da popolani incitati al delitto dagl' inganni del taverniere! L' autorit? vigili su quei vini, che del succo dell' uva non hanno neanche il colore, punisca rigorosa gli spacciatori di quei nappi borgiani: allora nella casa dell' operaio ci sar? un buon padre e un buon marito di pi?, e nelle celle di piazza Filangeri un recluso di meno !

La cantina ha tradimenti crudeli. Bisogna, pi? ch' ? possibile, evitarli. Il numero degli alberghi, osterie, trattorie, bettole, cantine, caff?, liquorie, birrarie dal 1871 ? cresciuto a dismisura. Nel 1871 i liquoristi erano 378 : nel 1879, invece aumentarono a 456. Figuratevi quanta ebbrezza di pi? ! Le bettole e cantine nel 1871 erano 255: dopo quattro anni sono 437. Nell' anno 1875 crescono a 525, nel 1878 a 580, e nel 1879 a 582. Il maggior numero dei negozi di vino si trova a porta Garibaldi, a porta Ticinese e a porta Magenta; proprio ne' quartieri de' poveri.

I vini che s' importano dall'estero entro la cinta daziaria di Milano rappresentano una bella cifra. Beato per? chi pu? attenersi al vinello paesano, che tanto piaceva al Giusti e che Carlo Porta celebra nel brindisi di Meneghino *all' ostarìa*. Meneghino non vuol roba forestiera, ma *roba del noster pa?s* :

Che Toccaj, che Alicant, che Sciampagn,
Che pacciugh, che mes' ciozz forester !
(in nostran, vin di noster campagn,
Ma legitem, ma s' cett, ma sinzer;
Per el stomegh d' on bon Milan?s
Ghe va roba del noster pa?s.

Nun che paccen del beli e del bon,
Fior de manz, de vedij, de cappon,
Fior de pan, de formaj, de butter,
No emm bcsogn de f? el cunt coi biccer;
E per quest la gran mader natura
La s' ? tolta la santa premura
De vojann gi? de bev coi boccaa
Fior de scabbi passant e salaa
Fior de scabbi most?s e suttir
Di nost vign, di nost ronch, di nost fir.

Vin nostran, vin nostran, torni a d?,
De trinc? col coeur largh, e a memoria,
Che di vin forestee la gran boria
Per el pu la va tutta a forn?
In d' on poff, fumm e scuma, e bott l?.

E con Carlo Porta finisco, ch'? ora. Ricordo solo che: ? Chi mangia bene e beve bene, pensa bene! ? Facciamo mangiar bene tutt? i giorni anche il povero; e allora saremo certi che nessun spettro rosso agiter? i sonni di chi dorme sulla seta.

RAFFAELLO BARBIERA.

4 Istruzioni per una corretta lettura del documento

Istruzioni per una corretta lettura del documento

Questo documento è in formato **eseguibile** (si consiglia di eseguire i settaggi sottoindicati)

Questo documento è disponibile in: **doc, pdf, epub, rtf, tpd** ed **exe** con password di accesso

Settaggi consigliabili per gli eseguibili:

Questo documento può essere letto con migliore efficacia e facilità seguendo i settaggi consigliati:

View - option - units - **centimeter**

View - option - page setup - **A5 1,0 1,0 1,0 1,0**

View - option - article - article background color - **cambiare colore (giallo chiaro)**

View - option - tree - **font color (verde chiaro)**

View - Layout - **page sheet**

View - layout - mode -

View - wrap - **wrap text to page**